

Il costo della vita aumenta Anche i salari devono essere aumentati!

La crescente miseria delle classi lavoratrici, pone in modo sempre più acuto il problema dei prezzi, particolarmente di quelli di prima necessità.

Gli enormi dazi doganali sul grano, sullo zucchero, sul caffè, sui tessuti, ed ora perfino sugli olii alimentari e i forti dazi comunali sul vino e su molti altri prodotti di largo consumo popolare, creano un gravissimo dislivello tra i prezzi di costo ed il prezzo di vendita, anche all'ingrosso, di tale prodotti. D'altra parte l'ingordigia dei grossisti e dei mediatori, le tasse elevatissime che colpiscono i piccoli esercenti e il fatto che costoro devono « rifarsi » sull'altra percentuale di guadagno della estrema carezza delle vendite causate dalla generale miseria, fanno sì che forse in nessun altro paese la differenza tra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto sia così grande come in Italia. Le statistiche ufficiali dell'Italia e della Francia, ad esempio, lo dimostrano chiaramente.

Di fronte al dilagare del malcontento popolare, il fascismo non è meno una volta all'anno, in modo clamoroso, il problema dei prezzi al minuto, e trova, almeno una volta all'anno, delle nuove soluzioni (Commissioni per i prezzi, calmieri, spacci industriali, cartellini, ecc.), « ottime, definitive », le quali poi, nella realtà, non fanno che favorire i grandi commercianti, i capitalisti (come fa, del resto, tutta la politica del fascismo) e si concludono in nuovo rincaro della vita.

L'ultima trovata del genere si è avuta a Torino, in seguito ad una campagna della « Stampa » contro la « sperequazione dei prezzi »; essa consisteva nella costituzione di una Commissione di controllo sui prezzi, scelta precisamente dall'Associazione fascista dei commercianti, vale a dire dai più ricchi affaristi ed esercenti della città. Non vi è dubbio che costoro non mancheranno di difendere gli interessi dei larghi strati di consumatori, cioè delle classi lavoratrici...

In realtà il problema dei prezzi è, in regime capitalista, estremamente complesso e non è certamente il fascismo che, anche volendolo, potrebbe risolverlo.

Per difendere il proprio pane, per evitare l'affamamento suo e della propria famiglia, l'operaio deve respingere tutte le illusioni che tentano di creargli i giornali e, in generale, la propaganda fascista.

Per difendere il proprio pane, per evitare l'affamamento suo e della propria famiglia, l'operaio deve unirsi ai suoi compagni di classe e, insieme ad essi, costituire i « Comitati di lotta », entrare nelle file della Confederazione del Lavoro e combattere energicamente per l'aumento dei salari e per un sussidio di disoccupati per tutta la durata della disoccupazione.

CONFESSIONI FASCISTE

A confermare la miseria generale e il rincaro continuo di tutti i prodotti, ecco che cosa scrive un giornale fascista, *L'Avvenire d'Italia*, sulla crisi del vino e sulle ragioni che hanno abolito il vino dalla mensa dei lavoratori: « Il consumo del vino è diminuito in Italia; e le ragioni di questa diminuzione sono da attribuire alla crisi economica generale, all'elevato prezzo del vino, il quale continua a permanere alto a cagione dei dazi comunali, del costo dei trasporti, delle tasse che gravano sugli esercizi pubblici, ecc. »

Il fascismo, anche in questo caso, cerca di cavarsela, facendo della propaganda contro l'alcolismo e per la vita sana, semplice e frugale.

CREPATE DI FAME

E « FATE FIGLI »!

La razza italiana muore? scrivono allarmati i giornali fascisti. La campagna demografica sta diventando una ossessione, come già fu della campagna per la « Grande Milano » e la « Grande Genova », e di quella che segue poco dopo contro l'urbanesimo, e di tante altre. Il fascismo deve continuamente cercare e offrire dei diversivi.

Il problema dei figli, per i proletari, è un problema molto serio; anche se in questo momento fa le spese della carnevalesca demagogia fascista. In Italia si fanno meno figli; è vero; ma questo non deriva dal malcostume, dall'urbanesimo, da tutte le cause denunciate dalla stampa fascista. Al di sotto del proletariato, nella sua povera abitazione che oggi non può nemmeno più riscaldare, non c'è posto, purtroppo, per dei figli.

E non solo le difficoltà economiche dell'ora presente sono fra le prime cause della diminuzione delle nascite; lo stato di incertezza in cui ogni operaio, e, ormai, numerosi elementi della piccola borghesia, si trovano in conseguenza dei « successi » economici del regime; la mancanza di prospettive di

miglioramento alle condizioni fallimentari in cui è ridotta l'economia del paese; il fatto che in regime fascista non si può sperare di stare meglio; questa sfiducia generale, insomma, è una delle cause principali che ostacolano lo sviluppo delle famiglie; nella grande massa della popolazione, della popolazione « proletaria ».

Vi è poi un altro aspetto del problema demografico: il crescente aumento del numero dei morti. I giornali fascisti riconoscono questo aumento; senza rilevare, naturalmente, che non sono le « malattie del benessere » quelle che hanno aumentato le loro vittime.

Il fascismo, con il suo impero della miseria e della fame, uccide, lentamente, ma su vasta scala; perché si muore anche lentamente, ogni giorno, in tre, quattro anni di privazioni, di indebolimento; anche se si è robusti e « di razza buona ».

« Sì, la razza italiana può morire; sta crepiando di stenti ».

Ma creperà prima il fascismo; perché gli operai vogliono difendere il loro diritto alla vita, il diritto alla vita di tutta la popolazione lavoratrice; e per questo lottano.

La C. G. d. L. deve aderire all'Internazionale dei Sindacati Rossi

Nella seconda metà del mese di dicembre ha avuto luogo, a Mosca, il Consiglio Centrale dell'Internazionale dei Sindacati Rossi. Esso ha esaminato la situazione generale e le prospettive del movimento operaio internazionale nell'attuale periodo.

Le condizioni generali della classe operaia si aggravano ovunque, i sindacati riformisti si fascizzano, le masse lavoratrici in tutti i paesi entrano in lotta in modo sempre più vasto e radicale: in questa situazione, i Sindacati Rossi affermano che la parte più avanzata, più decisa, della classe operaia deve assumere la direzione delle masse, nella lotta contro i capitalisti, al di sopra e contro i sindacati riformisti, creando degli organismi di massa i quali raggruppino tutti gli operai, organizzati e disorganizzati; i comitati di lotta.

E gli operai italiani, infatti, di mano in mano che riprendono a lottare, si creano i propri comitati di lotta, per l'aumento dei salari, per la difesa dei disoccupati, contro i padroni di casa, ecc.; e sentono che ciò corrisponde alle necessità della situazione e alle aspirazioni, alla volontà delle masse lavoratrici.

L'Internazionale dei Sindacati Rossi è la sola Internazionale sindacale, la quale interpreti i bisogni e la volontà delle masse operaie, e sia capace di guidare queste masse nella loro lotta contro la reazione e il capitalismo.

Gli operai debbono portare nella Internazionale dei Sindacati Rossi la C. G. del L'organizzazione sindacale di classe del proletariato italiano.

Operai e soldati

Uno degli strumenti più formidabili della repressione capitalista sulla classe lavoratrice è l'esercito. L'esercito, composto prevalentemente di giovani operai e contadini, ha sempre giocato e giocherà sempre un ruolo di primaria importanza in tutti i momenti di lotta di classe acuta. Nella situazione attuale in cui le classi lavoratrici incominciano a passare da una situazione di terrore e di passività ad una posizione di lotta contro la borghesia fascista, bisogna porsi il problema dei rapporti fra operai e soldati.

Bisogna riuscire a far sentire a tutti gli operai che i soldati non sono loro nemici ma che sono parte della propria classe; e, insieme, bisogna far sentire ai soldati che anche vendendo la divisa essi rimangono degli sfruttati, dei figli di operai e di contadini che tornando nelle proprie case dovranno sopportare lo stesso sfruttamento e la stessa schiavitù a cui gli operai si ribellano; che lotteranno anch'essi con i loro compagni di lavoro e di classe; e che non debbono, non possono, quindi, sparare sui lavoratori che scioperano, che manifestano, che lottano contro i padroni.

I giovani operai, particolarmente, devono frequentare i soldati, farseli amici; stimolare in essi l'avversione al regime fascista borghese, regime di terrore e di fame per tutte le masse lavoratrici. E i soldati quando saranno mandati contro gli operai per reprimere le agitazioni e gli scioperi fraternizzeranno con gli operai, ed insieme coi lavoratori condurranno la lotta fino in fondo per abbattere il regime borghese fascista, per instaurare la dittatura del proletariato.

Un giovane operaio.

A proposito di un « complotto »

I giornali fascisti hanno fatto molto rumore a proposito dell'arresto avvenuto a Parigi (in seguito a denuncia di alcune spie fasciste pagate dall'Armata Rossa italiana in Francia) di Alberto Tarchiani, ex redattore capo del « Corriere della Sera », Alberto Cianca, ex direttore del « Mondo » di Roma e Giuseppe Sardelli, ex organizzatore dei tramvieri. I giornali hanno pubblicato delle colonne di ingiurie contro gli arresti e contro la « Concentrazione antifascista » di Parigi, in modo che molti lavoratori si saranno forse detti: « Ecco della gente che voleva fare qualcosa di concreto contro il fascismo; ecco degli amici nostri! »

Ma i lavoratori devono stare molto attenti; non devono lasciarsi ingannare, come già troppe volte è avvenuto nel passato, dai falsi amici che, come dice il proverbio, sono peggiori dei nemici aperti.

La « Concentrazione antifascista » è l'erede, la continuatrice dell'« Aventino » d'infamata memoria. Gli uomini che la compongono sono, da più al meno, gli uomini che componevano l'« Aventino »; il suo programma è quasi identico a quello dell'« Aventino », il quale si proclamava anch'esso « antifascista »; ma — avendo paura dell'azione delle masse e di una vera rivoluzione — ha finito di fare il gioco del fascismo permettendogli, dopo l'assassinio di Matteotti, di superare la propria crisi e di imporre alle classi lavoratrici uno sfruttamento ed una oppressione non mai conosciute nel passato.

In realtà gli uomini della « Concentrazione antifascista » non vogliono la rivoluzione e vorrebbero che l'attuale regime fosse sostituito con un governo composto ancora di capitalisti, sotto il quale i lavoratori continuerebbero ad essere sfruttati ed oppressi come lo sono attualmente, dato che i lavoratori non possono essere liberi e avere l'esistenza assicurata se non in una società nuova, uscita dalla rivoluzione, nella quale il dominio e il privilegio del capitale siano per sempre soppressi e i poteri passino nelle mani degli operai. Perciò gli operai e i contadini non devono lasciarsi vincere da una solidarietà sentimentale verso degli uomini e delle organizzazioni che, se anche si dichiarano antifascisti, sono dei nemici della loro classe e si preparano ad essere domani — se il proletariato non sventasse la loro manovra — i loro oppressori e i loro carnefici, lavoratori e governi capitalisti di tutto il mondo; si chiamino essi fascisti, come quello italiano, « democratici » come quello della Francia, o magari anche « socialisti » come quelli della Germania e dell'Inghilterra.

I legami di classe che uniscono gli uomini della « Concentrazione » ai governi democratici dei vari paesi d'Europa e allo stesso fascismo italiano, rendono, inoltre, facile la penetrazione in mezzo ad essi degli agenti provocatori; nel « complotto » di Parigi, come in tutti quelli precedenti e in tutti quelli che eventualmente potessero seguire, vi è la mano dei vari governi europei e, in prima fila, di quello di Mussolini. E chi fa, sempre, le spese di questi « complotti », sono i proletari, i veri antifascisti rivoluzionari, contro i quali ogni pretesto è buono per infierire, come gli stessi operai sanno per esperienza.

Gli operai e i contadini italiani non devono avere nessuna fiducia nell'antifascismo borghese e nei suoi « complotti » che, anche se fossero preparati da individui in buona fede, non cambierebbero mai un raglio dal buco e sono semplicemente l'espressione della lotta di due aspetti della borghesia i quali non si trovano — per il momento — d'accordo sul modo migliore per sfruttare ed opprimere le classi lavoratrici.

Gli operai e i contadini sanno qual è la via che essi devono seguire per liberarsi, e per sempre, da ogni forma di fascismo: la via della lotta di classe, della lotta organizzata e decisa contro i capitalisti e i loro sicari; la via sulla quale già hanno compiuto i primi passi gli operai di Milano, di Torino e di Genova, e i lavoratori di Sulmona e di Faenza; la via che ogni giorno indicano loro il Partito Comunista d'Italia e l'Internazionale Comunista.

OFFERTA AL DUCE

Alcuni giorni or sono, in una viuzza della periferia di Trieste, fu trovato qualcosa di... odoroso e vicino, un biglietto così concepito:

Qui il faccio, e qui la lascio:
Metà per il Duce, metà per il fascio.
Se il Duce — le tasse non riduce,
Niente al fascio; tutta per il Duce!

In mezzo alla tristezza generale causata dalla miseria, l'episodio, rapidamente conosciuto, ha suscitato l'allegria di tutta la cittadinanza. La « poesia » è diventata di colpo assai più popolare di « Giovinezza »...

L'Armata Rossa ha vinto

L'Armata Rossa ha costretto la controrivoluzione militarista della Cina a capitolare di fronte al Governo sovietista. Questo fatto ha una importanza mondiale. Il conflitto russo cinese non era un conflitto ordinario fra due Stati; ma una lotta fra due mondi opposti, fra due classi, era una prova, un assaggio delle forze armate tra l'imperialismo mondiale e la rivoluzione proletaria mondiale.

L'Unione Sovietistica era stata aggredita su tre fronti.

I carnefici della rivoluzione operaia e contadina russa, avevano lanciato contro l'U. R. S. S. le loro armate mercenarie. I Governi imperialisti d'Europa e d'America avevano fornito il denaro, le armi, la direzione politica e l'appoggio diplomatico. L'artiglieria pesante per la mobilitazione della guerra, le bombe assfissanti della calunnia e della menzogna erano uscite dall'arsenale della Internazionale socialdemocratica; la quale aveva lanciato un appello, proclamando la sua completa solidarietà coi carnefici della Cina rivoluzionaria, e impegnandosi, così, a sostenere qualsiasi aggressione armata contro il paese del socialismo.

Ma nel paese della dittatura proletaria, il partito fu mobilitato, milioni di operai e di contadini risposero con mirabile slancio all'appello per la difesa della rivoluzione minacciata, il fronte rosso si formò alle frontiere; con grande fermezza furono respinte le ipocrite « proposte di conciliazione » degli imperialisti; e con le armi furono respinti i briganti aggressori.

Il potere sovietista non vuole la guerra; la evitò fino all'ultimo momento; ma nel paese del Soviet non regna il pacifismo, regna il bolscevismo: l'aggressione dei generali cinesi fu liquidata come, ai tempi della guerra civile, furono liquidati gli interventi armati di ventidue paesi imperialisti.

La vittoria rossa in Estremo Oriente è una sconfitta dell'imperialismo mondiale, una sconfitta della controrivoluzione cinese, una sconfitta vergognosa della socialdemocrazia internazionale. Essa darà un nuovo slancio alla rivoluzione operaia e contadina in Cina, e alla lotta degli operai e contadini di tutti i paesi.

Si parla di disarmo e si prepara la guerra

Da qualche mese la stampa borghese fa un grande rumore intorno a una serie di conferenze internazionali per la « pace » e per il « disarmo »: in particolare, intorno alla prossima Conferenza per il disarmo navale, che gli Stati Uniti e l'Inghilterra avrebbero preparato, sulla base di una intesa di limitazione delle forze navali dei due Stati. In realtà, però, il disarmo navale convenuto fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti non è per confessione degli stessi borghesi, se non un programma di costruzioni navali, il quale tiene conto della situazione e delle possibilità e necessità tecniche attuali; e si ridurrà, in ultima analisi, a un effettivo accrescimento delle forze navali mondiali.

I pretesi accordi non fanno che rendere più evidenti ed acute le rivalità e gli antagonismi fra i vari imperialismi; che si contendono disperatamente i mercati; determinando nei vari paesi una vera corsa agli armamenti, e rendendo costantemente presente il pericolo di guerra.

La lotta rivoluzionaria si sviluppa in Germania

In Germania la lotta fra le classi si aggrava e si radicalizza.

La borghesia tedesca, per diminuire le spese di produzione e vincere la concorrenza sul mercato mondiale, razionalizza; cioè, diminuisce i salari, richiede un maggiore sforzo di lavoro, viola le leggi sociali di assistenza operaia, e cerca di abolire le libertà operaie di organizzazione di riunione e di sciopero. La borghesia tedesca si fascista. E la socialdemocrazia, che collabora con essa nel Governo, compie la stessa evoluzione: per salvare il capitalismo, passa all'azione antioperaia.

Ma la classe operaia resiste e lotta energicamente.

In queste ultime settimane è stata applicata in Germania una riforma finanziaria, proposta dal socialdemocratico Hilferding, ministro delle Finanze, la quale diminuisce di miliardi 1,8 le imposte sulla proprietà, e aumenta parallelamente di 400 milioni le imposte sulla popolazione lavoratrice. Come primo effetto di questa riforma, si è avuto un rincaro di molti generi di prima necessità; e, in nome della razionalizzazione, il licenziamento di molte migliaia di operai. Ai licenziamenti la classe operaia, compatta, ha risposto con la lotta. I disoccupati hanno assalito i municipi, in massa, al grido di « pane e lavoro »; hanno combattuto contro la polizia che tentava di disperderli, e, in alcune località, sono riusciti a conquistarsi un sussidio sufficiente per vivere.

Compagna

In occasione delle « magnifiche » nozze del principe, sono state concesse ai lavoratori alcune elemosine. Fra le altre, la restituzione gratuita di indumenti impegnati al Monte di Pietà; indumenti cosiddetti « caldi »: coperte da letto, sciarpe, soprabiti, maglierie di lana, scarpe, eccetera; tutte cose che si portano al Monte di Pietà quando la miseria è diventata fame.

Orbene, la ressa della gente che si è recata a riprendersi qualcuno di questi poveri cenci fu tale, che la folla dovette essere disciplinata e incolonnata con l'intervento dei carabinieri.

Ciò vuol dire che la miseria, anzi la fame, raggiunge, ormai, un numero enorme di case proletarie.

Un altro aspetto di questo quadro di miseria generale appare nelle polemiche, più o meno demagogiche, che si fanno, nei giornali fascisti, intorno alla questione dei prezzi al minuto. I piccoli rivenditori — si dice — usano vendere a credito ai lavoratori: col libretto settimanale. Se alla fine della settimana il debitore non può pagare l'intero suo debito, il commerciante si rifiuta rincarando le merci, vendendo a usura.

Tutto questo è esatto. Ma i giornali fascisti fanno seguire a questi pietosi quadri dei suggerimenti, indicano dei rimedi.

Anzitutto, consigliano la rassegnazione, l'amore alla vita modesta, la riconoscenza per le elemosine ricevute. Quanto al problema dei prezzi, promettono, né più né meno, che l'intervento dei grandi commercianti per difendere dall'usura le clienti povere.

Ma, soprattutto, i giornali fascisti consigliano alle massaie « l'economia ».

Purtroppo la miseria tristissima che pesa sulle famiglie operaie non permette di ridere di queste « belle trovate »; a cui occorre, del resto, rispondere ben altrimenti che col riso.

Sono i salari di fame, sono i licenziamenti, sono le condizioni in cui i capitalisti hanno gettato la gente che lavora, che impongono alle massaie proletarie, più che l'economia, il digiuno. E il rimedio che può cambiare questo intollerabile stato di cose è uno solo: respingere le elemosine; esigere pane e lavoro; lottare contro i padroni, i capitalisti, i fascisti, per ottenere un salario che basti a sfamarci; per opporci ai licenziamenti, per liberarci da coloro che ci affamano e pretendono di farci l'elemosina e la morale.

Gli operai e i contadini si organizzano e lottano in questa direzione: le operaie debbono unire le proprie forze a quelle dei loro compagni di lavoro. E le massaie, le donne degli operai, debbono anch'esse partecipare alla lotta.

A Milano, quando la Miani e Silvestri tentò di gettare sul lastrico 500 operai, le donne invasero la fabbrica, e con l'aiuto degli operai tutti, riuscirono a far riassumere i licenziati.

A Faenza, le donne prepararono le munizioni per i fuochi con cui i contadini si difesero dai fascisti; e furono a fianco degli uomini nella battaglia.

Nella lotta generale, energica, coraggiosa che tutta la popolazione lavoratrice deve impegnare per il pane, contro il fascismo, se non vuole essere condannata a morire di fame, le proletarie debbono trovare il loro posto di battaglia.

Bisogna fin da oggi, conquistarle alla lotta; e organizzarle: nelle officine, nelle case e nei quartieri proletari; organizzarle nei Gruppi sindacali, nei Gruppi di proletarie, nei Comitati di lotta.

Una spia



LUCA OSTERIA detto UGO è un truffatore ed una spia. Si presenta come marinaio appartenente alla organizzazione comunista di Genova. Abita in questa città, in via Lagaccio 37/1. Frequenta porti stranieri: Marsiglia, Barcellona, ecc. Si offre per portare materiale e soldi in Italia.

L'Avvenire è del Comunismo!

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Lenin.

Organo del Partito Comunista d'Italia

Marx.

Milioni di disoccupati muoiono di fame, bisogna organizzarsi, rivendicare pane e lavoro, lottare contro il regime che affama i lavoratori

LAVORATORI, DISOCCUPATI.

La crisi del capitalismo precipita. Il capitalismo non riesce più a dare pane e lavoro a milioni e milioni di lavoratori che sono ogni giorno gettati sul lastrico. La miseria è spaventosa. Eserciti di disoccupati muoiono letteralmente di fame. Le masse si rivoltano. In Francia, gli scioperi per il salario si moltiplicano e si allargano ogni giorno. In Germania, gli affamati dalla razionalizzazione capitalistica scendono nelle strade, rivendicano violentemente il loro diritto al pane e al lavoro. Lo stesso nella Polonia e nella Rumania.

Dovunque appaiono fremiti di rivolta. Il fascismo e la socialdemocrazia sono in armi per stroncare l'avanzata delle masse lavoratrici. E' la socialdemocrazia che in Germania fa mitragliare le manifestazioni degli affamati.

LAVORATORI, DISOCCUPATI,

solo l'Internazionale Comunista e l'Internazionale dei Sindacati Rossi sono con voi, alla vostra testa. Essi vi dicono che soltanto con la forza e con la lotta avrete ragione del capitalismo, del fascismo e della socialdemocrazia che vi affamano; che soltanto attraverso battaglie dure e violente acquisite il vostro diritto al pane e al lavoro. Esse vi chiamano a manifestare insieme al proletariato di tutto il mondo, l'8 marzo, contro l'affamamento dei lavoratori, per i disoccupati.

Il Partito Comunista, con la sua valorosa Federazione Giovanile, insieme alla Confederazione Generale del Lavoro conquistata definitivamente dagli operai rivoluzionari fanno proprio l'appello delle due Internazionali. L'8 marzo i lavoratori disoccupati italiani devono potentemente manifestare contro il fascismo, per le rivendicazioni dei disoccupati.

LAVORATORI, DISOCCUPATI,

Oltre due milioni sono i disoccupati in Italia. Di essi, soltanto due o tre cento mila ricevono un miserabile sussidio di alcune lire al giorno, e al massimo per solo tre mesi. Per tutti gli altri è la fame, la terribile fame. Nella Romagna, nella Venezia Giulia, nelle Puglie, nel Veneto centinaia di migliaia di braccianti, da mesi e mesi, non mangiano che erbe, come le bestie. Masse enormi di operai dei cantieri di Trieste e di Genova, delle officine di Torino e di Milano, gettati sul lastrico, hanno portato fino all'ultimo straccio al Monte di Pietà ed errano affamati ad elemosinare un tozzo di pane, una scodella di minestra.

Responsabile di questa situazione è il capitalismo, che domina in Italia mediante la dittatura fascista. E' esso che affama i lavoratori. E' esso che fa mitragliare sulle frontiere il lavoratore affamato che fugge per cercare altrove il pane che la « patria » fascista gli nega. E' esso che da mano libera ai commercianti e ai padroni di casa perché vi spremano fino all'ultima goccia di sangue. E' esso che sfratta dalle vostre case voi e le vostre famiglie. E' esso che esclude da ogni sussidio centinaia di migliaia di disoccupati, sotto il pretesto che si

tratta di disoccupazione stagionale o parziale.

LAVORATORI, LAVORATRICI, DISOCCUPATI,

Il fascismo dice di fare tutto quello che può per i lavoratori. Il fascismo mente. Il fascismo fa tutto quello che può per aiutare i capitalisti a opprimervi e per opprimervi esso stesso. La battaglia del grano è stata la battaglia contro i poveri, è stata la battaglia per il pane caro ai lavoratori. La battaglia demografica è la battaglia per la preparazione della prossima guerra. Alle madri proletarie il fascismo non assicura né protezione, né assistenza, né mezzi. Esso lascia che le operaie incinte siano licenziate senza indennità, senza sussidio, senza diritto di ricoprire il posto. Per i nati della classe operaia il fascismo non fa che della demagogia; non assicura loro né il latte, né la casa, né il calore. Il fascismo è attivo e vigile solo nella repressione delle masse lavoratrici.

Il fascismo non ha soldi per aumentare e estendere i sussidi ai disoccupati. Esso ha però regalato miliardi al papa e profuso milioni per le nozze principesche. Il fascismo non ha soldi per dare la casa a buon mercato ai lavoratori, per dare la casa gratis ai disoccupati. Esso profonda, però, somme enormi per fabbricare chiese, caserme per la Milizia, monumenti a Mussolini. Il fascismo non ha soldi per dare lavoro ai disoccupati. Esso, però, spende miliardi per mantenere la sua milizia, un esercito di poliziotti e di spie, per fare la guerra agli Arabi della Libia, per preparare una nuova carneficina; per preparare d'accordo col capitalismo mon-

diale, la guerra contro l'Unione Sovietica.

Il fascismo sprema somme enormi dagli operai e dai contadini con cui ingrassa borghesi, preti e « gerarchi ». Grazie al fascismo, un pugno di capitalisti ha monopolizzato tutte le ricchezze. Grazie al fascismo i preti si accaparrano la parte maggiore delle finanze comunali, delle piccole borgate, soprattutto. Grazie al fascismo, i « gerarchi » in podestà rubano e si arricchiscono. Intanto i lavoratori muoiono di fame.

LAVORATORI, DISOCCUPATI,

Una tale situazione non può, non deve durare. Gli operai licenziati della « Miani e Silvestri », i braccianti e i contadini di Sulmona, di Faenza e di Puglia hanno già dimostrato fermamente di non volere più lasciarla durare a lungo. Bisogna imporre il basta al fascismo. Bisogna passare all'azione, all'organizzazione, alla lotta. Bisogna manifestare nelle officine, conquistare la strada. Alle forze fasciste bisogna opporre le forze proletarie, alla violenza fascista, la violenza rivoluzionaria.

LAVORATRICI,

La miseria generale pesa su di voi in modo particolarmente duro, perché più ancora dei lavoratori voi siete sfruttate, e perché più direttamente constatate di giorno in giorno la rovina delle vostre case. Per questo, nei recenti episodi di lotta a Milano e nelle Romagne, le donne hanno lottato con gli operai e i contadini sono state in prima fila.

L'8 marzo è la giornata interna-

zionale delle proletarie, che in tutti i paesi, quest'anno, manifesteranno con gli operai e i contadini, contro l'affamamento dei lavoratori. Partecipate anche voi, in massa, alle manifestazioni, alla lotta. Scendete nelle strade, coi vostri bambini, esigete pane e lavoro.

SOLDATI,

Contro le manifestazioni proletarie della « Miani e Silvestri » il fascismo ha fatto ricorso alla truppa. Ricordatevi che anche voi, soldati, siete degli operai e dei contadini, che di fronte a voi stanno dei vostri fratelli, soffrono la fame e chiedono pane e lavoro. Se il fascismo vi manda contro i lavoratori, non marciate: fraternizzate con i lavoratori, fate causa comune con essi!

LAVORATORI CHE SIETE NELLA MILIZIA,

Non sparate contro le manifestazioni operaie. I vostri nemici non sono gli operai e i contadini. I vostri nemici sono i vostri padroni, i vostri ufficiali. Contro costoro dovete rivoltare i vostri moschetti, non contro i lavoratori.

LAVORATORI, DISOCCUPATI, SOLDATI,

Il Partito comunista, la Gioventù comunista, la Confederazione Generale del Lavoro vi chiamano a manifestare per l'8 marzo, a lottare per le seguenti rivendicazioni:

Pane e lavoro ai disoccupati. Dieci lire al giorno ai disoccupati per tutto il periodo di disoccupazione.

Casa gratuita ai disoccupati, riduzione degli affitti ai lavoratori. Aumento dei salari, giornata di sette ore.

Contro il podestà, per le amministrazioni comunali ai lavoratori; Contro le spese belliche e la preparazione della guerra, per la difesa dell'Unione Sovietista;

Contro gli appannaggi della monarchia; contro le spese per il culto.

Scioglimento della Milizia Per la libertà di organizzazione e di sciopero.

LAVORATORI, DISOCCUPATI,

Non date ascolto a chi vi predica la rassegnazione verso il fascismo. Chi vi predica questo è un alleato, un complice del fascismo. Sono i D'Aragnò, i Rigola, che vi hanno sempre tradito e che sono passati al nemico, che predicano questo; sono i loro amici emigrati in Francia, i Turati, i Buozzi, i quali non attendono che il momento propizio per passare al fascismo e mitragliare, sull'esempio dei loro compagni tedeschi, le manifestazioni degli affamati e dei lavoratori in rivolta.

LAVORATORI, DISOCCUPATI, SOLDATI,

Non fate assegnamento che sulle vostre forze organizzate per liberarvi dal fascismo. Costituite i Comitati di lotta. Iniziate la lotta. Per l'8 marzo dobbiamo moltiplicare a centinaia le manifestazioni di massa già avvenute in questi giorni. Organizziamoci, uniamoci. Dobbiamo arrivare a trasformare gli episodi

di lotta di questi giorni in un movimento generale degli operai e dei contadini di tutta Italia, in uno sciopero generale politico, per passare alla lotta a fondo contro il fascismo, per un Governo operaio e contadino.

Il Partito comunista d'Italia, la Gioventù comunista, la Confederazione Generale del Lavoro sono con voi, alla vostra testa in questa lotta. Essi sapranno sicuramente condurvi alla vittoria.

Il Partito Comunista d'Italia; La Federazione Giovanile Comunista; La Confederazione Generale del Lavoro.

Manifestazioni di disoccupati in tutte le regioni d'Italia

Nei corso di queste ultime settimane si sono verificati in tutte le regioni d'Italia degli episodi di lotta operaia, di esplosione di rivolta da parte di masse di disoccupati affamati.

Il fascismo tenta di tenere nascoste le notizie di questi episodi, ma le notizie circolano, nonostante la rabbiosa vigilanza fascista.

A tutti, ormai, sono noti i fatti di Milano, alla « Miani e Silvestri », i fatti di Romagna, a Faenza e nei Ferrarati; i fatti delle Puglie, il fermento manifestatosi nella massa lavoratrice torinese, che determinò l'intervento del Governo, l'inizio dei lavori per l'autostrada, e molte promesse e assicurazioni; di cui i lavoratori torinesi non tardarono ad sperimentare il valore e la serietà.

Le promesse e le lusinghe non giovano, però, di fronte alla fame che getta le masse dei disoccupati nelle strade, contro le podestarie, le prefetture, gli Uffici di collocamento, le miserevoli cucine per i poveri, e provoca la rivolta persino fra gli elementi che in passato il fascismo era riuscito a inquadrare nelle sue organizzazioni, e a cui oggi non riesce più ad assicurare il pane.

A Milano, il grande caffè Cova, ritrovo dei ricchi, venne in questi giorni invaso da un folto gruppo di giovani che recavano all'occhiello il distintivo delle Corporazioni fasciste, e urlavano: « Fuori i pescicani! fuori i fascisti sfruttatori! fuori i mangioni! Vogliamo mangiare anche noi! »

Le sode incominciarono a volare, a loro si sparse. I clienti, alcuni assai mulloni, fuggirono terrorizzati. Messa dopo, la stessa squadra invadendo il Savini, il grande caffè della Galleria, e ripeteva l'operazione, ampliata. Fra gli altri, al Savini vennero mantenuti il console della Milizia, e il Console del Cile, Vetri, spechi, tavoli, andarono in frantumi. Il Savini ha dovuto chiudere i battenti per una settimana. Attorno al Cova, al Savini, al Biffi, stazionano permanentemente i carabinieri.

Fatti analoghi si sono verificati a Roma, al famoso caffè Aragno.

Queste manifestazioni di piccoli gruppi, si accompagnano con altre agitazioni più vaste, di massa, con metodi di lotta più avanzati.

A Saronno, ad esempio, ha avuto luogo una grande manifestazione di disoccupati, che hanno occupato e percorso le vie della città. Fra questi disoccupati e i militi fascisti e i carabinieri sono avvenuti dei gravi conflitti. La milizia fascista ha lasciato due morti, i carabinieri, uno. E molti sono stati i feriti.

La lotta tende ad allargarsi e ad accuirsi. Occorre organizzarla, darle una direzione, renderla generale, tale da rimettere in marcia tutte le masse lavoratrici.



In tutto il mondo il problema della lotta per la resistenza è il problema dell'abbattimento del regime capitalista

Il problema della disoccupazione oggi diventa un problema di lotta la classe operaia nel suo insieme. In tutti i paesi centinaia di migliaia di disoccupati si sentono condannati a morire di fame e scendono nella strada, fanno le barricate, lottano con le armi. Gli operai che lavorano ancora nelle fabbriche sanno che una sorte uguale li aspetta presto o tardi. Essi sono ormai persuasi che le fiabe socialdemocratiche sulla « democrazia economica » e sulla « pace industriale o sociale » non possono né migliorare la situazione degli operai, né risolvere la crisi di tutto il mondo capitalista.

Il mondo capitalista attraversa una crisi mortale. Il sistema borghese di produzione, il regime borghese della proprietà, la società capitalista, non sono più in grado di soddisfare i bisogni più elementari della popolazione lavoratrice. Le condizioni dei lavoratori diventano sempre più precarie, malgrado le masse enormi di ricchezza e di prodotti che essi sono capaci di creare.

Ad ogni progresso dell'industria, con ogni perfezionamento della macchina, la condizione dell'operaio scende ad un livello più basso, il lavoro diventa più bestiale; i salari diminuiscono; lo sforzo che si richiede all'operaio è maggiore, più intenso. Quel che i capitalisti chiamano razionalizzazione e organizzazione scientifica del lavoro, non è che un attacco continuo alle condizioni dei lavoratori, non è che l'applicazione di nuovi metodi di sfruttamento, che si richiama ad un abbassamento crescente del livello di vita dell'operaio, ad un aumento continuo della disoccupazione. Nella misura che il lavoro si fa più semplice, si verifica inoltre una sostituzione sempre più larga al lavoro degli uomini da parte del lavoro delle donne e dei giovani, e con pazze sempre più basse. Così l'esercito degli sfruttati aumenta, e aumenta la loro miseria, aumenta la fame. Ma non soltanto nelle città e nei centri industriali la crisi getta sull'astro a milioni di famiglie dei proletari. La crisi sciarra caccia dalla terra i contadini, li spinge verso le città dove essi vanno ad innalzare le file dei senza lavoro.

Nelle campagne e nelle città la miseria e la fame prendono proporzioni catastrofiche, dimostrano che la società non può più vivere sotto il dominio del capitalismo; dimostrano che la esistenza della borghesia diventa insostenibile con la esistenza della società e che perciò essa deve essere abbattuta. Solo la rivoluzione proletaria, solo la creazione di un ordine nuovo in cui i mezzi di produzione e di sussistenza siano nelle mani dei proletari, solo questo, potrà salvare l'umanità dalla barbarie e dalla rovina.

LA COLONIZZAZIONE INTERNA E IL DOMICILIO COATTO DEL BRACCIANTE DISOCCUPATO

La disoccupazione del proletariato agricolo ammonta in Italia a tre milioni e mezzo di disoccupati. Essi costituiscono una massa formidabile: che, una volta messa in movimento, nessuna minaccia fascista potrà più fermare. Il capitalismo, di fronte all'impossibilità di fronteggiare con la forza la probabile esplosione di questo esercito affamato, ricorre al sistema delle lungaggine. L'imponibile della mano d'opera, la bonifica integrale, l'emigrazione interna, ecc. sono delle illusioni gettate nella massa per neutralizzare e contenere la senza-lavoro. Il capitalismo italiano non è in grado di fornire lavoro ad una percentuale irrisoria di operai; e più si procede innanzi, più l'esercito dei disoccupati assumerà proporzioni vastissime. Il bracciantato s'impadronisce degli agnelli che la borghesia gli tende. Il tentativo di deportarlo in Sardegna, in Sicilia, o nelle paludi Pontine, per una decina di lire al giorno, equi-

vale, in sostanza, al provvedimento di polizia che confina nelle isole del demiclio coatto gli avversari irriducibili del regime. Anche i confinati politici ricevono lire 10 dal governo. E siccome il bracciantato senza-lavoro è una massa antifascista altrettanto irriducibile e pericolosa quanto i militanti attivisti comunisti, il capitalismo tenta il confinarlo nelle zone mortifere della « malaria », con la speranza che là crepi, o comunque non rappresenti più un pericolo immediato, per « l'ordine » centralistico in decomposizione.

Il proletariato agricolo non permetterà di lasciarsi fare prigioniero. Per 10 miserabili lire meglio allora il confino. Questo è il momento favorevole per passare all'azione, e per vincere. Il proletariato manifesta apertamente, conquistati la strada. Gli agenti dei sindacati borghesi che fossero per offrirvi un posto nei dimicli coatti e pestiferi della bonifica non accettate che a queste condizioni: 1) paga giornaliera da 25 a 35 lire per otto ore lavorative; 2) assicurazione gratuita sulla vita di non meno di 20 mila lire; 3) case igieniche e mezzi quasi sufficienti; 4) diritto di rimpatriare in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo; 5) viaggi gratuiti e ferie. Se no, no.

IL PLOTONE D'ESECUZIONE È PRONTO PER RICCARDO DONATI SALVIANO IL NOSTRO EROICO COMPAGNO

Riccardo Donati — « Barisan » come lo chiamano in Romagna — è rinchiuso nel cellulare di Ravenna sotto la minaccia di morte. L'autorità di questi ultimati, il fascismo intende eseguire la nuova fucilazione quando le masse esasperate dalla disoccupazione e dalla fame esploderanno in agitazioni più violente di quelle passate. Il fascismo sa di non poter risolvere il problema della disoccupazione; sa che le masse insorgeranno chiedendo il plotone d'esecuzione di sottopane, lavoro e libertà. Il fascismo prepara fra la sua bocca parole minacciate della morte, e il cadavere insanguinato di un altro martire della rivoluzione proletaria.

Durante questi due mesi d'istruttoria i carcerati del tribunale speciale hanno sottoposto il nostro compagno « Barisan » alle torture più spaventose per costringerlo a denunciare i altri compagni, o a far atto di sottomissione e di pentimento. Ma le torture atroci, le fustighe e i tentativi di corruzione, come non hanno piegato il martire Sozzi, come non hanno piegato il martire Della Maggiore, Coraggio, e tanti altri, così non hanno avuto e non avranno ragione del forte lavoratore romagnolo.

La rivoluzione proletaria lascia sul suo cammino una fila interminabile di martiri gloriosi. Ma Barisan è ancora fra noi. Noi, proletariato rivoluzionario, siamo ancora in tempo a strappare dalle mani dei boia la vittima nostra.

E' una questione di forza, e noi abbiamo la forza. Bisogna volere. Il proletariato italiano deve volere la liberazione di tutti i suoi compagni.

GLI UFFICI DI COLLOCAMENTO E L'IMPOSSIBILE DEVONO RITORNARE STRUMENTI DI COLLABORAZIONE FRA I LAVORATORI DELLA TERRA E LE ARMI DI LOTTA CONTRO GLI AGRARI

L'imponibile della mano d'opera e gli uffici di collocamento furono due conquiste della lotta di classe. Gli operai ricordano che attraverso gli uffici di collocamento, diretti dalle loro leghe di classe, tutti i salariati agricoli avevano la certezza di trovare lavoro, e di essere tutelati e retribuiti secondo i patti convenuti. Era l'ufficio di collocamento classista, che svolgeva l'applicazione regolare dell'imponibile, stabilito nei contratti di lavoro fra contadini e proprietari fondiari, in modo da essere utile al proletariato agricolo, e da non danneggiare nemmeno l'economia contadina. Tanto l'imponibile quanto l'ufficio di collocamento erano strumenti di collaborazione fra bracciantato e contadini, e nello stesso tempo armi di lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento del capitale fondiario. E' un diverso l'ufficio di colloca-

FORMIAMO I COMITATI DI LOTTA DEI DISOCCUPATI

La giornata dell'8 marzo deve provare al fascismo che la massa dei disoccupati è di tutti gli operai non si lascerà affamare; non rimarrà indifferente e rassegnata davanti agli uffici di collocamento fascisti e alle cosiddette cucine per i poveri. In questa giornata, le organizzazioni proletarie, chiamano i disoccupati a manifestare, nella strada, con gli operai delle fabbriche, per rivendicare pane e lavoro.

Perché la manifestazione riesca, per impedire al fascismo di isolare le forze dei lavoratori, i disoccupati e tutti gli operai debbono costituirsi nelle fabbriche, nelle case popolari, nei quartieri cittadini, i COMITATI DI LOTTA DEI DISOCCUPATI; debbono approfittare dell'inizio di ogni manifestazione, di ogni raggruppamento di lavoratori per creare questi comitati, organi di direzione di tutta la massa.

Inoltre ai comitati di lotta si raggruppano tutti i manifestanti. L'esito della lotta sarà tanto maggiore, quanto più numerosi e larghi saranno i comitati di lotta, e quanto maggiore sarà la loro capacità di preparare, approfondire e sviluppare il movimento nel corso dell'agitazione.

I comunisti, gli operai di avanguardia, sappiano dare alla massa e larghe iniziative, per organizzare la lotta e questa direzione, nel modo più largo, fin dal momento in cui l'agitazione nasce o si prepara.

OPPONIAMOCI AGLI SFRATTI, RIVENDICHIAMO L'ALLOGGIO GRATUITO PER I DISOCCUPATI

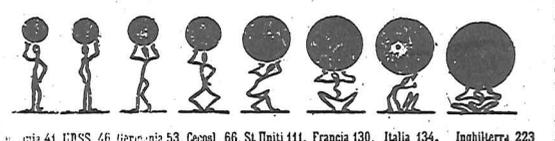
Il duce nel suo discorso di podestà ha detto: « Su di un fatto richiamo la vostra attenzione. Quest'anno vedrà la fine del regime vincolistico degli affitti » (cioè: fra qualche mese i padroni di casa rincareranno gli affitti a loro piacimento). « E' mia impressione che non succederà nulla di straordinario. Che cosa occorrerà fare? La dove il fenomeno si presenta con carattere di acutezza e gravità, preparare fin da questo momento delle riserve di locali a buon mercato: diciamo la brutta parola: anche dei RICOVERI, dove a un certo momento si possano mettere gli sfrattati ».

Gli operai, dunque, che non potranno pagare i nuovi esosi affitti saranno gettati con le loro famiglie nella strada, o in questi RICOVERI baracche, cantine, caserme abbandonate o rovine, dove mancheranno l'acqua, la luce, il gas; dove si vivrà come i deportati, a masse agglomerate, esposti a tutti i mali e a tutti i pericoli.

Gli operai debbono rispondere a questo piano preparandosi a rifiutarsi in massa di accettare aumenti di affitto.

In ogni casa, in ogni quartiere, gli operai formino i comitati di lotta degli inquilini, per organizzare la lotta contro gli aumenti degli affitti, per opporsi agli sfratti, per rivendicare la casa gratuita ai disoccupati.

Quanto paga annualmente ogni abitante per gli armamenti di terra e di mare



1934, URSS, 46; Germania, 41; Cecoslov., 66; St Uniti, 111; Francia, 130; Italia, 134; Inghilterra, 223

VOGLIAMO L'AUMENTO DEI SALARI

Secondo le statistiche ufficiali, il salario medio dell'operaio italiano non raggiunge nemmeno più le 2 lire al giorno. E tutti sanno che le cifre delle statistiche fasciste sono superiori alla realtà (i salari da L. 1,50 a L. 0,70 all'ora sono tutt'altro che delle eccezioni). Dal salario lordo bisogna, poi, ancora togliere le numerose e tutt'altro che lievi ritenute per le cosiddette assicurazioni sociali, per le quote sindacali obbligatorie, ecc.

Così, mentre in quasi ogni famiglia almeno uno o due membri sono forzatamente disoccupati, quelli che hanno la fortuna di lavorare (spesse volte ad orario ridotto...), non guadagnano neppure di che mantenere se stessi.

Non vi è oggi, in Italia, alcuna famiglia di lavoratori che non si trovi di fronte a questo dilemma: o accettare la miseria più nera, il freddo e la fame con tutte le loro conseguenze, oppure riprendere a lottare.

VOGLIAMO IL SUSSIDIO DI DISOCCUPAZIONE

Negli anni dell'immediato dopoguerra, ogni qualvolta un'industria od una banca dell'agricoltura si trovavano in crisi, tutti i borghesi — e i loro giornali — ripetevano: « La colpa è degli operai; la colpa è delle organizzazioni rosse che impongono dei salari troppo alti e non vogliono lavorare; di modo che le nostre industrie non possono reggere la concorrenza di quelle estere ».

Le organizzazioni rosse sono state distrutte e legalmente soppresse; i salari degli operai sono stati enormemente ridotti, eppure non vi è mai stata in Italia una così grande crisi di disoccupazione.

I borghesi narravano dunque delle favole! I responsabili dell'attuale situazione sono proprio loro, soltanto loro, e perciò noi dobbiamo costringerli — COLLA FORZA — a sopportarne essi le conseguenze. Se siamo disoccupati, se le nostre famiglie soffrono la fame la colpa è dei capitalisti e del loro Governo. I capitalisti e il loro Governo devono darci di che vivere: devono darci un sussidio di almeno 10 lire al giorno, per tutta la durata della disoccupazione.

VOGLIAMO ASSIURIAMOCI LA LIBERTA' DI MANIFESTARE

Per garantire il successo alle manifestazioni dell'8 Marzo, i lavoratori debbono preparare la difesa delle loro manifestazioni che gli sgheri fascisti cercheranno con tutte le violenze di impedire e reprimere.

Alta violenza borghese-fascista bisogna opporre la violenza dei lavoratori. Secondo nella strada l'8 Marzo, lavoratori disoccupati, operai delle fabbriche, lavoratrici, formate i vostri GRUPPI DI DIFESA che, se decisi e sostenuti prontamente da tutta la massa, imporranno la manifestazione, ne assicureranno il successo.

AVANTI, PER IL PANE E LA LIBERTA' AI LAVORATORI.

In Germania, 3 milioni e mezzo di lavoratori sono senza lavoro e senza pane. Ogni giorno il numero dei disoccupati aumenta. Sotto la direzione del Partito Comunista tedesco, le masse dei disoccupati e degli operai hanno fatto in questi giorni una grande manifestazione, nelle principali città della Germania: la marcia della fame.

I disoccupati, appoggiati, accompagnati dalla massa degli operai delle fabbriche, hanno percorso le vie di Berlino, di Amburgo, di Lubeca, e di altre città. Ad Amburgo, la polizia ha sparato sui dimostranti, che hanno risposto alle armi con le armi.

Da mesi i disoccupati lottano energeticamente in Germania. Con la marcia della fame, essi, insieme con tutta la classe operaia tedesca, hanno voluto esprimere la loro ferma volontà di mettere fine a un sistema sociale che condanna inesorabilmente alla fame, senza speranza di salvezza, milioni di proletari.

L'offensiva dei disoccupati in Polonia

Manifestazioni di disoccupati sono avvenute a Varsavia, a Lodz, in Polonia, in altri paesi. A Lodz, i dimostranti hanno sfilato davanti alle caserme per invitare i soldati a fraternizzare con gli operai affamati e davanti alle carceri, per reclamare la liberazione dei detenuti politici. Dinanzi alla massa compatta dei dimostranti, la polizia è rimasta impotente.

Nuova ondata di azione antisovietica

Il mondo imperialista riprende in pieno la campagna e l'azione antisovietica. Gli Stati Uniti assumono un ruolo importante nella lotta contro l'U.R.S.S.; essi stanno cercando di realizzare un avvicinamento fra la Germania e la Polonia, contro l'Unione dei Sovieti; essi hanno ispirato l'atteggiamento ostile del Messico verso l'U.R.S.S.

L'imperialismo mondiale concentra, le sue forze contro l'esportazione sovietista, per tentare di colpire, su questa base, il piano dei cinque anni dell'U.R.S.S. L'aggravarsi della crisi, la ripresa rivoluzionaria della massa e il meraviglioso sviluppo dell'economia socialista nell'Unione dei Sovieti determinano questa ripresa di azione antisovietica; la quale deve rendere vigile il proletariato di tutti i paesi.

De Rivera è stato sostituito

De Rivera ha lasciato il potere. Gli succede il generale Berenguer, il quale si attribuisce la funzione di liquidare la dittatura e di ridare alla Spagna la democrazia; e intanto fa facilitare gli operai di Madrid e di Barcellona, che entrano in movimento contro la dittatura, per i loro interessi di classe. La politica di De Rivera non è riuscita a superare la crisi economica, che ogni giorno si aggravava; ha prodotto la rovina e il malcontento nella piccola borghesia, che oggi si illude di salvarsi rivendicando la libertà e la democrazia; e, nonostante la repressione feroce, non è riuscita a impedire l'inizio di attività, di movimento fra i lavoratori.

Nel corso di questi anni, il generale De Rivera, arrivato al potere con l'appoggio dell'esercito, e costretto poi a preoccuparsi più degli interessi della borghesia che di quelli corporativi dell'esercito, ha perduto la sua base militare e senza riuscire a crearsi un'altra base in qualche strato della popolazione. Nel momento in cui la crisi avrebbe potuto provocare un'esplosione contro l'odiato dittatore, De Rivera è stato sostituito con un altro generale, che si presenta promettendo le elezioni generali, la liberazione dei piccoli borghesi democratici imprigionati dal suo predecessore, e intanto punta le mitragliatrici e i fucili contro i lavoratori manifestanti.

Agli operai e ai contadini spagnoli spetta di spazzare via De Rivera, i Berenguer, la monarchia, e tutto il resto. Se no, la dittatura, cambiando di nome e di qualche forma, tenterà un altro salvataggio del capitalismo a spese dei lavoratori, affamando della popolazione lavoratrice.

DIFFIDA MARAZZI GIUSEPPE, detto Piano

MARAZZI GIUSEPPE, detto Piano — residente a Milano — anni 25 — altezza m. 1,75 — colorito pallido — capelli biondi scuri — naso aquilino, ha tradito il Partito e dal mese di novembre 1927 agisce al servizio della Polizia segreta del regime fascista. Ogni compagno, qualora se ne presenti l'occasione, dovrà trattare detto individuo come un malfidato. Ogni compagno dovrà pure comunicare, sempre d'urgenza, al Centro del Partito ogni informazione che gli risultasse sulle località che frequenta e sull'attività di detto individuo. La Segreteria P.C.I.

L'Avvenire
è del Comunismo!

Lenin.

L'Unità

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

Marx.

Organo del Partito Comunista d'Italia

Come ci libereremo dal fascismo?

Non vi è dubbio che questa domanda si presenta oggi alla mente della grande maggioranza dei lavoratori italiani. Tutti sentono che la situazione cambia. La situazione di oggi non è più quella dei due anni passati e nemmeno quella di sei mesi fa. La crisi economica diventa acuta, tende a peggiorare e peggiorerà senza dubbio di settimana in settimana. La situazione degli operai non è più sopportabile. La disoccupazione ha raggiunto cifre spaventose e il salario diventa sempre più basso. Nelle campagne, gli operai agricoli e i contadini poveri sono ridotti alla disperazione. I coloni, i fittavoli, i piccoli proprietari non sanno più come tirare avanti. « Bisogna farla finita, — non si può più andare avanti così »: — questa è la opinione generale, la opinione delle masse lavoratrici, o persino di una parte dei fascisti, di quelli che, essendo essi pure dei lavoratori, subiscono come tutti gli altri la miseria. Ma, nella grande massa, questa aspirazione confusa, questo desiderio di « farla finita » con il regime fascista, non si accompagna ancora alla consapevolezza del modo come si riuscirà a farla finita. Sono ancora troppo diffuse queste opinioni: 1. che basterà il peggioramento della situazione, che basterà lo sviluppo della crisi economica a far cadere il fascismo; 2. che un bel giorno le cose cambieranno per l'intervento di qualche forza straordinaria, perché qualcuna delle forze che ora sostengono il regime fascista e ne fanno parte, si staccheranno da esso e si metteranno contro di esso. Quale è la conclusione che si ricava da queste due opinioni? Questa: — che non vi è che aspettare, imprecaando e disperandosi, che il fascismo cada. Questa conclusione, e tutti i ragionamenti che si fanno per arrivarci, è sbagliata, è profondamente sbagliata. Noi dobbiamo sostituire ad essa l'affermazione del tutto opposta, l'affermazione di Lenin, che *nessun regime cade se non lo si rovescia*.

E chi può rovesciare il regime fascista? Non certamente i borghesi, gli industriali. Il regime fascista è il loro regime. Mussolini, nel suo discorso ai Podsetà, ha detto chiaramente che il fascismo metterà a disposizione degli industriali tutta la sua forza e tutte le risorse del paese. E nemmeno i piccoli borghesi democratici o i socialisti. Questa gente dice di essere contro il fascismo, ma ha una sola preoccupazione: quella di salvare il regime capitalistico dalla inevitabile catastrofe, dalla rivoluzione che lo minaccia. Quando la rivolta crescente delle masse si scatenerà contro il regime capitalistico, contro gli industriali, contro gli agrari, contro la monarchia e la Chiesa, — allora i democratici e i socialisti si schiereranno apertamente con i fascisti, contro le masse, contro la rivoluzione. Rigola

e D'Aragona hanno già dato l'esempio e tutti gli altri cosiddetti democratici e socialisti oggi non fanno altro che diffondere tra le masse tutte le illusioni che possono servire a confondere la loro coscienza di classe e a frenare il loro movimento. Già oggi, in questo modo, essi aiutano e sostengono attivamente il regime capitalista e il fascismo.

Il fascismo, dunque, non cadrà se non sarà rovesciato, *se non sarà battuto*. Ma esso non può essere battuto che dalle masse lavoratrici, da un movimento generale degli operai e dei contadini, il quale abbia un carattere di lotta aperta, violenta, contro il regime capitalistico, contro gli industriali, contro gli agrari, contro la monarchia, contro la Chiesa, contro i democratici e contro i socialisti, — contro tutti coloro che sono legati al regime capitalistico, che lo sostengono, che fanno parte di esso.

Questa è la posizione del Partito comunista. Questa è la sola posizione rivoluzionaria, e i comunisti, con

tutte le loro forze lottano per dirigere le masse lavoratrici sopra questa via, che è la sola che le possa portare alla vittoria, alla liberazione. Per questo i comunisti chiamano oggi gli operai e i contadini allo lotta, li chiamano a manifestare apertamente contro il fascismo, li chiamano a scendere e a combattere nella strada. Per questo essi indicano a tutti i lavoratori gli esempi di Sulmona, di Milano, di Faenza, di Carpi, ecc. Questi esempi dimostrano che la situazione è del tutto matura, perché delle parti importanti di massa incominciano a mettersi sulla via dell'azione diretta di classe, dell'azione rivoluzionaria. Questi fatti si devono moltiplicare, estendere. La lotta deve farsi più vasta, più decisa. Dai singoli episodi, sotto la guida del Partito comunista, bisogna passare all'azione generale rivoluzionaria di classe. In questo modo, — e solamente in questo modo, — si potrà veramente «farla finita».

ERCOLI.

È ora di passare alla violenza proletaria

Gli episodi recenti di lotta lo dimostrano: agli operai e ai contadini d'Italia è impedito di esprimere la minima rivendicazione se essi non la appoggiano alla propria forza. Gli operai e i contadini devono perciò porsi il problema: inquadrare e armare le proprie forze.

Non c'è altra via. Il fascismo non darà pane e lavoro, non darà libertà alcuna per sua buona grazia. A chi chiederà queste cose, il fascismo darà piombo. Dobbiamo prepararci a potere invertire le parti: a dare piombo al fascismo e al capitalismo che da otto anni ci opprimono, ci affamano, ci dissanguano.

Questo è il problema del momento: problema urgente, capitale. Chi non comprende questo non comprende nulla. Chi lo comprende e non fa nulla per risolverlo, rinuncia alla lotta, tradisce la causa rivoluzionaria.

Perché il problema della violenza proletaria non si risolve da sé, spontaneamente. Non è il terrorismo, al modo anarchico individuale, che può risolvere il problema. Alle baionette e ai moschetti fascisti si devono contrapporre le masse proletarie, protette dalle proprie formazioni di combattimento, armate non solo di buona volontà ma di autentiche e buone armi.

Faenza insegna. Colà i fucili contadini hanno fatto arretrare i moschetti fascisti. Per l'avvenire bisogna che dappertutto avvenga così.

Concretamente: bisogna passare, ora, alla costituzione delle formazioni di combattimento del proletariato, ai *Comitati di Lotta* e alle *Squadre di Difesa proletaria*. Bisogna manifestare nelle officine e nelle strade per le rivendicazioni immediate dei lavoratori, e orientare queste manifestazioni all'assalto delle posizioni di forza e di dominio del fascismo.

Operai, contadini, braccianti,

hanno un terreno di lotta comune contro il fascismo. Lavoratori di ogni tendenza politica possono trovare nel Partito comunista — e solo in esso — la propria guida, perché solo il Partito comunista vuole lottare e lotta contro il fascismo, mentre tutti i partiti del fu Aventino dopo aver tradito la causa antifascista nel periodo Matteotti, l'hanno tradita e la tradiscono tuttora, rifiutando ogni contributo alla lotta in Italia e patteggiando con il nemico.

La lotta sarà dura, sanguinosa, ma, in compenso, si presenta molto chiara. Da una parte il blocco di tutte le forze reazionarie: fascismo, monarchia, Chiesa, verso cui marciano gli ultimi residui del fu Aventino. Dall'altra: operai, contadini, braccianti, minoranze nazionali sotto l'impulso e la guida del Partito comunista.

Nei prossimi conflitti tra questi due blocchi di forze avverse deve tornare ad agire la violenza proletaria, se vogliamo che si risolvano a nostro favore. Solo una azione sistematica, organizzata di tutta la massa può assicurare questo ritorno e la nostra vittoria.

Trasformate la giornata schiavista del 21 aprile in una giornata di lotta contro il fascismo per il pane ed il lavoro.

Abbasso il 21 aprile!

Viva il Primo maggio!

Abbasso il fascismo!

Viva la lotta di classe!

Il 18 marzo è l'anniversario della Comune, del primo Stato operaio, conquistato dagli operai parigini con la lotta armata, con la rivoluzione. La Comune visse solo pochi mesi; fu vinta dalla reazione, che si vendicò ferocemente dei comunisti: in una settimana ne trucidò 30.000. Ma la Comune divenne, per gli operai di tutto il mondo, un ricordo glorioso e un insegnamento. Per anni e anni gli operai si organizzarono, lottarono: per il pane, per le loro rivendicazioni immediate; ma avendo sempre come meta la conquista del potere. Oggi, nella Russia dei Soviet il potere è nelle mani degli operai; saldamente piantato, invincibile. I comunisti sono stati vendicati. La loro battaglia è continuata, ha vinto.

Celebrare la Comune, vuol dire, per noi, marciare sulla via aperta dai comunisti di Parigi, dai proletari russi. Vuol dire, organizzarsi, lottare ogni giorno; lottare per il potere, per la rivoluzione.

Noi e la milizia

La Milizia fascista è l'arma della borghesia italiana specialmente forgiata per la guerra civile. Una forte percentuale dei militi, però, è data da lavoratori autentici: contadini e operai.

Perché? Perché con la violenza, la fame e pressioni di ogni genere il fascismo ha costretto masse notevoli di lavoratori ad entrare nelle sue organizzazioni, e perciò anche nella Milizia.

Il fascismo non fa nulla per nascondere il carattere reazionario della Milizia. Anzi, non lascia passare occasione per metterlo bene in evidenza. Vi è uno sciopero? Una collona di affamati che scende nella strada? Una folla che assalta il Municipio? Il fascismo si affretta a mandargli contro i suoi « militi ». L'« onore » della fucilazione degli eroici combattenti antifascisti: i nostri compagni Della Maggiora e Gortan, è stato riservato alla Milizia.

Ogni lavoratore cosciente ha ragione di considerare ogni camicia nera, ogni milite — sia esso pure uno sfruttato — come un nemico della classe operaia. La classe operaia ha ragione di circondare la Milizia del suo più profondo disprezzo.

Però non basta odiare la Milizia, disprezzare i militi. Bisogna far agire questo disprezzo e questo odio per spezzare la Milizia, per frantumare quest'arma di guerra civile che la borghesia si è forgiata.

Noi — operai, contadini, sfruttati — dobbiamo dire ai militi fascisti: non lasciatevi più ingannare dai vostri nemici: i vostri ufficiali e i vostri padroni. Rifiutatevi di fare i boia dei vostri fratelli: non marciate, non sparate contro i lavoratori. Ribellatevi alle imposizioni di far parte dei plotoni di esecuzione: liberate i condannati e sparate su i vostri ufficiali.

Solo così vi laverete dell'onta di cui vi copre la divisa di milite. Solo così sarete degni di tornare tra la classe operaia da cui siete usciti.

Episodi di lotta e di rivolta in tutte le regioni d'Italia

Il Papa generalissimo dell'esercito antisovietico

A MILANO I DISOCCUPATI MANIFESTANO

La Galleria di Piazza del Duomo è guardata dalle forze armate, in seguito ad una manifestazione di disoccupati che vi ha avuto luogo, e che ha fatto chiudere in gran fretta negozi e vetrine.

NEI CINEMATOGRAFI SI FISCHIA IL DUCE

A Milano, durante la rappresentazione di un film sulle nozze principesche, all'apparire di Mussolini si sono uditi fischi e voci ostili.

Al Liceo Berchet, durante una conferenza di propaganda fascista, l'oratore è stato fischiato dagli studenti.

A PARABIAGO GLI OPERAI INVADONO UNO STABILIMENTO

Un forte gruppo di operai di Parabiago ha invaso uno stabilimento del luogo, irrompendo negli uffici, fracassando i vetri e le macchine, e reclamando pane e lavoro. Alcuni dei manifestanti sono stati arrestati, e ciò ha aumentato l'aspirazione della massa lavoratrice.

A TORINO LA DISOCCUPAZIONE AUMENTA

I giornali fascisti hanno stampato che in febbraio la FIAT ha ripreso regolarmente il lavoro. Ciò è falso. Alla FIAT si lavora cinque giorni alla settimana, e ogni sabato nuovi operai sono licenziati.

Per l'arrivo del principio Umberto sono stati arrestati 1.500 disoccupati, trattenuti in carcere 15 giorni.

All'Ufficio di collocamento un forte gruppo di disoccupati, alla presenza dei dirigenti, ha strappato la tessera dei sindacati fascisti. Il direttore dell'Ufficio di collocamento si è dimesso.

LA LOTTA CONTINUA ALLA « BORSALINO » DI ALESSANDRIA

Per la seconda volta gli operai di un reparto della « Borsalino » hanno rifiutato la busta paga, per protestare contro la introduzione del sistema Bedeaux, che ha provocato una intensificazione del lavoro e una diminuzione del salario. I comunisti hanno diffuso nello stabilimento un manifestino incitante alla lotta.

MISERIA, RIVOLTE E ATTENTATI NELLA VENEZIA GIULIA

A Trieste, i cantieri licenziano gli operai, le piccole officine falliscono. I due Oleifici di Trieste e Monfalcone sono stati chiusi: 700 nuovi operai si sono trovati senza lavoro. Gli uffici di collocamento hanno prolungato l'orario; sebbene nulla diano di concreto ai lavoratori.

A Trieste sono state gettate delle bombe sotto il Faro della Vittoria e in Via Farini. La polizia ha fatto 400 arresti.

Nel teatro Politeama Rossetti è stata trovata una bomba contenente una lettera nella quale si annunciavano altre bombe cariche, qualora, in presenza di tante miseria, si fossero fatti balli di lusso. Il ballo della Stampa, che è sempre stato assai lussuoso durante il carnevale, è stato sospeso.

Il prefetto di Trieste riceve lettere minatorie in cui si dice che i disoccupati faranno saltare la prefettura, la Casa del fascio, ecc. Tutti gli edifici sono sorvegliati: si ha paura che i disoccupati scendano nella strada in massa e passino alla lotta aperta.

VIOLENTA MANIFESTAZIONE DI DISOCCUPATI A CARPI

A Carpi (Modena) 1.500 disoccupati, braccianti e terrazzieri, hanno organizzato una vera « marcia della fame » sulla città, respingendo i carabinieri e arrivando incolonnati fino al centro della città. Il podestà ha immediatamente distribuito sussidi ai più bisognosi ed ha promesso lavoro a tutti i disoccupati. Le sue promesse, naturalmente, non hanno seguito; e l'agitazione della massa è al colmo. Si prevedono per i prossimi giorni altre e più violente manifestazioni.

A BOLOGNA GLI OPERAI BASTONANO I CAPO-REPARTO FASCISTI

Gli operai dell'officina « Parenti » di Bologna, in seguito all'applicazione dei nuovi minimi di paga che rappresentano una reale diminuzione dei salari, sono insorti e hanno bastonato i capi-reparto fascisti che difendevano gli interessi dei padroni.

I CONTADINI DI CADELBOSCOSOPRA DANNO L'ASSALTO A UNA BANCA

A Reggio Emilia i fallimenti delle banche si susseguono in modo catastrofico. La Banca di Reggio Emilia ha chiuso gli sportelli con un passivo di 45 milioni. La Cassa Cooperativa è fallita rovinando centinaia di piccoli contadini.

La Banca di Montecchio è anch'essa fallita ingoiando le economie di migliaia di contadini. A Cadelboscosopra, i contadini danneggiati hanno dato l'assalto alla succursale della Banca fallita. La forza pubblica è intervenuta per salvare gli uffici.

I LAVORATORI DI COMACCHIO INSORGONO CONTRO GLI APPALTATORI

La pesca nelle Valli rappresenta l'unica risorsa dei lavoratori di Comacchio. Ma queste Valli sono state date, ora, in appalto a dei capitalisti, (finanziati dal Banco di Roma) i quali per impedire la pesca « di frodo », hanno incaricato le guardie di rovinare le barche dei pescatori.

Un mattino, infatti, tutti i pescatori trovarono la propria barca segata. Esasperati, uomini e donne, si rovesciarono sulla piazza del Comune, chiedendo il risarcimento dei danni. Di fronte alla imponenza e violenza della manifestazione, il Podestà si è affrettato a promettere che avrebbe fatto pagare tutte le barche.

FAME E RIVOLTE NEI CASTELLI ROMANI

Ad Ariccia la miseria della popolazione è tale che da qualche tempo nessuno più paga le tasse. In queste ultime settimane, dall'esattore delle tasse, sono stati sequestrati i mobili di oltre 400 case. Il sequestro e la tentata vendita all'asta del mobilio di due poverissime famiglie hanno provocato un tumulto. Una settantina di persone, armate di bastoni, si sono opposte al sequestro, mettendo in fuga gli aguzzini fascisti. Poi, tutta la popolazione si è riversata in piazza, opponendosi ai carabinieri; al grido di « abbasso il fascismo » ha caricato su carretti i mobili sequestrati,

Il Primo Maggio tutti fuori dalle officine

restituendoli ai proprietari. Quindi, ha incendiato la sede del fascio; ed ha reclamato, e ottenuto la liberazione dei manifestanti che erano stati arrestati. In tutti i Comuni sono stati sospesi i sequestri.

A Genzano, il Podestà è stato costretto a distribuire delle pagnotte alla popolazione affamata.

A LIVORNO LA FOLLA LIBERA DEGLI ARRESTATI

All'Ufficio di collocamento di Livorno, 200 operai disoccupati fecero una manifestazione, con grida e proteste. I poliziotti, presenti, arrestarono uno dei dimostranti; ma egli venne strappato dalle mani degli agenti e liberato dalla massa.

Sempre a Livorno, in una vetrina, gli operai entrarono in sciopero per protestare contro il mancato pagamento dei salari; e si radunarono in massa davanti alla porta dello stabilimento. I poliziotti, intervenuti, arrestarono un giovane operaio; ma l'atteggiamento deciso e minaccioso della massa li costrinse a rilasciarlo ed a ritirarsi in buon ordine.

A MONTEVARCHI LE OPERAIE FANNO SCIOPERO

A Monteverchi (Arezzo) le operaie lavoranti la seta sono entrate in sciopero in seguito ad un nuovo aggravamento delle condizioni di lavoro. Qualche operaia è stata arrestata; ma la massa resiste.

I DISOCCUPATI MANIFESTANO A SIGNA E A FUCECCHIO

La miseria generale ha provocato a Signa e a Fucecchio (Firenze) delle imponenti manifestazioni di disoccupati.

SOMMOSSA A FAITO DI AVELLINO

A Faito (Avellino) la massa contadina, dissanguata dalle tasse, ha assalito la sede del Podestà ed ha tentato di incendiarla. Vi furono feriti. Un fascista, Anseris, ebbe un occhio asportato da una sassata dei manifestanti.

IL 6 MARZO IN ITALIA E IN TUTTI I PAESI

Non possiamo ancora dare notizie precise e dettagliate sulle manifestazioni avvenute il 6 marzo nelle varie città d'Italia. In generale, la « giornata del disoccupato » è stata una giornata di mobilitazione, di manifestazione e di lotta per i disoccupati e gli operai, in Italia e in tutti i paesi del mondo.

La polizia, i gendarmi, i fascisti, hanno usato le intimidazioni, gli arresti, le armi per impedire le manifestazioni, senza riuscire a impedirle.

A New York, 75.000 operai disoccupati e di officina hanno manifestato.

In tutta la Germania la « marcia della fame » ha avuto luogo, dando luogo a furiosi combattimenti e suscitando una grande paura nei borghesi.

A Varsavia, in Polonia, un grande corteo è sfilato davanti alle caserme dei soldati, che hanno solidarizzato con gli operai.

A Parigi, gli operai delle officine, edili, chauffeurs, ecc., hanno abbandonato il lavoro per partecipare alla manifestazione.

Il 6 marzo è stato una tappa. Il Primo Maggio sarà una grande giornata di manifestazione e di lotta



Il Papa e i suoi amici



Il Papa e i suoi soldati: camicie nere e sottane nere



I nemici del Papa: la popolazione lavoratrice italiana e i lavoratori della Russia sovietica

La leva fascista

Il fascismo prepara la leva fascista per il 21 aprile. In questo giorno, che il fascismo pretende di opporre al Primo Maggio, i giovani avanguardisti entreranno nel partito e nella Milizia fascista, e i balli di quattordici anni passeranno negli avanguardisti. In questo modo, ogni anno entrano nella Milizia fascista decine e decine di migliaia di giovani; i quali danno il cambio agli elementi più vecchi e meno sicuri, che hanno perduto le illusioni e offrono garanzie sempre meno solide al regime.

Bisogna strappare i giovani operai e contadini alle organizzazioni e alla Milizia fasciste, e alla loro propaganda reazionaria e guerraiola. Bisogna conquistare i giovani lavoratori all'organizzazione e alla lotta di classe. Bisogna trasformare la leva fascista nella leva dei giovani lavoratori per il grande esercito proletario.

Nessun regime cade se non lo si rovescia. Rovesciare il fascismo e il capitalismo è compito della classe operaia sotto la guida del suo partito: il Partito Comunista.

L'Avvenire
è del Comunismo!

Lenin.

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

Marx.

Per lo sciopero politico di massa

Il recente Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia ha posto al centro del suo lavoro immediato, l'agitazione e l'organizzazione dello sciopero politico di massa, come arma di lotta contro il padronato e il fascismo.

Questo problema è posto dalla situazione stessa. Quando il fascismo non lascia ai lavoratori alcuna via per imporre pacificamente le proprie rivendicazioni, ai lavoratori per farsi giustizia, non resta che il ricorso alla violenza. Quando lo sciopero è delitto « antinazionale », passibile di bastonature, di carcere, di fucilate, allora anche la lotta per le rivendicazioni economiche più modeste deve assumere immediatamente le forme e gli obiettivi di una lotta politica contro il regime.

E' quello che appare da tutti i recenti episodi di lotta. In essa, solo con manifestazioni violente, di strada, gruppi di lavoratori sono riusciti a ottenere qualcosa, a imporre il riconoscimento, totale o parziale, dei propri diritti. Di più con il loro impeto, la loro decisione, il loro spirito offensivo, essi sono riusciti a neutralizzare, a stroncare, sia pure provvisoriamente, anche l'apparato di repressione fascista. In quelle officine, invece, dove pure sono sorte, in questi ultimi mesi, centinaia di vertenze economiche, le quali, però, non si sono coordinate e non sono esplose in un movimento di insieme di tutti gli interessati, ma sono cadute in mano alla burocrazia sindacale fascista — quivi, i lavoratori non hanno conosciuto che sconfitte e soprusi.

Non poteva e non può essere che così. La « legalità » fascista, cioè la « legislazione fascista », il « sindacalismo fascista », la « collaborazione di classe » è la legalità dello sfruttamento più vergognoso. La lotta contro il padronato, per le rivendicazioni economiche immediate, deve perciò essere anche una lotta a fondo contro tutta questa « legalità », perché solo nella misura in cui il proletariato, con azioni di massa e di strada riuscirà a battere su l'apparato di repressione fascista, a scardinarlo, a paralizzarlo, a spezzarlo, esso riuscirà a strappare, al padronato e al fascismo, più pane e più libertà, esso riuscirà a scrollare tutto il regime e ad abatterlo.

E' la coscienza di questa realtà della situazione italiana che ha dettato al Partito comunista il suo orientamento per lo sciopero politico. Il Partito si pone perciò alla testa delle masse che riprendono a lottare.

Il Primo Maggio deve essere un primo passo fatto su questa strada, una prima manifestazione organizzata e di forza del proletariato.

GALLO.

PRIMO MAGGIO tutti fuori dalle officine

Operai,

La crisi si aggrava, precipita. Per tentare di salvarsi, il capitalismo, il fascismo affamano i lavoratori e preparano la guerra.

Ma i lavoratori riprendono a lottare, in tutte le regioni d'Italia. Gruppi di operai fanno lo sciopero; colonne di disoccupati manifestano, rivendicano pane e lavoro, mettono in fuga i militi; masse di contadini combattono con le armi contro i podestà e i fascisti.

La lotta fra capitalisti e lavoratori si fa sempre più acuta, più serrata. Il proletariato, in tutto il mondo, passa all'offensiva.

In questa situazione, operai, il Partito Comunista, la Federazione Giovanile Comunista, la Confederazione Generale del Lavoro vi chiamano alla manifestazione del Primo Maggio.

Lavoratori,

Il fascismo, in questi anni, insieme con tutte le altre nostre conquiste, ci ha strappato il Primo Maggio. Nella giornata del Primo Maggio noi abbiamo sentito particolarmente il peso e l'umiliazione della nostra disfatta.

Ma oggi il proletariato ha ripreso a lottare. E il Primo Maggio di quest'anno deve tornare ad essere una giornata di lotta; deve diventare una giornata di offensiva generale, aperta, contro il capitalismo e il fascismo, nella sua forma tradizionale: lo sciopero.

IL PRIMO MAGGIO TUTTI FUORI DALLE OFFICINE.

Così, noi dobbiamo riconquistare il Primo Maggio. Con questo Primo Maggio, gli episodi di lotta di questi ultimi mesi debbono incominciare a trasformarsi in un movimento generale di tutti i lavoratori, contro il fascismo.

Operai, operale, lavoratori tutti,

I lavoratori oggi vogliono un Primo Maggio di lotta; di sciopero. Bisogna organizzarlo: nelle fabbriche, ovunque. Bisogna portare fuori dalle officine tutti i lavoratori, dimostrare la necessità della lotta, spezzare le esitazioni. Bisogna formare i nostri Comitati di lotta; riorganizzare i nostri cortei. Se saremo migliaia, se saremo risoluti e compatti, l'avversario avrà paura di noi; le galere non gli basteranno; il Primo Maggio sarà riconquistato.

Le grandi officine sono le nostre fortezze, e i nostri posti avanzati. Dalle grandi officine, negli anni della avanzata contro il padronato e il capitalismo, partiva la parola d'ordine, l'esempio che mobilitava la massa dei lavoratori e guidava nella lotta generale.

Operai valorosi della FIAT, della MIANI e SILVESTRI, del CANTIERE DI SAN MARCO, operai di tutte le grandi fabbriche, a voi spetta oggi di dare il segnale della lotta, l'esempio, per questo PRIMO MAGGIO DELLA RIPRESA.

TUTTI FUORI DALLE OFFICINE, NELLA STRADA, alla testa delle masse affamate e disperate, che non vogliono più saperne di questa situazione. Nella strada, coi nostri compagni disoccupati e affamati, con le nostre donne, con i nostri bambini denutriti e, domani, sfrattati come cani.

Noi non vogliamo subire la fame perché il capitalismo salvi i suoi profitti; non vogliamo essere gettati in guerra perché il capitalismo cerchi delle vie di scampo alla sua rovina; non permetteremo che sia aggredita la Russia operaia e contadina; vogliamo spezzare le catene con cui si pretende di gettarci imbrovagliati nelle galere e al macello.

IL PRIMO MAGGIO, TUTTI FUORI DALLE OFFICINE, NELLA STRADA, LOTTIAMO PER L'AUMENTO DEI SALARI, IL SUSSIDIO AI DISOCCUPATI, LE SETTE ORE DI LAVORO, L'AMNISTIA. LOTTIAMO CONTRO IL FASCISMO E LA GUERRA. PER LA DIFESA DELLA RUSIA SOVIETTISTA. PER IL POTERE AGLI OPERAI. PER IL GOVERNO OPERAIO E CONTADINO.

IL C. C. DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

IL C. C. DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA.

IL C. D. DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO.

21 Aprile

21 Aprile. Natale di Roma. La leggenda narra che il 21 aprile, migliaia e migliaia di anni fa, Roma è sorta dal solco di Romolo. Nel 21 aprile i capitalisti e i proprietari terrieri italiani festeggiano i tempi dell'Impero, i tempi in cui i proprietari romani tenevano sotto il loro tallone di ferro il mondo allora noto e, soprattutto, tenevano stretti i lavoratori alle catene della schiavitù. Il 21 aprile i nostri capitalisti risognano il sogno dell'Impero e, soprattutto, risognano il sogno di ridurre alla schiavitù antica il proletariato italiano. 21 aprile e fascio littorio sono i simboli storici della schiavitù nei rapporti di classe.

Delle tradizioni di Roma antica.

una sola rivive oggi nell'anima delle masse popolari italiane: la tradizione di Spartaco, lo schiavo romano che infranse le proprie catene e condusse contro Roma la terribile rivolta.

I proletari d'Italia, ridotti a schiavitù dal fascismo, nel Primo Maggio, sentono rivivere in loro la tradizione di Spartaco. Primo Maggio, giornata di rivolta, giornata di lotta; e non 21 aprile, giornata di schiavisti e di oppressori.

Gli operai sanno che cosa il 21 aprile significa.

Essi trasformeranno la giornata schiavistica del 21 aprile in una giornata di lotta operaia e contadina contro il fascismo per il pane e lavoro! Abbasso il 21 aprile! Abbasso la schiavitù del fascismo! Evviva la lotta di classe!

Rottami alla deriva

I lavoratori italiani, forse, nemmeno sanno che esiste a Parigi la cosiddetta Concentrazione. Si tratta di residui democratici, socialisti, repubblicani scappati via dall'Italia tre o quattro anni fa.

Il Partito Comunista è stato sempre presente in Italia e la sua linea i lavoratori la conoscono bene. Oggi questa linea si sviluppa nella direzione della preparazione di una azione più energica, più decisa verso il fascismo la quale, al momento opportuno, dovrà culminare nello sciopero generale politico antifascista ed in forme insurrezionali di lotta. La situazione è tale che persino gli occhi miopi della Concentrazione si cominciano a fissare verso l'Italia di nuovo. Quale è l'opinione politica della Concentrazione, che soluzioni propone il campo di concentramento dei fuggiaschi?

I fuggiaschi concentrati a Parigi (il proletariato italiano li conosce da lungo tempo) sono i teorici della pera matura. Ricordiamoci dell'Aventino. La stupida politica dell'Aventino fu diretta da loro. Si ritirarono sull'Aventino e aspettarono tranquillamente che le pere maturassero. Quali pere maturarono poi ben lo sanno i lavoratori italiani.

Adesso cosa fanno, cosa vogliono?

Non fanno niente ma vogliono o meglio vorrebbero le più diverse cose. Una parte di loro (forse la più autorevole) fa capire a Buozzi che è ora che si muova per organizzare il malcontento operaio in seno ai sindacati fascisti. Buozzi non si muove ma, ad ogni modo, che significato ha questo passo? Potrebbe sembrare un piccolo passo in avanti ed è invece un passo indietro grossissimo. In fondo si tratta di incatenare la volontà di lotta della popolazione lavoratrice nelle strettoie del legalismo sindacale fascista. Questi signori inorridiscono alla idea dello sciopero generale e dell'azione rivoluzionaria delle masse. Si tratta di fare saltare il regime e loro pensano di incanalare il malcontento nella via legale delle corporazioni. Certo da questa parte nessun cambiamento decisivo della situazione è da attendersi. Da che parte, dunque, aspettano il cambiamento democratico, il nuovo Ministero, oggetto dei sogni loro? Dalla Monarchia? Non sembra. Recentemente Labriola ha scoperto in un suo meditato articolo che il principe ereditario è pederasta. (Quando Labriola era Ministro del Re e del Principe la pederastia non gli faceva impressione). Dalla disgregazione interna del fascismo (teoria della pera matura)? Forse — più probabile. Sperano — poverini — in Farinacci. C'è infine chi dice: Aspettiamo che si gettino avanti i comunisti, e vediamo come va a finire.

Pecore smarrite: non stato maggiore della popolazione lavoratrice in movimento. Rottami reazionari all' deriva.

+++



La lotta degli operai e dei contadini si accentua

CRISI, DISOCCUPAZIONE E SCIOPERI IN LOMBARDIA

A LEGNANO le officine « Franco-Tosi », attrezzate per il lavoro di 7.000 operai, ne occupano oggi 3.000. Finiti i lavori in corso non si ha in vista nessuna nuova ordinazione.

Nella provincia di VARESE, dove si trovano molti dei più importanti cotonifici, la crisi, dicono gli industriali, è preoccupante; i proprietari hanno annunziato che sono costretti a ridurre ancora le maestranze ed a chiudere gli opifici.

A PALAZZOLO D'ADDA, sede di un'importante industria bottoniera, gli operai e le operaie hanno fatto lo sciopero. Gli industriali avevano deciso, e i sindacati fascisti sottoscrissero, la diminuzione del 30 % dei salari. Le maestranze, composte particolarmente di donne, hanno abbandonato il lavoro. Per giungere ad un accordo provvisorio, gli industriali hanno limitato la riduzione del salario al 10 % per gli uomini, e al 13 % per le donne. Con la lotta si costringono i padroni a cedere. Bisogna lottare per l'aumento dei salari.

Nelle OFFICINE MECCANICHE LODIGIANE da parecchi mesi la direzione non pagava i cottimi agli operai. Per fronteggiare il malcontento e l'agitazione che incominciavano a manifestarsi nelle maestranze, il sindacato fascista convocò gli operai. I dirigenti fascisti, invece di parlare della questione dei cottimi si misero a tessere l'elogio del fascismo e delle sue conquiste. Ma gli operai li richiamarono alla realtà, con una manifestazione generale, al grido « Basta con le promesse; vogliamo essere pagati. La pretesa adunata fascista si trasformò in una adunata di operai risoluti a lottare. E la Direzione si affrettò a pagare i cottimi, con tutti gli arretrati.

UNA COLONNA DI AFFAMATI CONTRO IL PODESTA' DI VIGNOLA

In tutta la bassa emiliana — parmense, reggiana, modenese — regna letteralmente la fame.

A VIGNOLA (Modena) si sono dovute aprire (come in tutti i paesi della Valle Padana) le cucine per i poveri: una minestra al giorno, tanto per tenere in vita. Più di 1.000 persone hanno immediatamente chiesto di avere la minestra. 600 sono state accolte nelle cucine.

In questi giorni, una colonna di 250 disoccupati ha fatto, dinanzi al Palazzo comunale, una manifestazione contro il podestà, al grido di: « Vogliamo del lavoro! Vogliamo pane per le nostre famiglie. Il podestà, intimerito, ha fatto delle promesse, ha esortato alla calma e non ha osato ricorrere alla forza, per paura del peggio.

ALTRE BOMBE A TRIESTE

Contro il fascio di San Giovanni (Trieste) sono state gettate tre bombe. Si dice che questi atti, i quali si susseguono da molte settimane, siano compiuti da fascisti dissidenti. Comunque, si tratterebbe di disgraziati militi o fascisti, i quali si accorgono di essere gettati nella rovina e nella fame dal regime di cui sono stati i servi e per cui sono diventati aguzzini degli operai. Questi disgraziati sono oggi ridotti alla disperazione, e lottano coi metodi della disperazione. Per essi non c'è che uno scampo: lottare in-

sieme con gli operai e lavarsi così della vergogna di aver militato coi fascisti.

NEGLI ABRUZZI

LA POPOLAZIONE LAVORATRICE CACCIA LA MILIZIA

A GUARDIAGRELE (Chieti) la popolazione è insorta, armata, contro i militi. A Guardiagrele risiede la famiglia del boia Cristini, il presidente del Tribunale Speciale; essa è profondamente odiata da tutta la popolazione, che in questi giorni aveva avuto particolari motivi di sdegno contro uno dei Cristini per delle infamie da lui commesse verso una ragazza del paese.

Per paura della collera popolare, i Cristini chiamarono a Guardiagrele le forze squadriste dalla Toscana e dall'Umbria. Ma quando gli squadristi giunsero e incominciarono a fare gli spavaldi e i provocatori, tutta la popolazione insorse e cacciò gli squadristi dal paese. Nel conflitto, armato, vi furono due morti e una ventina di feriti.

La rovina dei piccoli proprietari

A FROSINONE è fallita la Banca popolare di Veroli. Diecine di migliaia di piccoli produttori, contadini, risparmiatori, sono rovinati.

Il direttore della Libreria Treves arretrato perché vende libri antifascisti!

Persino Thomas vede come si risana l'economia nell'Italia fascista! Egli ha detto, in una riunione della Società delle Nazioni, che il numero dei disoccupati in Italia risulta di un milione.

Per preparare il Primo Maggio

Bisogna far arrivare la parola: **PRIMO MAGGIO, TUTTI FUORI DALLE OFFICINE** a tutte le fabbriche, a tutti i lavoratori. Ogni copia dell'« Unità », del manifesto del Partito Comunista e della Confederazione Generale del Lavoro deve arrivare, almeno, a venti lettori. In modo organizzato. Ogni compagno deve diventare un propagandista, prudente ma attivissimo, della nostra parola fra gli operai.

Bisogna preparare concretamente l'abbandono del lavoro, fabbrica per fabbrica, in tutti i dettagli. Dalla buona organizzazione dipende il successo, la compattezza, la difesa della manifestazione.

Bisogna formare i comitati di lotta, in modo che ogni maestranza sia diretta e guidata in tutti i momenti della manifestazione.

Bisogna assicurarsi la fraternizzazione dei soldati eventualmente impiegati contro i lavoratori. Mettere in fuga i militi, o costringerli a schierarsi con noi, contro gli affamatori e gli sfruttatori.

Bisogna mobilitare, insieme con gli operai, le maestranze femminili, numerose e combattive.

La giornata del Primo Maggio deve anche portare nuove forze nei gruppi confederali, nelle file del Partito Comunista. Gli operai che lottano, che sanno condurre alla lotta i loro compagni di classe, sono dei militanti che devono trovare il loro posto nelle file del Partito Comunista. Nella lotta, il Partito Comunista conquista le sue forze migliori, forma i suoi quadri più saldi e capaci.

Compagni operai, comunicate, poi, nel modo più largo e rapido possibile al vostro giornale, l'« Unità », come la manifestazione del Primo Maggio è avvenuta in ogni fabbrica e località.

L'avvenire delle colonie

Il ministro De Bono ha dichiarato alla Camera che l'avvenire delle Colonie è sicuro. L'ordine e la prosperità che regnano in Tripolitania e in Cirenaica non sono molto dissimili dall'ordine e dalla prosperità di cui si gode in Italia. Laggiù fanno anche meno compiti. De Bono e Graziani hanno mano libera. Che infamie si compiano ogni giorno laggiù è, dunque, facile immaginare.

Nessuno conosce in Italia con esattezza con quanta selvaggia ferocia si è combattuto in questi ultimi anni contro i poveri arabi, soprattutto in Cirenaica. Dove c'erano oasi coltivate e abitate è passato Graziani e le ha ragguagliate al deserto. Le poche case sono andate distrutte, il bestiame disperso e abbattuto, gli abitanti massacrati, le donne violate: sangue e devastazione dappertutto.

I capi cirenaici che furono raziati nel corso del 1925 e 1926 vennero inviati al confino a Ustica, in Italia. Lì i capi ribelli si incontrarono coi comunisti italiani e seppero, per la prima volta, che in Italia potevano contare su di un potente alleato: la classe operaia.

L'avvenire delle Colonie è al sicuro, ha detto De Bono, ed ha aggiunto subito dopo «...con un tantino di forza».

L'avvenire delle Colonie, della popolazione oppressa della Tripolitania e della Cirenaica (i capi ribelli, imprevedente gen. De Bono, oramai lo sanno) è nell'alleanza con le masse operaie e contadine italiane. Dopo che abbiamo appreso tante cose (ci diceva uno dei capi più influenti al confino) le forze ci fanno molto meno paura...

I risultati della Conferenza del disarmo

Mentre avviene, o sta morendo, la Conferenza... del disarmo, in Inghilterra si stabilisce che entro quest'anno saranno terminate 24 navi da guerra; negli Stati Uniti si finiscono due incrociatori che costano 44 milioni di lire ognuno, e si aumenta il bilancio per le costruzioni navali; in Francia si prepara un progetto di legge speciale per l'aumento delle spese di costruzione di nuove navi da guerra; nella Polonia si fa altrettanto, in Italia gli articoli per il bilancio per la costruzione di nuove navi da guerra sono aumentati di 399 milioni di lire.

Questi sono i risultati delle lunghe chiacchiere internazionali sul disarmo e sulla pace.

Il ministro laburista Snowden ha detto in questi giorni, a proposito della Conferenza di Londra: « Un'altra conferenza come questa, e sarà la guerra ».

CONTADINI, il Primo Maggio scioperate, manifestate nelle piazze, contro il podestà, contro le tasse, contro i proprietari sfruttatori e usurai, contro la guerra. Abbasso il fascismo! Viva il Governo degli operai e dei contadini!

SOLDATI, il Primo Maggio gli operai e i contadini sciopereranno, manifesteranno nelle strade per ottenere pane e lavoro, per lottare contro la guerra, per difendere la Russia dei Soviet. Non sparate contro i lavoratori, vostri fratelli. Ricordatevi che le armi di cui vi hanno forniti debbono servire per liberare i lavoratori dal giogo fascista.

Abolizione del dazio consumo

Una tassa di meno? No: una tassa di più.

I dazi di consumo premevano, indubbiamente, sui consumatori più poveri, particolarmente, quindi, sulla classe lavoratrice.

Se essi fossero stati aboliti e se nessuna nuova tassa fosse stata messa al loro posto, dunque, niente di male. Ma al posto del dazio una nuova tassa è stata deliberata più grave perché aumenta il prezzo dei generi di prima necessità più di quanto non facesse il dazio consumo. Prima non tutti i comuni avevano il flagello del dazio consumo oggi invece tutti i comuni saranno sottoposti alla tassa fascista. Non ci sarà più scampo per nessuno.

Attenti ai Santi Patroni...

Il 19 marzo, giorno di S. Giuseppe, è stato trasformato in una giornata di mobilitazione di tutti i credenti cattolici contro la Russia sovietica. Il Vaticano ha assunto attualmente una posizione tale per cui ogni sua manifestazione tende a divenire un gesto di solidarietà con il regime fascista e un tentativo di lotta contro la classe operaia e contro la Unione Sovietica.

Il fascismo ha le sue giornate di mobilitazione (21 aprile, 28 ottobre) ma queste giornate sono date infuiste per la popolazione lavoratrice italiana e non riescono più a mobilitare che i profittatori, i militi e gli agenti di P.S. Per riuscire, dunque, a mobilitare veramente vasti strati della popolazione il fascismo è costretto a servirsi della Chiesa Cattolica.

I comunisti non devono permettere che sotto pretesto di religione si mobilitino i lavoratori contro i lavoratori. Ogni volta che il Vaticano si porrà su questo terreno i comunisti dovranno trasformare queste sedicenti cerimonie ecclesiastiche in manifestazioni contro il fascismo e per la Russia dei Soviet.

... e ai santoni

socialdemocratici

Il papa fascista ha mobilitato le sottane nere perché convochino il popolo, cantino messe contro l'Unione sovietista e predichino la guerra contro gli eretici bolscevichi.

I santoni socialdemocratici partecipano al coro.

In generale, da anni, nei giornali « socialisti » hanno trovato e trovano ospitalità tutte le falsità e le diffamazioni che le varie agenzie controrivoluzionarie mettono in circolazione contro la Russia sovietista.

Ma oggi, nel momento in cui tutto il mondo capitalista si arma, e il papa lancia i suoi anatemi contro l'U. R. S. S., la campagna antisovietica, nei giornali socialdemocratici, si sviluppa in modo particolarmente inteso e velenoso.

Gli è che, come per il papa e per i preti, anche per i socialdemocratici « in Russia non c'è più religione ». Nell'U. R. S. S. i popoli, come tutti gli altri uomini, non mangiano se non lavorano: e questo suscita lo sdegno dei preti e della Santa Chiesa.

In Russia i capitalisti sono stati mandati al diavolo, e il capitalismo è sradicato dai suoi ultimi rifugi: e questo suscita lo sdegno e la paura dei santoni controrivoluzionari socialdemocratici.

Così, con le camicie nere e le sottane nere, i « socialisti » trovano il loro posto contro la Russia operaia e contadina.

L'Avvenire
è del Comunismo!

Lenin.

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

Marx.

Il partito Comunista alla testa delle masse operai e contadini

Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia si è riunito per esaminare la situazione italiana e fissare i compiti del Partito. I fatti nuovi di questi ultimi mesi si possono così riassumere:

1° la situazione economica si è aggravata: le industrie, e specialmente quelle più importanti, sono in crisi; la disoccupazione è enorme, senza speranza di risorse; nelle campagne la crisi agraria, le tasse, e la politica del fascismo, che serve esclusivamente gli interessi dei grandi proprietari, riducono il bracciantato alla rovina; la crisi del capitalismo mondiale limita all'estremo la possibilità di smerciare i prodotti all'estero; la crisi mondiale mette gli Stati capitalisti l'uno contro l'altro per la ricerca disperata dei mercati e di vie di scampo, e li porta inevitabilmente alla guerra.

2° nel fascismo e nelle classi dirigenti appaiono segni di incertezza e di timore; nell'apparato fascista si notano sintomi di disgregazione: gruppi di fascisti delusi e scontenti protestano, e, in qualche caso, lottano; o si appartano, cercano di svignarsela quando si tratta di affrontare gli operai e i contadini; capi sindacali fascisti riconoscono sovente di non riuscire più a fare della demagogia fra le masse lavoratrici esasperate, che chiedono pane e lavoro, e non parole e promesse;

3° gli operai e i contadini in tutte le regioni d'Italia incominciano a lottare, a fare lo sciopero, a manifestare nelle strade, a marciare contro le podestrie, e, talora, a combattere con le armi contro i fascisti. Ogni volta che gli operai e i contadini entrano in movimento per il salario, per il pane, contro una tassa, ecc., sono costretti a passare alla lotta aperta, violenta, contro il fascismo. Oggi è chiaro per ogni lavoratore che il fascismo è la fame, e che col fascismo bisogna farla finita.

Questo vuol dire che in Italia si va verso una situazione rivoluzionaria: una situazione di lotta generale delle masse lavoratrici contro il fascismo. Il quale non può fare nessuna concessione, né economica, né politica, ai lavoratori; non può che tentare di reprimere. In momenti estremamente difficili, e cioè quando delle grandi masse entrassero in lotta, potrebbe, forse, fare delle promesse, delle manovre, con l'aiuto dei suoi alleati: i cosiddetti antifascisti democratici e « socialisti ». Queste manovre, se non fossero sventate dai lavoratori, costerebbero loro assai care, poiché non c'è né fascismo, né democrazia che possa permettere al capitalismo di assicurare il pane ai lavoratori; è il regime capitalista che deve essere distrutto.

In questa situazione è compito del Partito Comunista di mettersi alla testa delle masse che riprendono a

lottare. Perciò il Comitato Centrale ha fissato questi compiti fondamentali immediati per il Partito:

1° organizzare gli operai e i contadini nel Partito comunista e nella Confederazione Generale del Lavoro

2° mettersi alla testa di tutti i movimenti, di tutte le lotte dei lavoratori, nelle officine e nei campi; condurre gli operai e i contadini a formare i propri Comitati di lotta; tendere ad allargare i movimenti, a trasformarli in lotta vasta, aperta, generale, contro il regime,

3° Preparare e organizzare le masse per lo sciopero generale politico, contro il fascismo e il capitalismo.

Per adempiere questi compiti tutto il Partito deve essere orientato verso di essi, con ferrea volontà e grande coraggio. Per questo il Partito caccia dai suoi organi dirigenti e dalle sue fila coloro che dubitano, esitano; gli opportunisti, i quali affermano che il fascismo può « democratizzarsi », e cioè concedere pacificamente, di sua grazia, qualche cosa ai lavoratori; i quali si fanno delle illusioni sulla funzione degli antifascisti socialdemocratici, e non hanno fiducia nella volontà e capacità di lotta degli operai e dei contadini; oppure, dicono di essere d'accordo col Partito in generale, ma non con l'azione concreta che il Partito deve compiere; e fanno delle frasi grosse, del

« sinistrismo », senza preoccuparsi di ciò che occorre fare oggi; concretamente, per lottare con successo contro il fascismo.

Gli operai devono lottare col Partito comunista, contro gli opportunisti. I lavoratori che nei combattimenti della classe lavoratrice si mostrano attivi e decisi, devono entrare nelle file del Partito Comunista, per colmare i vuoti che si sono fatti in questi tre anni di lotta asprissima, e affinché il Partito abbia in tutte le regioni delle forze adeguate alla situazione.

COMUNICATO

Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia ha escluso dal Comitato Centrale i compagni Pasquini e Santini per opportunismo nelle posizioni politiche e nella pratica

Il C. C. del P. C. I. ha espulso dal Partito Amadeo Bordiga, per la sua posizione politica incompatibile con la permanenza nell'Internazionale Comunista, e per il suo atteggiamento non degno di un comunista e di un combattente della rivoluzione proletaria.

IL C. C. DEL P. C. D'I.

**Operai, entrate nel
Partito Comunista.**

Primo Maggio punto di partenza

Primo maggio 1930: Primo Maggio della ripresa. Perché il Primo Maggio della ripresa non resti una vuota espressione ma diventi una cosa reale occorre che esso segni una tappa nel nostro lavoro di organizzazione e di mobilitazione di strati sempre più larghi di masse lavoratrici.

In tutti i paesi questo Primo Maggio ha un significato particolare di lotta ma in nessun paese, come in Italia, il Primo Maggio assume il significato dell'inizio di una lotta a fondo, di un combattimento assai profondo e assai vasto. In questo senso ben si può dire che l'azione che noi iniziamo col Primo Maggio non finirà il giorno seguente ma è destinata a svilupparsi ulteriormente finché la nostra organizzazione non sia in grado di trasformare i movimenti parziali e sporadici della popolazione lavoratrice italiana in un attacco generale al regime fascista. La parola d'ordine dello sciopero generale politico antifascista che il Primo Maggio ha posto sul terreno non scomparirà via il giorno seguente. Al contrario essa resta la mèta del nostro lavoro, il fine a cui i Comitati di Lotta devono tendere, la direzione verso cui devono concentrarsi i nostri sforzi.

Primo Maggio non è un punto di arrivo: è un punto di partenza. Noi non abbiamo svolto tutta l'azione di organizzazione, di propaganda e di agitazione allo scopo di concluderla e di chiuderla col Primo Maggio, ma — al contrario — allo scopo di approfittare del Primo Maggio, giornata di mobilitazione dei lavoratori che sono sul terreno della lotta di classe, per darle una base iniziale insieme profonda e vasta.

Il significato del processo Donati

Il processo Donati è uno dei sintomi caratteristici della gravità della situazione italiana. Il compagno Riccardo Donati è sfuggito al plotone di esecuzione perché il regime non si è sentito abbastanza forte per fucilarlo. Nel cuore della Romagna antifascista e rivoluzionaria, ai confini dell'Emilia in cui 200.000 disoccupati soffrono la fame, il crepito dei moschetti del plotone di esecuzione avrebbe avuto un'eco che al Regime non conveniva. Questa è una ragione assai seria che i compagni tutti devono meditare. Il regime fascista dà segni di debolezza, il regime indietreggia: se noi sapremo ben lavorare, se noi sapremo rafforzare le fila del nostro Partito e la nostra influenza tra le masse il giorno non è lontano in cui potremo avanzare, avanzare seriamente per portare al fascismo e al capitalismo in Italia un colpo mortale.

L'atteggiamento di Riccardo Donati di fronte al Tribunale degli assassini è stato tale da riempire di orgoglio l'animo di tutti i compagni e di tutti i lavoratori italiani. I giornali borghesi hanno cercato di attenuarlo, ma persino dai resoconti della stampa borghese esso spicca in tutta la sua fierezza. Un particolare che i giornali hanno taciuto deve essere noto a tutti i lavoratori italiani. Appena udita la sentenza che lo condanna all'ergastolo, Riccardo Donati ha gridato: **Viva il comunismo!**

TUTTO CONTRO I LAVORATORI! TUTTO PER I CAPITALISTI! TUTTO CONTRO LA POVERA GENTE!

Vi è chi pensa e dice che la attuale crisi economica porterà a questo risultato, che gli industriali, i banchieri, i borghesi, non potendo più andare avanti, cercheranno di liberarsi del fascismo il quale, così, verrà messo da parte dalla borghesia stessa.

Questa opinione, la conseguenza della quale è che gli operai e i contadini non debbono né muoversi né combattere, ma debbono aspettare che le cose cambino, è in se stessa sbagliata. Per meglio convincersene, è bene osservare quello che il fascismo ha fatto dal momento in cui la crisi economica ha incominciato a manifestarsi. Esso ha applicato integralmente il programma degli industriali e dei banchieri.

Mussolini del resto lo ha detto senza nessuno scrupolo. Egli ha dichiarato: — noi porremo tutte le forze del paese al servizio della banca e della grande industria, mandando al diavolo (« a fracassarsi le ossa ») tutti gli altri. I banchieri e gli industriali pensano di fronteggiare la crisi facendo un nuovo sforzo di razionalizzazione della produzione, concentrandola all'estremo, dando il sopravvento in modo assoluto agli interessi del capitale finanziario e della grande industria, ai danni della grande massa della popolazione, compresi i ceti medi. E questa è la sostanza della attuale politica economica del fascismo. Da un lato essa comprende tutta una serie di misure che dovrebbero servire ad agevolare la posizione dei capitalisti, dall'altra parte, tutta una serie di misure contro la popolazione lavoratrice.

Nella prima categoria rientrano: la diminuzione del saggio dello sconto (per dare ai capitalisti danaro più a buon mercato); la libertà dei cambi (per cercare di attirare capitali dall'estero); il ritorno alla libertà degli affitti, gli sgravi fiscali per i capitalisti, la concentrazione delle banche, ecc.

Nella seconda categoria rientrano sino ad ora due fatti di importanza molto grande: la soppressione delle barriere daziarie e le nuove riduzioni del salario degli operai. La soppressione delle barriere daziarie è un provvedimento di razionalizzazione finanziaria, in seguito al quale una determinata serie di tributi che colpiscono particolarmente le classi lavoratrici verranno riscosse direttamente dallo Stato e aumentate. La conseguenza, che si è fatta immediatamente sentire in tutte le città, è un aumento del costo della vita. In pari tempo gli industriali chiedono che venga diminuito ancora il costo della mano d'opera, cioè che vengano ancora diminuiti i salari. E i fascisti danno loro in questo campo mano libera.

Il risultato di tutte queste misure è chiaro: — tutto a favore dei capitalisti, tutto ai danni dei lavoratori e della povera gente. Il fascismo realizza in pieno la politica dei capitalisti.

Manifestazioni, lotte e rivolte degli operai e dei contadini

MANIFESTAZIONE DI DISOCCUPATI A MIRANDOLA...

Parecchie centinaia di disoccupati hanno fatto una manifestazione ostile al podestà, al grido di: « pane e lavoro ».

Alcuni dei manifestanti furono arrestati. Ma il giorno seguente una massa compatta di operai, affrontando i militi, ottenne la liberazione dei compagni imprigionati.

...A PALAZZO SULL'OGGIO...

800 disoccupati, spalleggiati da tutta la popolazione, hanno percorso le vie del paese cantando *Bandiera Rossa*. La forza pubblica e la milizia tentarono di disperdere i dimostranti; ma essi opposero una resistenza accanita. Il conflitto prese il carattere di una vera insurrezione di tutta la popolazione.

Soltanto con i rinforzi venuti dal di fuori, i carabinieri riuscirono a ristabilire l'ordine. Da ambe le parti vi furono feriti.

...E A CASORATE PRIMO

I disoccupati agricoli hanno fatto una violenta manifestazione contro la podesteria.

LOTTE PER IL SALARIO E CONTRO I LICENZIAMENTI...

A MILANO

Nello Stabilimento Ruote smontabili « Withwort », 500 operai minacciati di licenziamento, perché malcontenti dei bassi salari, manifestarono nell'officina e bastonarono i capi reparto fascisti.

Alla Miani e Silvestri sono stati nuovamente licenziati 400 operai. Il fermento nella maestranza è assai vivo.

A SARONNO

Sono stati licenziati oltre 400 operai della officina C.M.S.A. I sindacati fascisti vollero imporre alla ditta il versamento di un contributo in favore dei licenziati, il quale per metà doveva essere trattenuto sulla paga degli operai rimasti occupati. Gli operai, che hanno dei salari di fame, si opposero; e gli stessi licenziati non vollero accettare la soluzione proposta dai fascisti. La situazione a Saronno fa prevedere dei conflitti.

AD ALBONA

Le condizioni dei minatori di Albona sono gravissime. La disoccupazione colpisce i due terzi della massa operaia. I salari dei « fortunati » che lavorano ancora sono così bassi che non bastano nemmeno per vivere di polenta. Tuttavia i padroni delle miniere hanno in questi giorni posto il dilemma: o gli operai accettano una nuova riduzione dei salari, o le miniere saranno chiuse.

I minatori si sono rifiutati di scendere nei pozzi. Di fronte alla compattezza degli operai i proprietari e i fascisti hanno rinunciato all'attacco. Essi hanno tentato però di persuadere gli operai a recarsi in delegazione presso il Governo per ottenere un sussidio che permetta la continuazione dei lavori. Fra gli operai perdura l'agitazione.

...E CONTRO IL RINCARO

Nell'Istria, in Lombardia, in tutti i paesi, i generi di prima necessità aumentano continuamente di prezzo. In questi giorni il caffè è rincarato persino di 4 lire il chilo; si annunzia l'aumento del prezzo della carne, del vino, del lardo, del gas e della luce. Per contro è annunciata la diminuzione del prezzo dei polli della selvaggina, dei tartufi, delle pasticcerie, delle droghe,

dell' the, delle profumerie e delle cartoline illustrate.

Così, il regime ha alleggerito la popolazione dal dazio: aumentando il prezzo della carne e del caffè e invitando la popolazione lavoratrice alla « parsimonia », cioè a farne a meno. E diminuendo il costo di tutti i generi a cui la popolazione lavoratrice ha da anni rinunciato.

In molti paesi però il fermento sta per esplodere in movimenti e lotte.

SCIOPERO DI 2.000 OPERAIE A PIACENZA

Nella fabbrica Capra di Piacenza 2.000 operai bottonaie hanno fatto lo sciopero per difendere i loro salari, già bassissimi, da nuove falcidie.

BOMBE ALLA « SCALA »

Nel teatro della Scala a Milano è stato rinvenuto un ordigno esplosivo con carica di dinamite. La polizia ha dato ordini severissimi, perché non sia data notizia del fatto. Ma tutti ne parlano.

MANIFESTAZIONE OPERAIA AI FUNERALI DI UN VECCHIO ORGANIZZATORE

A Livorno è morto il vecchio organizzatore dei lavoratori del porto: Livorno, ingrossandosi di mano in questi ultimi tempi lavorava attivamente sotto la guida del Partito Comunista.

I compagni decisero di dare al funerale un carattere di manifestazione; fu lanciata la parola d'ordine: « disertate le officine per partecipare ai funerali di Capocchi ».

2.500 operai risposero all'appello. Il lungo corteo sfilò per le vie di Livorno, ingrossandosi di mano in mano. Le autorità e i militi, nel centro della città, non riuscirono a farlo deviare. Al cimitero gli operai giunsero in 3.000. Grande è l'entusiasmo dei lavoratori per questa manifestazione che ha assunto vero carattere di dimostrazione antifascista. Si parla di provvedimenti che saranno presi dalla autorità centrale contro il prefetto e il questore di Livorno i quali non sono riusciti a impedirla.

Lo sfacelo

del Partito Massimalista

I massimalisti emigrati hanno tenuto a Grenoble il congresso del Partito massimalista. Per la terza volta, il partito si è scisso: la maggioranza, con a capo Nenni, ha dichiarato di volere la fusione col partito riformista di d'Aragona, Buozzi e C.; la minoranza, con a capo la controrivoluzionaria Balabanov, si propone di continuare a difendere il nome del « vecchio e glorioso » partito massimalista: in realtà sta a rimorchio dei riformisti, e fa, come è tradizione del massimalismo, una politica di confusione e di tradimento della classe operaia.

I riformisti emigrati proclamano che con l'unione di una parte dei massimalisti col loro partito si ricostituirebbe la « unità » del movimento operaio italiano. Ma l'unione di Arturo Labriola, ministro e aspirante ministro del re fascista, con Pietro Nenni, fascista della prima ora, non ha niente a che fare con l'unità del movimento operaio italiano.

Operai massimalisti, rompete definitivamente con coloro che vogliono mantenersi nell'equivoco politico e imporvi la politica riformista di tradimento. Entrate nel Partito Comunista. Entrate nell'Internazionale Comunista.

I progressi della costruzione socialista nell'U. R. S. S.

Nell'U. R. S. S. la situazione si sviluppa in modo del tutto opposto a quello del mondo capitalista.

La razionalizzazione produce l'aumento dei salari (nel 1929 il livello dei salari nell'U.R.S.S. è salito da 52 a 60, mentre gli indici di tutti gli altri paesi segnano un ribasso; in Italia, sotto 43). Inoltre la razionalizzazione produce la riduzione delle ore di lavoro (in Russia la giornata lavorativa è di sette o sei ore) e un miglioramento effettivo e continuo delle condizioni materiali e culturali della classe lavoratrice.

Il 1° ottobre 1929 si è introdotta in Russia la settimana di lavoro ininterrotto. Ecco quali ne sono le conseguenze per gli operai: prima di questa innovazione l'anno di lavoro comprendeva 65 giorni di riposo (domeniche, feste rivoluzionarie e religiose) e 390 giorni di lavoro. Oggi gli operai lavorano 4 giorni e riposano il quinto; e cioè hanno 77 giorni di riposo all'anno, invece di 65.

Nella campagna la socializzazione e la collettivizzazione si sviluppano in modo formidabile, specialmente in questi ultimi mesi. Dal 20 gennaio al 1° marzo il numero delle economie individuali che si sono riunite in economie collettive raggiunge la cifra di 10 milioni. Il 55% della campagna, il 48,5% del bestiame, sono oggi socializzati. Alcune regioni sono collettivizzate al 75-80%. Vi sono dei villaggi dove la collettivizzazione ha raggiunto il 100%. Così, si sviluppa la lotta attuale contro i culacchi, la liquidazione dei culacchi, in quanto classe.

La borghesia internazionale parla delle « atrocità » di cui i culacchi sono vittime; e che consistono in questo: che nei vari paesi i contadini poveri e i contadini medi si persuadono che la collettivizzazione porta loro dei vantaggi; e uniscono le loro economie, dopo discussioni a cui partecipano tutti i contadini di interi villaggi. Se in una località in cui la collettivizzazione è decisa dalla grande massa dei contadini, vi sono dei culacchi i quali resistono, i contadini procedono alla loro espropriazione. I terreni, gli animali di lavoro e di produzione, le sementi, i foraggi, sono messi in comune.

I borghesi e i socialdemocratici piangono sulla scomparsa dei culacchi e della proprietà privata. Ma dietro queste lacrime si nasconde la preparazione attiva della aggressione contro l'U.R.S.S. Ed è questo, soprattutto, che non deve essere perduto di vista dai lavoratori di tutto il mondo.

ASTERISCHI

Tra le camicie e le sottane nere l'arcivescovo di Milano ha dichiarato ai gerarchi della Lombardia che già da parecchi anni il Papa guardava al fascismo come ad un movimento a cui il Vaticano avrebbe dovuto dare tutto il suo appoggio.

Turati ha emanato una circolare la quale dispone che, d'ora in poi, i membri della Azione Cattolica potranno ricevere la lessera fascista.

Si annunzia per il 1931 il Congresso Eucaristico in Roma. Scopo del congresso è la mobilitazione di tutto il mondo cattolico contro la Russia e contro il comunismo.

Compagni: più attivi contro il Vaticano, roccaforte dei fascisti.

Il fallimento della Conferenza di Londra

La Conferenza di Londra doveva illudere le masse con le sue frasi sulla « pace » e sul « disarmo », e trascinare, contemporaneamente, a sopportare i programmi di armamento e di preparazione della guerra nei vari paesi.

A Londra ogni potenza, infatti, ha cercato di assicurarsi la propria giustificazione « morale » per la prossima guerra, presentandosi come una potenza desiderosa di pace e costretta ad armarsi soltanto dalle aspirazioni militariste delle altre.

Di mano in mano, poi, che la crisi economica e politica mondiale si è aggravata, rendendo più acuti gli antagonismi imperialisti, le chiacchiere sulla pace e sul disarmo che avevano caratterizzato la prima fase della Conferenza sono scomparse. Le questioni tecniche degli armamenti sono passate in seconda linea; in primo piano sono apparsi le questioni politiche di accordi, di alleanze e di guerre. Questo cambiamento ha segnato la marcia verso la guerra.

Il fascismo italiano che in generale ostenta la sua natura e i suoi programmi guerrieri e imperialisti, era arrivato a Londra con dichiarazioni e proposte pacifiste ad oltranza.

Il fascismo ha fino all'ultimo fatta molta demagogia contro gli armamenti minacciati altrui, e specialmente della Francia. Ha rivendicato la parità con la Francia nel senso di esigere una limitazione negli armamenti di questa rivale che ha i mezzi per distanziare enormemente l'Italia nelle costruzioni navali. Ha successivamente offerto il suo appoggio, per essere alla sua volta appoggiato, all'una e all'altra potenza.

Poiché, soprattutto, a Londra, come in tutte le conferenze mondiali, si è svolta la lotta fra gli imperialismi per l'egemonia nell'Europa e nel mondo, per la direzione della prossima guerra; e attorno a questa lotta gli Stati si sono mossi, hanno combinato o contrapposto le cifre, ecc. Questa lotta è, e sempre più diventa, complessa. Per questo la Conferenza di Londra è fallita: cioè non ha potuto chiudersi con degli accordi, dei patti e degli schieramenti precisi. La lotta continua, verso la guerra; e la corsa agli armamenti riprende in ogni paese.

Così, in Italia: i bilanci della guerra sono stati aumentati di milioni e milioni; e si varano navi e sottomarini. Il 27 aprile avrà luogo il varo di quattro incrociatori e di un sommergibile. I gerarchi fascisti (Turati, Lanfranco, Terruzzi, Balbo, ecc.) e tutta la stampa borghese preparano gli animi alla inevitabilità del conflitto.

E gli operai e i contadini? Essi debbono prepararsi per loro conto alla propria guerra, di classe, per liberarsi di tutte le guerre.

Operai, entrate nel Partito Comunista.

DIFFIDA

MUSSONIC, Casimiro, fu Giuseppe, di Pola, nato l'8 giugno 1901. Emigrato in Russia perché accusato di mancato omicidio e detenzione di esplosivi. Da tre anni residente nei porti del Mar Nero. Rientrato in Italia da Odessa, munito di regolare passaporto italiano. Noto a Pola, Monfalcone e Trieste. Deve essere DIFFIDATO.
E' alto 1 m. 68, corporatura media, capelli castani, colorito roseo.

L'Avvenire
è del Comunismo!

L'Unità

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

Lenin.

Organo del Partito Comunista d'Italia

Marx.

Il Partito Comunista agli operai e ai contadini della Valle Padana

LAVORATORI DELL'EMILIA, DELLE ROMAGNE, DEL PIEMONTE, DELLA LOMBARDIA, DEL VENETO!

L'inverno è passato ma la miseria continua. La disoccupazione e la fame inferiscono. Se nemmeno adesso, nella buona stagione, si riesce a guadagnare un tozzo di pane che cosa avverrà di noi nella primavera?

Pane e lavoro, chiedono i lavoratori della Valle Padana! Per loro e per i loro figliuoli che stanno soffrendo la fame, per le loro famiglie che in questi ultimi anni, hanno patito abbastanza. Lavoro! Lavoro! Pane!

Come risponde il governo fascista a questo grido d'angoscia che si leva dalle schiere di milioni di lavoratori affamati? Il governo risponde annunciando « un viaggio del Duce » nella Valle Padana e speciali adunate a Bologna, a Reggio Emilia, a Torino, a Milano in cui il Duce parlerà... Parole, ancora parole. I suoi discorsi non ci riempiranno la pancia.

Discorsi, ancora discorsi dopo otto anni di disoccupazione, di miseria, di terrore, di fame. Come si fa a non capire che di chiacchiere ne abbiamo sentite abbastanza?

Fatti, ci vogliono, fatti. Pane e lavoro! Lavoro e pane, chiedono i lavoratori della Valle Padana. Vita da uomini e non da animali, lavoro, non più salari di fame, non più giornate di nove e dieci ore e persino di dodici e di quattordici, non più miseria, non più schiavitù: pane, lavoro, libertà ai lavoratori. Niente discorsi: fatti.

Il viaggio del Duce è un atto di forza? No: è un atto di debolezza. Il regime fascista ha paura della situazione che si è andata creando nella Valle Padana, vede che giorni assai gravi si preparano e non si sente sicuro nemmeno dei fascisti, nemmeno della Milizia, nemmeno delle sue stesse forze. Perciò organizza il viaggio del Duce, per rianimare i suoi sfiduciati, per incitare le camicie nere alla resistenza contro la travolgente marea proletaria.

In guardia, lavoratori! Mussolini viene nella Valle Padana! Viene per dare coraggio ai suoi fidi. Viene per cercare di mettere in piedi il fascismo che scricchiola e si sfascia. Ma le masse dei lavoratori l'accoglieranno dicendo: Basta! Pane, lavoro, libertà per la schiava popolazione lavoratrice!

Che significato ha l'abbraccio di Farinacci e Turati? A Cremona questi due assassini si sono abbracciati. Che significato ha il loro abbraccio? La situazione diventa ogni giorno più grave e loro vogliono dimostrare che il fascismo è sempre unito, che non ci sono dissensi. I due si odiano a morte ma si sono abbracciati perché hanno terrore di quello che può accadere da un mo-

mento all'altro, perchè sentono battere alle porte la rivoluzione proletaria.

Il viaggio e l'abbraccio sono manifestazioni di paura. Intensifichiamo la nostra azione, lavoratori della Valle Padana.

LAVORATORI DELLA CAMPAGNA, BRACCIANTI!

Conoscete le deliberazioni del Gran Consiglio sulla situazione della Valle Padana? Sapete che misure il Gran Consiglio ha deciso di prendere nei riguardi della popolazione lavoratrice affamata? I pescatori del Gran Consiglio hanno constatato che il costo della mano d'opera è troppo alto e si sono pronunziati per l'abbassamento dei salari. Lo stesso ha detto il Ministro della agricoltura Acerbo, nel suo discorso: Bisogna abbassare i salari.

Abbassare i salari, togliere dalla bocca dei nostri figli l'ultimo tozzo di pane. Queste sono le decisioni del Gran Consiglio fascista per rimediare alla crisi economica. Non colpire gli agrari, non colpire i capitalisti. Gli agrari e i capitalisti sono la stessa cosa del fascismo. I denari devono uscire dalle tasche degli affamati. Bisogna abbassare i salari.

Per mascherare l'enormità di questo provvedimento, i delinquenti del Gran Consiglio hanno diramato alla stampa un comunicato in cui si annunziano una serie di misure demagogiche e menzognere. Il Partito Comunista svela ai lavoratori il vero significato di tutte queste menzogne e di tutte queste chiacchiere messe avanti al solo scopo di porre degli argini alla esasperazione crescente delle masse contadine e operaie.

I comunisti accusano il Gran Consiglio di menzogna quando parla di leggi sulle Assicurazioni Sociali. In regime fascista, in regime capitalista non vi può essere, non vi sarà mai una vera legislazione sociale a favore degli operai e dei contadini. Demagoghi falsi ed ipocriti! Non riescono ad assicurare pane e lavoro e chiacchierano di « assicurazioni sociali ».

I comunisti accusano il Gran Consiglio di menzogna quando parla di « impossibile della mano d'opera », quando tutti sanno che gli agrari non sono per niente obbligati ad assumere mano d'opera. Assumono la mano d'opera che vogliono e che gli conviene di assumere al prezzo più vile possibile. Gli agrari e il fascismo sono la stessa cosa nella Valle Padana. Il Gran Consiglio fa ridere quando si dà l'aria di fare pressione sugli agrari.

I comunisti accusano il Gran Consiglio di menzogna, quando parla di predisporre in tempo utile i lavori pubblici da farsi nel periodo invernale. Il Gran Consiglio ha dimenticato che Mussolini pochi giorni prima aveva dichiarato che « i lavo-

ri pubblici che non rappresentano delle necessità urgenti devono essere prorogati ». Il fascismo si è rimangiato i piani di lavori predisposti perchè non ci sono soldi, e i pochi che ci sono vanno nelle tasche dei gerarchi fascisti, degli agrari, degli industriali che varano nuove navi da guerra, fabbricano nuovi aeroplani e preparano nuove armi contro il popolo lavoratore e in previsione di una guerra contro la Russia dei Soviet. Stanno freschi, dunque, i lavoratori della Valle Padana se aspettano, per metter la pentola, i lavori pubblici predisposti per questo inverno. Quest'inverno dobbiamo prepararci a lottare con tutte le armi contro il fascismo assai se non vogliamo soffrire la fame.

I comunisti accusano il Gran Consiglio di truffa per quanto riguarda la tante strombazzata politica della « bonifica integrale ». La « bonifica », sino ad ora, ha servito soltanto a riempire i portafogli dei gerarchi e dei profittatori fascisti costituitisi, per la bisogna, in consorzi mentre i lavoratori soffrivano la malaria e la fame. Mentre i lavoratori dell'Italia meridionale vanno nelle città del Nord per tentare di guadagnarsi il pane, perchè nel Sud c'è miseria soltanto, il fascismo manda nel Sud i lavoratori della Valle Padana facendo vedere loro chi sa quali illusori miraggi. I « luoghi di bonifica » sono dei bagni penali quando non sono addirittura dei cimiteri per i lavoratori della Valle Padana.

I comunisti accusano il fascismo di « bluff » quando parla di « bonifica integrale », di colonizzazione delle zone bonificate. La colonizzazione e la bonifica richiedono dei miliardi che il capitalismo italiano non possiede. Le centinaia di milioni che si spendono a questo scopo sono insufficienti alla bisogna e servono soltanto a bonificare le terre di qualche grosso proprietario

MEZZADRI, FITTAVOLI, PICCOLI PROPRIETARI!

Se i braccianti soffrono la fame anche le vostre condizioni non sono molto migliori. I patti agricoli imposti ai mezzadri sono rovinosi, i pochi e sudati risparmi sono andati distrutti. Anche voi siete carichi di debiti, le tasse aumentano, i generi sono sempre più cari, i contadini sono presi alla gola dagli speculatori e dagli usurai.

Lo stesso accade per i fittavoli obbligati, talvolta, a pagare canoni di affitto dieci volte più alti di quelli dell'anteguerra mentre la terra non dà un profitto nemmeno lontanamente corrispondente.

Nemmeno stanno meglio i piccoli proprietari, coi fondi coperti di ipoteche, vessati dagli strozzini e carichi di tasse che non possono assolutamente pagare.

I provvedimenti che il fascismo

annunzia per loro si sono rivelati una beffa e niente altro. Dove sono i benefici che sarebbero dovuti derivare da questi provvedimenti tanto strombazzati? Mai i mezzadri, i fittavoli, i piccoli proprietari hanno conosciuto una situazione peggiore di quella in cui sono oggi, sotto il governo del Littorio.

POPOLO LAVORATORE DELLA VALLE PADANA!

Mussolini annuncia il suo viaggio, Farinacci e Turati si abbracciano: con questi mezzi da commedianti i capi del fascismo tentano di scongiurare il destino che sovrasta sul fascismo e su loro, mentre da tutti i centri industriali ed agricoli della Valle Padana monta irresistibile l'onda minacciosa della rivolta proletaria. Gli episodi di Faenza, Piacenza, Carpi sono pieni di significato. A Torino, a Milano, a Trieste, a Genova mai è stata così alta la tensione delle masse operaie. Nelle risaie piemontesi e lombarde dove migliaia di operai e di braccianti furono ingaggiati a salari di fame il proletariato è in lotta contro gli agrari i quali, col pretesto della riforma daziaria hanno disdetto i contratti, allo scopo di diminuire ancora i salari.

L'apparato del Regime vacilla, minato dalla crisi economica e dalla acutizzazione della lotta di classe.

AVANTI! LAVORATORI DELLA VALLE PADANA!

Le forme aventiniane di lotta non servono a nulla. La passività e la legalità socialdemocratica ci hanno portato alla sconfitta. I D'Aragona e i Bentini sono passati al fascismo. Questa gente fa delle frasi ma è legata al capitalismo e ne difende l'organizzazione sociale. Niente passività, niente Aventini. Contro il fascismo si combatte con forme decise di lotta.

Costituite i Comitati di Lotta e le squadre di difesa, convenientemente attrezzate. Appoggiate da questi organismi di battaglia, guidati dal Partito Comunista lottate per le vostre rivendicazioni, lottate per il lavoro, per il pane, per una vita più umana contro questo regime di infamie. Niente diminuzione dei salari: aumento dei salari, 7 ore di lavoro, rifiuto di emigrare nelle zone di malaria, diminuzione del 70 per cento delle tasse, 10 lire ai disoccupati: lavoro, pane, casa a buon mercato, diritto di vivere da esseri umani.

Preparatevi allo sciopero generale politico contro il regime fascista, come primo passo verso forme più decisive di lotta, organizzatevi per il momento in cui sarà possibile scatenare contro il fascismo l'insurrezione armata, per instaurare il governo dei Soviet, il governo operaio e contadino.

IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Dai nostri corrispondenti operai e contadini



Donati è stato condannato all'ergastolo. Il regime fascista non ha avuto il coraggio di condannare a morte Donati, circondato dalla solidarietà e dalla simpatia delle masse lavoratrici italiane. Il suo esempio deve servire a spingere la popolazione lavoratrice della Valle Padana a forme sempre più forti di lotta.

Sciopero a Piacenza

Il 24 marzo le maestranze della fabbrica di bottoni, Capra, entrando al lavoro trovarono che i salari erano stati ridotti da lire 20 a lire 13,50 per gli uomini, e da lire 10 a lire 5 per le donne. Date le paghe di fame già esistenti, la riduzione fece insorgere tutta la maestranza. L'agitazione prese subito un carattere generale; all'unanimità fu deciso lo sciopero. In massa, gli scioperanti si recarono alle altre fabbriche di bottoni per ottenere la solidarietà degli operai; l'adesione fu completa, entusiastica: 2.000 lavoratori, in maggioranza donne, entrarono in sciopero, per il salario.

Il fascismo mobilitò tutte le sue forze; i proprietari, che sono anche padroni di casa, minacciarono lo sfratto; numerosi operai e operai, i più attivi, furono arrestati. Tuttavia, lo sciopero durò sei giorni. I lavoratori, e specialmente le donne, diedero prova di una resistenza e di un valore eroici; essi tentarono persino l'assalto alle carceri per liberare i compagni arrestati. Il giorno 30 dovettero cedere; tornare al lavoro alle condizioni volute dai padroni e dai fascisti.

La violenza brutale della milizia e delle autorità ha avuto ancora una volta ragione della volontà di lotta delle masse. I padroni hanno fatto delle ignobili rappresaglie: hanno licenziato 150 donne e 20 uomini. Degli arrestati, le donne sono state liberate; 4 uomini sono stati condannati, senza alcun processo, a un anno di carcere. La simpatia della popolazione è stata tutta per gli scioperanti; l'indignazione contro i sistemi di repressione usati è generale.

Gli operai sono stati sconfitti: ma la via in cui si sono messi, la via dello sciopero e della lotta, è la via giusta. Soltanto, bisogna organizzare la lotta: quando si decide di fare lo sciopero, bisogna subito formare un Comitato di lotta in modo da raccogliere tutte le forze, da portare alla lotta tutta la popolazione, e vincere.

Un gruppo di operai e operaie scioperanti.

LEGGETE E DIFFONDETE
L' "UNITA"

I braccianti del Forlivese non vogliono morire di fame

Quest'inverno nel Forlivese la disoccupazione è stata generale; e non accenna a diminuire. Tutte le cose utilizzabili sono già state vendute e portate al Monte di Pietà dalle famiglie affamate. La denutrizione, le privazioni alimentari tutte le malattie; la tubercolosi fa strage fra i giovani.

Il Governo non dà più sovvenzioni per i lavori pubblici, i comuni sono in condizioni fallimentari; cosicché anche quei pochi lavori in cui si era riposta qualche speranza vengono a mancare. L'imponibile della mano d'opera per i proprietari è un trucco; quanto ai piccoli contadini, essi sono ridotti in una miseria tale che non possono assumere mano d'opera neppure per i lavori più urgenti. Come avranno lavoro e pane migliaia e migliaia di salariati agricoli?

Si parla del tempo della emigrazione interna; ma ormai tutte le illusioni sono cadute, anche se proprio ora il Gran Consiglio fascista dice di organizzare questa emigrazione su più vasta scala. Per iniziativa di quel poliziotto fascista al servizio degli agrari che risponde al nome di On. Davide Fessa, segretario provinciale dei sindacati fascisti, un gruppo di braccianti, in parte ingannati dalle promesse, in parte spinti dalla fame, è partito tempo fa per la bonifica. La stampa parlò della cosa come dell'inizio di una politica nuova e tutta a favore dei braccianti. Ma i poveri emigrati, giunti nelle Paludi Pontine, e precisamente nella zona di bonifica detta Cisterna, trovarono una realtà ben diversa da quella promessa. Niente paghe stabilite, niente protezione sul lavoro: uno sfruttamento e una vita bestiali. Lo sforzo di lavoro eccezionale, il cattivo e scarso nutrimento, indeboliscono talmente l'organismo, che esso diventa subito preda della malaria e di altre malattie, contro cui il chinino non serve. Già alcune decine di lavoratori, malgrado la sorveglianza dei fascisti, sono riusciti a fuggire e a ritornare alle loro case. Essi ci hanno detto che preferiscono morire di fame in casa propria piuttosto che lasciarsi sgozzare come bestie nelle Paludi Pontine.

Nella popolazione il fatto ha destato enorme impressione, tanto che il sindacato fascista ha dovuto diramare un comunicato in cui, fra l'altro, si dice che « per quanto aspra la vita dei lavoratori in quelle zone, essa non è tale da preoccupare sulla loro sorte ». Questo comunicato ha ottenuto l'effetto opposto a quello che si proponeva, perchè esso conferma la verità del racconto fatto dai braccianti fuggiti dalla bonifica.

Il fascismo non è altro che la dittatura dei ricchi contro i poveri lavoratori; alla disoccupazione sempre più grave esso risponde con l'aumento degli affitti e delle tasse e con la riduzione delle paghe. Agli operai e ai contadini non resta che unirsi, organizzarsi e prepararsi alla lotta aperta; perchè nessuno si rassegna a morire di fame.

Un gruppo di braccianti forlivesi.

AUTIAMO LE VITTIME POLITICHE.
ABBASSO IL TRIBUNALE SPECIALE.

La rovina dei contadini del Modenese

La politica di rapina degli agrari, dei podestà e del Governo diventa sempre più aperta, sfacciata e rovinosa per i contadini del modenese. Se ad essa si aggiungono la crisi dei prezzi e la difficoltà della vendita di quel poco che resta ai contadini dopo che i proprietari hanno avuto la parte del leone, si ha un'idea della situazione dei mezzadri, degli affittuari e dei piccoli proprietari.

Il mezzadro deve servire il padrone anche per i servizi che non sono contemplati nei contratti, come il bucato, la cantina, ecc. Sono a suo carico tutte le spese di mano d'opera che occorrono nel fondo per lavori straordinari comandati dal padrone. Il capitale bestiame deve essere da lui fornito a metà: sulle eventuali somme di debito che egli contrae, il proprietario conteggia l'interesse del 6%. Molti mezzadri debbono pagare dei frutti che sono delle vere taglie: o perchè la casa va restaurata, o perchè essa è di recente costruzione, o perchè il proprietario si vuole indennizzare dei guadagni inferiori dovuti alla caduta dei prezzi. Chi si rifiuta, è cacciato come un cane. I conti sono fatti quando piace ai proprietari; se qualche mezzadro ha dei risparmi, il proprietario non dà alcun interesse. Le tasse sul bestiame, sulle assicurazioni e le pubbliche comandate sono pagate a metà dal mezzadro; le altre tasse sono regolate in questo modo: il padrone fa la denuncia del fondo e del relativo reddito; la metà di questo reddito (che è sempre superiore a quello reale) è tassato a carico del mezzadro; su 6.000 di reddito, 2.000 di tassa; cioè il 33%. Le altre tasse (fiscatico, stradali, sindacali, ecc.), variano da 60 a 80 a 100 lire.

Gli affittuari sono ridotti ad uno stato di completo fallimento. Per ogni Biola modenese (mq 2.836) pagano da 800 a 600 a 400 lire di affitto; le tasse li soffocano: su 18.000 lire di reddito, 10.000 di tasse, cioè il 55%. L'affittuario, inoltre, deve depositare l'affitto morto, senza alcun frutto, e deve pagare delle grosse taglie per restauro di fabbricati che dovrebbero pesare esclusivamente sul proprietario. Quest'anno la gelata delle viti ha prodotto una perdita del 70%; gli affittuari debbono accontentarsi della diminuzione del 15% e 20% dell'affitto, o perdere il fondo.

I piccoli proprietari sopra un reddito di 20.000 lire pagano 8.000 lire di tasse, cioè il 40%; i grandi proprietari non pagano più del 15%. Per la gelata delle viti fu fatto un ricorso tra affittuari, mezzadri e piccoli proprietari per ottenere la diminuzione delle imposte; è stato risposto che il Governo non può diminuire le tasse e che si deve lavorare di più per la vittoria del fascismo.

Contadini del Modenese, la nostra situazione è quella dei contadini delle altre provincie padane e di tutta Italia. Ovunque, i grandi proprietari, i podestà, il Governo, il fascismo, fanno una politica di sfruttamento bestiale; non solo dei contadini, ma degli operai, dei braccianti, di tutti i lavoratori. Bisogna unire tutte le nostre forze, contro i proprietari e il fascismo. La nostra Associazione di Difesa dei contadini lavora in questo senso. Se nel passato vi furono talora dei contrasti fra operai e contadini, questi erano fomentati dagli agrari

e dagli industriali, i quali ne volevano trarre profitto per accrescere lo sfruttamento di tutti i lavoratori, e per instaurare la dittatura fascista che oggi pesa su di noi fino ad affamarci.

La nostra Associazione condurrà una larga agitazione contro i capitali colonici fascisti, contro le tasse, ecc. Dobbiamo ottenere che tutte le tasse imposte dopo il 1919 siano abolite; perchè oggi nell'economia contadina non vi è più reddito di sorta; i prezzi dei prodotti sono diminuiti e la vendita diventa sempre più difficile.

Solo organizzandoci nella Associazione di Difesa, formando i Gruppi segreti della nostra Associazione in ogni fondo, in ogni villaggio; solo riunendo tutte le nostre forze, e passando all'azione, alla lotta, potremo diminuire lo sfruttamento che pesa su di noi; e, insieme con gli operai e i braccianti, abbattere la dittatura feroce degli agrari e degli industriali, costituire un Governo di operai e di contadini, come nella Russia dei Soviet.

Un Gruppo della Associazione di Difesa dei Contadini

Operai, entrate nel Partito Comunista.

A POZZUOLO (Modena) 200 DISOCCUPATI hanno fatto una manifestazione al grido di — pane e lavoro.

A PARMA, in un teatro si rappresentava una commedia nella quale si presentava Lenin come un brutale sanguinario. I presenti protestarono in modo tale che la rappresentazione non potè avere fine.

LA DISPERAZIONE

Un giovane di Comacchio, soprannominato Menone, da molto tempo disoccupato, venne condannato a 20 giorni di carcere perchè non aveva potuto pagare la tassa sui celibi. Preso dalla disperazione si è tolto la vita, annegandosi.

A Bologna un disoccupato, padre di famiglia, si è ucciso.

A Montivano una donna, spinta dalla miseria, si è gettata sotto il treno con una bambina.

Nè la rassegnazione, nè i gesti disperati ci libereranno dal fascismo che ci affama, ma l'azione di massa, la lotta organizzata, decisa, coraggiosa, di tutti gli sfruttati.

OPERAI, BRACCIANTI, CONTADINI, PER LOTTARE CON SUCCESSO, BISOGNA ORGANIZZARE LA LOTTA, BISOGNA, FIN DAL MOMENTO IN CUI UN'AGITAZIONE INCOMINCIA, O E' DECISA, CREARE UN COMITATO DI LOTTA, FORMATO DEI COMPAGNI PIU' DECISI, ENERGI, CAPACI. IL COMITATO DI LOTTA DOVRA' CONDURRE E DIRIGERE TUTTA LA MASSA ENTRATA IN MOVIMENTO, DIRE COME BISOGNA LOTTARE, CHE COSA BISOGNA ESIGERE DAI PADRONI, E COME; COME BISOGNA RESISTERE, OTTENERE L'AUTO DEGLI ALTRI OPERAI E CONTADINI, DIFENDERSI, FORMARE DEI GRUPPI DI COMBATTENTI PROLETARI CONTRO I MILITI E I FASCISTI CHE MINACCIANO CON LA VIOLENZA; IN MODO CHE LA FORZA DELLE MASSE LAVORATRICI, CHE E' ASSAI GRANDE, ABBIAT RAGIONE SUOI AFFAMATORI.

L'Avvenire
è del Comunismo!

Lenin.

L'Unità

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

Marx.

Organo del Partito Comunista d'Italia

A MOSCA

Che cosa vuol dire « Confederazione Generale del Lavoro »?

Per centinaia di migliaia di lavoratori è un nome che dice due cose. Primo: dice lotta di classe, libera lotta di classe degli operai contro i padroni, e ricorda la storia di mille battaglie combattute dalla classe operaia per il miglioramento delle proprie condizioni. Questa tradizione è una tradizione gloriosa per la Confederazione del Lavoro ed è la sua forza grande. Secondo: sul terreno politico la Confederazione, nel suo passato, diretta dai d'Aragona e dai Rigola, oggi passati al fascismo, ha una tradizione negativa, anzi scellerata. Vasti strati di lavoratori italiani non possono dimenticare il '20 e il '21. Allora i capi riformisti rivoluzionario delle masse lavoratrici e aprirono la via al fascismo. Solo negli ultimi anni gli operai sono riusciti ad avere ragione di loro, sono riusciti a strappare loro di mano la bandiera della Confederazione del Lavoro.

C'è da meravigliarsi se due sentimenti diversi, i quali scaturiscono da queste due differenti tradizioni, combattono talvolta nell'animo di certi lavoratori, allorché si dice: riorganizzatevi nella Confederazione del Lavoro?

Bisogna spiegare a questi operai che cosa è avvenuto in questi anni. Bisogna spiegare che alla testa della Confederazione non ci sono più dei traditori ma dei militanti provati che dinanzi al fascismo non hanno piegato. Infine, bisogna spiegare che la Confederazione non è più nella Internazionale riformista di Amsterdam ma se n'è staccata.

Perché se n'è staccata? Per queste ragioni: perché i dirigenti della Internazionale di Amsterdam: 1° si sono rifiutati di aver rapporti con la Confederazione del Lavoro non più diretta dai riformisti; 2° si sono rifiutati di espellere i Rigola e i D'Aragona che sono passati al fascismo; 3° hanno inviato in Italia il loro capo Thomas che ha partecipato al congresso dei sindacati fascisti ed è andato a leccare le scarpe a Rossoni e a Bottai; 4° hanno preso contatto col socialfascista Rigola e coi dirigenti delle Corporazioni fasciste invece che con la Confederazione del Lavoro; 5° hanno aiutata la campagna fatta dai Buozzi e dai Modigliani contro il lavoro che si faceva in Italia per ricostituire clandestinamente la Confederazione del Lavoro.

Non è per caso che l'Internazionale di Amsterdam è giunta a tanto. Essa è strettamente legata al capitalismo di cui difende le posizioni politiche (quand'anche fasciste) e gli interessi.

Dopo tutto questo la Confederazione del Lavoro doveva restare aderente ad Amsterdam?

No. Non doveva. Bisognava rompere i ponti.

Tra qualche settimana si terrà il V° Congresso Mondiale della Internazionale Sindacale Rossa e la Confederazione del Lavoro aderirà a Mosca.

A Mosca: non più Rigola, non più D'Aragona, né Buozzi, né Maglione, né altri socialfascisti del genere, a Mosca, non più traditori!

A Mosca: non più accomodamenti con i Sindacati fascisti, con queste infami galere, non più visite di Thomas a Bottai, a Mussolini, a Rossoni, niente più loschi intrighi, niente più porcherie, a Mosca.

A Mosca: difesa dei salari, difesa della giornata di lavoro, aiuto ai disoccupati, difesa degli interessi economici e lotta per la conquista di tutto il potere ai lavoratori, a Mosca.

A Mosca: guerra al fascismo, guerra a morte, guerra all'ultimo sangue, preparazione di un movimento rivoluzionario di massa che ci libererà da questi assassini, a Mosca.

La Confederazione del Lavoro aderisce a Mosca. La buona novella si deve diffondere da un capo all'altro d'Italia. Tante voci antifasciste corrono: fate correre, fate diffondere dappertutto questa lieta novella. La Confederazione del Lavoro ha rotto i ponti col riformismo, aderisce a Mosca.



Il compagno DONATI, udita la sentenza che lo condannava all'ergastolo, ha gridato: VIVA IL COMUNISMO!

Difendiamo il nostro pane e la nostra casa

Tra poco entrerà in vigore la legge che lascia ai proprietari di casa la completa libertà di fissare i prezzi degli affitti e di sfruttare qualsiasi inquilino.

Con la applicazione di questa legge, la miseria degli operai sarà ancora aggravata, poiché fin d'ora i padroni di casa hanno fatto conoscere la loro volontà di aumentare enormemente i prezzi delle abitazioni proletarie e di liberarsi, a mezzo dello sfratto, di tutte quelle famiglie operaie che, per una ragione o per l'altra, non vengono ritenute degli « inquilini modello ».

La legge sulla libera contrattazione degli affitti è — come, del resto, tutte le leggi del fascismo — una legge di classe; essa è una prova, tra le moltissime altre, che il governo fascista è l'espressione degli interessi della classe capitalista contro i lavoratori. Alla applicazione di questa legge, il proletariato deve dunque opporsi, lottando, sul terreno della lotta di classe.

**NON PAGHEREMO IL NUOVO AUMENTO DEGLI AFFITTI!
NON CI LASCEREMO SFRATTARE!**

Queste devono essere le nostre parole d'ordine; che, senza alcun dubbio, verranno comprese e accettate da tutti indistintamente i lavoratori. Ma comprendere ed accettare queste parole d'ordine non basta. Bisogna volerle e saperle realizzare!

E, per realizzarle, è necessario, innanzi tutto, che gli inquilini lavoratori di ogni casa si riuniscano, eleggano un proprio Comitato di lotta contro l'aumento degli affitti, costituito di operai e di operaie di loro fiducia, il quale funzioni d'accordo con gli altri Comitati d'inquilini del rione o della città e diriga tutta l'azione contro i padroni di casa ed il loro governo. Tale azione

dovrà culminare nel rifiuto collettivo di pagare l'aumento dell'affitto e nelle manifestazioni di massa, le quali impediranno — anche colla violenza — se sarà necessario — lo sfratto delle famiglie operaie.

Tutto questo è possibile, è realizzabile, purché la classe operaia lo voglia! Che potranno fare, i padroni di casa e il Governo, contro la compattezza e l'energia delle grandi masse, contro la volontà e la fermezza di decine e di centinaia di migliaia di proletari!

Già altre volte il Governo fascista è stato costretto ad indietreggiare sulla questione dell'aumento degli affitti; recentemente, esso ha dovuto rinunciare — almeno in parte — al nuovo aumento della tassa sul vino. Non è forse questa una dimostrazione che, malgrado le sue grosse parole, il Governo fascista è tutt'altro che onnipotente?

Il non permettere i nuovi aumenti degli affitti e gli sfratti dipende dunque da noi, dalla classe operaia: uniamoci, organizziamoci e lottiamo per difendere il nostro pane e la nostra casa!

Uniti, sotto la guida dei Comitati di lotta, noi riusciremo a non lasciarci sfrattare e affamare.

La Confederazione Generale del Lavoro aderisce alla Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca.

OPERAI!
Per dare maggior valore a questo atto:

Convochiamo delle riunioni di militanti confederali e votiamo degli ordini del giorno di plauso a questa adesione;

Costituuiamo e rafforziamo in ogni fabbrica i gruppi clandestini della Confederazione;

Costituuiamo i Comitati di lotta; Diffondiamo ed agitiamo tra le masse le rivendicazioni parziali e generali della Confederazione Generale del Lavoro!

La crisi si aggrava

La crisi economica è giunta a tal punto di acutezza che lo sgomento invade le classi dirigenti. Il P. N. F. nelle provincie in cui la crisi si fa sentire più fortemente appare come paralizzato. Le dimissioni del Podestà si susseguono. Le gerarchie non sanno dove battere il capo.

Il Governo stesso ha perso, in una certa misura, la padronanza della sua politica e vive alla giornata. I provvedimenti seguono ai provvedimenti, la situazione sconvolge ogni piano. Nel mese di marzo la riforma daziaria finì con l'aumentare fortemente il dazio sul vino; dopo poche settimane la situazione appariva già tale che il governo doveva affrettarsi a prendere delle misure in senso contrario. Intanto la falla nelle entrate doveva essere turata lo stesso: ecco dunque, gli aumenti sui tabacchi, accolti con la più grande ostilità come è ovvio immaginare.

Il discorso del Duce del 21 aprile è rigonfio di luoghi comuni e di banalità sulla situazione economica mondiale, sulla bilancia commerciale, sulla riforma daziaria. Il fondo della questione (le ragioni, l'ampiezza, lo sviluppo della attuale crisi economica) Mussolini non l'ha toccato.

Una rivista fascista pubblica dati ufficiali sulla disoccupazione nella provincia di Ferrara e dà le seguenti cifre per il passato mese di febbraio: uomini 20.301, donne 21.281. In totale nella sola provincia di Ferrara circa 45.000 disoccupati. I recenti provvedimenti non hanno fatto che peggiorare la situazione. La riforma daziaria ha portato ad un aumento dei prezzi, la libertà data ai padroni di casa di aumentare gli affitti porterà un altro colpo terribile alla situazione della popolazione lavoratrice.

Dove si va? I giornali e le riviste fasciste non esitano a lanciare grida angosciose di allarmi. In una nota rivista di economia un senatore fascista scrive: « Vi è nella crisi attuale qualche cosa di imponderabile che turba i nostri calcoli ». Critica Fascista parla apertamente di « sguagliamento » e si domanda « Dov'è l'entusiasmo di una volta? »

E' in questa situazione che sono stati decisi i viaggi del Re a Messina, Catania e Reggio C. (le zone del « soldino » in cui la monarchia ha ancora una certa influenza), i viaggi del Duce nella Toscana a cui faranno seguito altri viaggi, con relativi discorsi rianimatori del Duce, nella Valle Padana. Questi « viaggi » dimostrano come è necessario di mobilitare — nientemeno — il Re e il Duce per cercare di galvanizzare le forze che si « sguagliano », per cercare di rafforzarle in maniera che possano opporre una solida diga alla marea rivoluzionaria che monta. Ma la crisi è troppo grave e profonda perché essa possa essere risolta da questi mezzucci i quali finiranno coll'indebolire ancora il fascismo in luogo di rafforzarlo.

Dai nostri corrispondenti operai e contadini

SCIOPERI NEL GALLARATESE

A SOMMA LOMBARDA, il 3 aprile, nello stabilimento tessile «Maiano», in seguito al licenziamento di un operaio, è stato effettuato uno sciopero di protesta di 24 ore, riuscito compatitissimo.

A VERANO BORGHI, nello stabilimento tessile «Textile e Textile», il 5 aprile è scoppiato lo sciopero, con la partecipazione di tutte le 2.000 operaie, «per l'aumento del salario e contro la trattenuta obbligatoria a favore dei sindacati fascisti». Lo sciopero è durato oltre dieci giorni.

DA TORINO

Nella FIAT un'apposita commissione rivede tutte le categorie, delibera licenziamenti ed abbassa categorie e salari. Chi rifiuta la nuova qualifica è licenziato. Ciò spiega perché la FIAT da tre settimane «riassume» personale qualificato. È un nuovo modo di abbassare i salari.

Si dice che il famoso operaio «di eccezione il quale vantava le delizie del lavoro e della vita alla FIAT ha dovuto improvvisamente troncare le sue pubblicazioni sulla Stampa perché una sera è stato bastonato da un gruppo di operai.

Tutti gli operai commentano la «giornata navale» e le nuove costruzioni da guerra, mettendole in rapporto al incarico dei generi di prima necessità e degli affitti, e all'aumento delle tasse.

SULLO SCIOPERO DI PIACENZA

Lo sciopero dei 2.000 lavoratori delle fabbriche di bottoni ha avuto inizio nella fabbrica Capra dove, alla notizia della avvenuta riduzione dei salari (da 20 a 13,50 lire, per gli uomini; da 10 a 5 lire, per le donne), la maestranza decise alla unanimità di fare lo sciopero; poi, in massa, si recò presso le altre fabbriche di bottoni che tutte aderirono alla lotta. Lo sciopero durò 6 giorni compatitissimo. Gli scioperanti tentarono persino di dare l'assalto alle carceri per liberare alcuni dei loro compagni che erano stati arrestati. Con la violenza e l'appoggio dei sindacati e dei militi fascisti i padroni riuscirono però a mantenere la riduzione dei salari. La lotta deve essere ripresa, organizzata ed allargata.

SI MONTINA UNA CASA COMUNALE

Nelle Puglie la situazione si aggrava. Gli ultimi provvedimenti sul dazio consumo hanno provocato nuovi movimenti contro le tasse. A Martina Franca (Taranto) la popolazione ha assalito e incendiato la casa comunale. I militi, messi in fuga, ricorsero ai carabinieri che soltanto dopo un aspro conflitto riuscirono a «ristabilire l'ordine» nel paese.

SUI FATTI DI SIGNA

A Signa, data la disoccupazione e la fame generale, il municipio da qualche mese rilasciava alle famiglie dei buoni per il pane che veniva distribuito due o tre volte alla settimana. Poiché questo pane non bastava, i disoccupati fecero una dimostrazione ostile di fronte al Municipio. Le autorità impressionate per il fatto che di mano in mano tutta la popolazione si riversava sulla piazza, chiusero i portoni del Palazzo Municipale. Allora i dimostranti invasero i negozi alimentari e li saccheggiarono; snidarono tutti i fascisti, li bastonarono e li misero in fuga. Per 24 ore il paese rimase nelle mani della popolazione, che cedette soltanto di fronte ad un enorme apparato di forze inviate da Firenze, Prato e Pistoia.

RIFIUTO COLLETTIVO DELLA BUSTA PAGA

Di fronte ai continui ribassi di salario, gli operai addetti alla costruzione del nuovo campo di aviazione di Ferrara (preparazione alla guerra) hanno rifiutato compatti, in numero di 200, la busta paga. Natu-

La lotta antifascista delle minoranze nazionali

La questura di Trieste ha arrestato alcuni giovani operai e contadini sloveni accusandoli di atti terroristici commessi contro il giornale *Il Popolo di Trieste* e contro alcune di quelle scuole che il Governo fascista mantiene per la snazionalizzazione e per la fascizzazione della popolazione slovena e croata della Venezia Giulia. La stampa fascista ha invitato il governo a procedere alla fucazione immediata degli arrestati.

Perché le popolazioni slovene e croate della Venezia Giulia lottano contro il fascismo? In linea nazionale e di principio chiedono per sé e per tutti i popoli il diritto di governarsi e di decidere da soli delle proprie sorti. Questo non potrà essere loro regalato. Potrà essere realizzato soltanto in conseguenza di una lotta vittoriosa degli operai e dei contadini e delle minoranze nazionali contro il nemico comune, cioè contro l'imperialismo. La lotta della minoranza slava della Venezia Giulia è una lotta rivoluzionaria di

operai e contadini contro l'imperialismo.

A POZZUOLO (Modena)

Duecento disoccupati hanno fatto una manifestazione al grido di «pane e lavoro».

Ma nella Venezia Giulia non si combatte solo per i diritti nazionali. Gli operai ed i contadini sloveni muoiono letteralmente di fame. La loro lotta non è determinata soltanto dalle umiliazioni nazionali e individuali proibitive di scuole slave, di società, obbligo di dare forma italiana ai cognomi, ecc.) che loro furono inflitte dai fascisti. La loro è anzi, in primo luogo, lotta economica dovuta alle condizioni economiche che nessun governo italiano borghese potrà mai migliorare.

Gli operai, i contadini ed i piccoli proprietari croati e sloveni lottano, come i lavoratori italiani, contro il regime che li affama e il proletariato deve appoggiare la loro lotta facendo proprie le loro rivendicazioni: quelle nazionali e generali, e quelle immediate.

Il settore della Venezia Giulia è per il fascismo particolarmente vulnerabile. Perciò, il fascismo parla della necessità di vendette. Affiancando la lotta della popolazione della Venezia Giulia, il proletariato italiano lotta per la propria vittoria.

Vanja Ukov.

PRIMO MAGGIO IN ITALIA

I giornali del regime tacciono sul Primo Maggio in Italia.

Tacciono sulle molte migliaia di «Unità» e di «Avanguardia» che sono state distribuite il Primo Maggio, malgrado le misure di polizia eccezionali. Tacciono sui centomila manifestanti che hanno inondato, da un capo all'altro, l'Italia. 100.000 non per modo di dire. 100.000 come cifra precisa o comunque assai vicina alla realtà. Tacciono sulle bandiere rosse che hanno sventolato di nuovo in parecchie città d'Italia e persino in remoti villaggi. Tacciono sulle astensioni dal lavoro che non sono mancate nei centri industriali. Tacciono sui cortei avvenuti — improvvisati — al canto di «Bandiera Rossa» a Lugo e in qualche altro paese dell'Emilia e della Romagna. Tacciono sulla interruzione della corrente elettrica avvenuta per qualche ora a Torino, nella notte da mercoledì a giovedì, in tre quartieri della città. Tacciono sulle molte migliaia di arresti preventivi, sulle centinaia di perquisizioni, sulla mobilitazione di tutte le forze armate che non sono riuscite a impedire la manifestazione del Primo Maggio.

Tacciono, perché la consegna del Governo è di serbare il silenzio, di non lasciare nulla trapelare, dato che ogni notizia di queste che si sa, serve ad aumentare l'entusiasmo rivoluzionario e la combattività delle masse.

Ma i comunisti non sono legati alla stessa consegna. I comunisti, dunque, devono fare sapere nella maniera più larga possibile alle masse operarie e contadine come sia riuscita ottimamente la manifestazione del Primo Maggio e quali enormi progressi abbia fatto il nostro Partito soprattutto sul terreno della agitazione e della diffusione di massa della stampa. I nostri giornali, i nostri manifesti hanno inondato il paese dall'Alpi alla Sicilia: si tratta di un successo grande.

Ma, nella presente situazione italiana, mentre la crisi si aggrava e prepara lotte più ampie, i comunisti dimostrerebbero di non preoccuparsi troppo della necessità di sviluppare e di portare ad un livello più alto il loro lavoro se dichiarassero di avere raggiunti tutti i loro obiettivi attraverso i risultati ottenuti dalla manifestazione del Primo Maggio. È incontestabile che ci resta ancora del cammino da fare perché sia raggiunta una situazione della quale ci si possa dichiarare soddisfatti. I nostri successi li abbiamo ottenuti sul terreno della agitazione della diffusione della stampa. Sul terreno della organizzazione sono stati fatti dei passi avanti — anche, indubbiamente — ma di portata molto meno grande. In generale i compagni hanno limitato il loro lavoro alla diffusione dei giornali, all'affissione dei manifesti, alle scritte sui muri, alle bandiere sugli edifici ecc. ma — salvo qualche caso — non si sono proposti di organizzare, in maniera concreta, delle azioni di massa. In altri termini la nostra attività si è estesa enormemente, si è approfondita ma non è salita ad un livello più alto. È rimasta essenzialmente agitazione. Non si è concretata, in misura considerevole, in forme di organizzazione atte a stabilire nuovi legami, legami stabili tra il Partito e le masse, e movimenti e manifestazioni di strada. Si tratta di un lato debole che va visto e va superato. La situazione oggettiva è tale che non lascia dubbi di sorta sulle possibilità di un'azione organizzativa più ampia.

Abbiamo fatto un passo avanti, un passo enorme. Ma se non ci affrettiamo a farne anche sul terreno organizzativo, un altro ancora della stessa portata, faremmo come chi solo si preoccupasse di seminare, di seminare a piene mani, e non di organizzare il lavoro in vista della mietitura delle messi che si preparano.

Primo Maggio

In tutti i paesi migliaia e migliaia di lavoratori hanno disertato le officine e i campi, ed hanno manifestato contro il capitalismo, contro la guerra, per la Russia dei Sovieti.

A Parigi lo sciopero ha avuto una riuscita superiore a quella dello scorso anno. A Berlino, a Londra, a New York (per non dire che delle maggiori città) masse di operai e di disoccupati sono sfilate in cortei imponenti.

In tutte le regioni d'Italia sono avvenute delle manifestazioni, di cui daremo notizie dettagliate.

GANDHI

Il possesso dell'India, o meglio, lo sfruttamento di centinaia di milioni di indiani è la base principale della ricchezza e della potenza della borghesia inglese.

Nell'India, da vent'anni, esiste un movimento di liberazione nazionale. Originariamente esso fu un movimento della piccola borghesia e della borghesia; in questi ultimi anni il proletariato indiano è entrato anch'esso nella lotta, rivendicando, insieme con la indipendenza dall'imperialismo inglese, la sua liberazione, di classe.

Di fronte a questo sviluppo della lotta di classe, i nazionalisti borghesi di sinistra, o riformisti, pensano di utilizzare il movimento delle masse al fine di ottenere il massimo possibile dall'imperialismo inglese, e in modo da dominare la lotta degli operai e dei contadini, impedendo che essa si rivolga contro la borghesia e il capitalismo.

Gandhi è il capo di questo nazionalismo borghese-riformista.

Due anni or sono, egli aveva giurato solennemente che qualora il Governo inglese non avesse concesso all'India, entro il 1929, la costituzione di Dominion, egli avrebbe scatenato un movimento di disobbedienza alle leggi inglesi. Sperava che il Governo laburista non avrebbe potuto fare qualche concessione: ma nessun governo borghese inglese può rinunciare al dominio completo dell'India. E Gandhi, nel momento in cui gli operai e i contadini entravano in lotta per il salario e per un miglioramento delle loro condizioni di lavoro e di vita, ha incominciato la sua marcia della disobbedienza alle leggi inglesi con la infrazione del monopolio sul sale.

Senza volerlo, Gandhi ha scatenato un grande movimento di massa. Mentre egli faceva la sua marcia «pacifica», e predicava la «non violenza», gli operai di Bombay e di Calcutta con i fucili davano l'assalto ai posti di polizia e facevano scioperi imponenti. Il laburismo inglese li fa mitragliare. E arresta Gandhi; per far capire alla borghesia indiana che deve accettare le condizioni che le sono poste e aiutare l'imperialismo inglese a stroncare il movimento che si è scatenato.

Gandhi assicura di avere «onestamente preso tutte le misure perché ogni disordine sia evitato»; e continua a predicare di fabbricare sale, filare cotone e sabotare i proclami inglesi, pacificamente. Ma in tutt'altre forme la lotta si sviluppa. 75.000 operai scioperano a Bombay; 45 cadono mitragliati dagli Inglesi. Si tratta ormai di un grande movimento rivoluzionario; il quale non soltanto indica il risveglio di 320 milioni di lavoratori; ma prepara un colpo mortale contro l'imperialismo e la borghesia inglese.

**AIUTIAMO I NOSTRI COMPAGNI
CARCERATI.
LOTTIAMO PER LIBERARLI.**

L'Avvenire
è del Comunismo!

L'Unità

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

Lenin.

Organo del Partito Comunista d'Italia

Marx.

Rumori di guerra

Discorsi bellicosi di Mussolini contro la Francia. Risposta indiretta di Tardieu a nome del governo francese.

Voci di sbarchi di truppe italiane in Albania dirette contro la Jugoslavia. Risposta del governo francese con l'invio del ministro Loucheur a Belgrado per passare in rivista le truppe jugoslave.

Da tutte le città, da tutte le provincie d'Italia corrispondenze in cui si parla di preparativi di guerra. Le fabbriche di munizioni e di armi sono le sole che lavorano in pieno. Mentre la popolazione lavoratrice italiana è affamata, ogni giorno che passa ingoia decine e centinaia di milioni per armamenti. L'Italia che ancora porta sul volto lo strazio e la miseria dell'ultima strage si prepara di nuovo alla guerra. Tanta è acuta la crisi, tanto chiuse sono le vie di sbocco.

Manovre navali, manovre aeree, allestimenti di truppe, preparativi d'ambo le parti: voci e rumori di guerra.

Avremo presto una guerra? Da qualche settimana, dopo i discorsi bellicosi del Duce, questa è la domanda che corre con maggiore insistenza in Italia. Tanto è l'odio contro il fascismo che dappertutto si sente concludere: Magari, venisse una guerra! Benvenuta sia anche la peste bubbonica purché ci tolga dall'inferno in cui siamo!

La popolazione lavoratrice anela al momento in cui potrà stringere ancora una volta il fucile tra le mani perché — allora — saprà bene contro chi dovrà usarlo. Ma molti ancora aspettano che glielo mettano il fucile tra le mani. Non tutti si pongono il problema altrimenti, non tutti pongono il problema come deve essere posto. non si dice cioè: il fascismo non cade da sé per un avvenimento mandato dal cielo, il fascismo si rovescia attaccandolo. I fucili non bisogna aspettare che vengano insieme alla guerra. I fucili, bisogna prepararsi e organizzarsi in maniera da poterli, eventualmente, usare anche se la guerra dovesse tardare. Non bisogna aspettare a braccia incrociate e senza far niente che la guerra ci tolga il fascismo di dosso. Questo avvenimento bisogna coscientemente prepararlo, bisogna organizzarlo mobilitando la popolazione lavoratrice italiana, in vista di una lotta a fondo contro il fascismo.

Avremo presto una guerra? Certo la crisi che il mondo capitalistico traversa è così acuta che una guerra può da un momento all'altro scoppiare. Noi viviamo sotto il pericolo immediato di guerra, la preparazione è febbrile, dovunque ci si arma, la guerra si respira nell'aria: nessuno lo può contestare. In caso di guerra la nostra parola d'ordine sarà la parola di Lenin trasformare la guerra imperialista in guerra di classe. La guerra verrà presto, con ogni probabilità. Il fatto che la Russia Sovietica è una minaccia per la stabilità del regime capitalistico in

tutti i paesi può far sì che la guerra assuma la forma di una crociata armata contro lo Stato dei Soviet contro la patria dei lavoratori che noi dovremo difendere con tutti i mezzi. Se la guerra dovesse scoppiare contro la Francia o la Jugoslavia ugualmente noi dovremo impedire al fascismo di portare al massacro le masse lavoratrici. I lavoratori non sono carne da macello a disposizione del capitalismo. Dunque, questa eventualità della guerra noi non dobbiamo aspettarla a braccia incrociate.

La crisi economica si approfondisce, il malcontento si aggrava. Noi dobbiamo preparare le masse all'azione rivoluzionaria. Se la guerra scoppierà presto, come è l'ipotesi più probabile, essi ci deve trovare pronti alla rivolta, organizzati, decisi a strappare il potere di mano a questi assassini, decisi a lottare. E se dovesse tardare allora, quando la situazione sarà matura, la scateniamo noi la guerra, la guerra civile. la rivoluzione proletaria contro il fascismo e contro il capitalismo italiano. Z.

Asia in rivolta

Le popolazioni oppresse dell'India, della Cina, della Indo-Cina sono in rivolta.

Che cosa accade in India? Il movimento per l'indipendenza nazionale che è stato per anni sotto la direzione della borghesia e della piccola-borghesia indiana, ora principia a porsi degli obiettivi più vasti, più radicali sotto la spinta delle masse rivolte operaie e contadine. La piccola-borghesia indiana non può fare a meno delle masse dei lavoratori nella sua lotta contro l'imperialismo inglese ma essa cerca di impedire che il movimento vada oltre il limite segnato da Gandhi: la « resistenza passiva ». Se il movimento dovesse andare oltre la « resistenza passiva » le masse sarebbero spinte a portare i loro colpi al regime capitalistico inglese e — anche — indiano. Questo Gandhi ed i suoi non vogliono. Ma le masse operaie e contadine oramai sono in moto. I comunisti mostrano loro che cosa Gandhi significa e che cosa devono fare se vogliono veramente liberarsi sia dal capitalismo inglese che da quello indiano: dagli sfruttatori di tutti i colori e di tutti i paesi. Non « resistenza passiva » ma lotta attiva contro l'imperialismo: questa è la via che tracciano i comunisti. Le masse sono in lotta. Noi speriamo che ne gli sbirri socialdemocratici del governo di Mac Donald ne Gandhi stesso riusciranno a spezzarne lo slancio.

Che cosa accade in Cina? Ancora più gravi sono gli avvenimenti cinesi. Più ricco di esperienze il proletariato cinese ha fatto più passi avanti dei lavoratori dell'India. In Cina monta di nuovo la marea della rivoluzione proletaria, con slancio irrefrenabile. L'eroico Partito Comunista cinese, temprato nel fuoco di tante battaglie, di nuovo è sulla sua linea di lotta. La situazione economica della Cina è gravissima. Gli scioperi, sotto la direzione dei comunisti, diventano sempre più frequenti. A Sciangai negli ultimi mesi si sono contati sino a 50.000 scioperanti. A Tchun-Tu si è avuto recentemente uno sciopero di 50.000 tessili, operai delle manifatture di fiammiferi e pescatori. Nel Setcinen 200.000 addetti alle saline si sono messi in sciopero. 400.000 operai delle manifatture di Ciu-Tei-Tsin hanno abbandonato il lavoro. Ugualmente energico è il movimento tra i contadini, i quali si sono dati alla campagna in numerose bande armate, le « bande dei partigiani » dirette dal Partito Comunista. Su di un territorio di circa 80 milioni di abitanti sono stati formati i Soviet operai e contadini e — con alterne vicende — il movimento continua.

La stampa italiana non ne parla. Sono brutte notizie per il Regime fascista; ma i lavoratori italiani esultano e ritemprano la loro volontà di lotta e il loro entusiasmo alle notizie della tempesta rivoluzionaria che, laggiù nell'Asia lontana, colpisce in uno dei punti vitali, la potenza del capitalismo.

P.

Difendiamo la nostra casa

Il 1° luglio, tra pochi giorni, andrà in vigore la legge sugli affitti. O pagare un aumento impossibile o essere cacciati via dalla nostra casa sfrattati.

Difendiamo la nostra casa! Quei pochi che oggi hanno ancora lavoro ricevono salari di fame. Come faranno a pagare gli affitti enormemente aumentati?

E quelli che non lavorano, le decine, le centinaia di disoccupati, quelli che la sera tornano a casa senza poter portare ai loro figli un pezzo di pane come faranno a pagare l'affitto di casa aumentato?

Difendiamo la nostra casa, non lasciamoci sfrattare, resistiamo! Non paghiamo l'aumento degli affitti. Paghiamo solo (se possiamo) l'affitto regolare e ricorriamo in massa, protestiamo con tutti i mezzi che ci si presenteranno.

Col 1° luglio il governo fascista ha dato ai padroni di casa la libertà di aumentare gli affitti. La libertà? Sì, la « libertà » ai padroni di casa. Queste sono le « libertà » che il governo fascista dà. Ma noi non ci lasceremo gettare nella strada, non ci lasceremo sfrattare. Se potremo pagheremo l'affitto regolare ma mai l'aumento di affitto, mai.

I padroni di casa dovranno cedere di fronte alla resistenza collettiva degli inquilini lavoratori. Contro un inquilino isolato è più facile procedere ma contro molti nulla si può fare. Resistiamo!

I signori hanno case lussuose. Sale, saloni, mobili di legno prezioso, specchi, tappeti, arazzi. Noi abbiamo una casa d'affitto: una stanza, due stanze tanto quanto ci è strettamente necessario per ripararci. Noi viviamo in un abituro non in una casa. La casa, la casa in cui si vive tranquilli insieme alla propria famiglia, la casa a cui si è affezionato, dove ci si riposa, dove ci si adagia, dove c'è sole, c'è aria, c'è spazio, la casa, la casa vera noi non l'abbiamo. Oggi qui, domani là. Tavole erranti sull'onda della crisi capitalistica noi ci spostiamo da una città ad un'altra o dalla campagna in città, emigriamo oltre frontiera in cerca di un pezzo di pane. Dove arriviamo la nostra casa è il primo buco, la prima baracca, lì ci stipiamo in due, in tre, in quattro. Questa è la nostra « casa ». E adesso questi vampiri, dopo averci ridotto al punto in cui siamo,

vengono a dirci: col 1° luglio o pagare gli aumenti o sfrattati.

Resistiamo! Difendiamo la nostra casa! Non paghiamo l'aumento degli affitti! Non lasciamoci sfrattare!

Se tutti saremo d'accordo, se al movimento molti inquilini aderiranno, le jene fasciste mai sazie e i padroni di casa dovranno indietreggiare.

I Comitati di resistenza degli inquilini.

Il perchè di un viaggio

Perchè il Duce, seguito da quindici treni speciali che contenevano gli « sbirri » i quali dovevano fare la parte della « folla delirante », si è trascinato da Grosseto a Milano?

A che scopo si sono spesi questi altri 50 milioni (tanto è costato il viaggio)?

Il fascismo stesso, premuto dalla terribile crisi che travestiamo, negli ultimi tempi aveva dato segni di stanchezza. Le sue fila si erano diradate, lo « squagliamento » cominciava a pigliare una misura di massa. Bisognava cercare un diversivo che potesse distrarre, almeno per un momento l'attenzione sulla grave crisi economica che pesa paurosamente su tutti. Bisognava tentare di serrare le fila dal fascismo di galvanizzarle. Col 1° luglio va in vigore la legge che permetterà gli aumenti degli affitti. Vi sarà una nuova ondata di sdegno. Non è improbabile che indirettamente questo provvedimento provochi un nuovo rialzo dei prezzi al minuto. Che cosa accadrà? Come reagirà la popolazione lavoratrice italiana?

Queste ragioni hanno determinato il viaggio del Duce. Tutta la barondata tutto il fuoco artificiale di quei discorsi, altro non sono se non un atto che dimostra la debolezza del fascismo e la necessità di mezzi e spedienti eccezionali per cercare di mantenersi a cavallo.

Non è coi discorsi di Mussolini che la crisi sarà risolta. I quindici treni speciali di « sbirri », i 50 milioni li dovranno pagare noi. Così la crisi aggrava e non si risolve.

Come il Duce è riuscito a passare

A LIVORNO qualche giorno prima la polizia ha fatto una vasta retata di tutti gli elementi sospetti. Hanno preceduto, nell'arrivo, il Duce oltre 300 agenti provenienti da tutte le questure, 150 guardie metropolitane di Roma, 200 militi portuari di Genova e 400 carabinieri di rinforzo, oltre si intende la mobilitazione di tutte le forze locali. Sulla strada in cui doveva avvenire il suo passaggio, vennero perquisite tutte le abitazioni, le cantine, le fogne e le gallerie sotterranee dopo essere state minuziosamente ispezionate, furono piantonate 4 giorni prima dell'arrivo. La navigazione delle barche sospesa nel fosso che traversa la città. Le buche delle fogne furono tutte murate e le lapidi che chiudono i pozzi neri chiuse col catrame. Sui tetti e le terrazze fascisti e polizia armati sino ai denti. Al suo arrivo un cavallo si impennò, il cordone dei militi ondeggiò e Mussolini, temendo un attentato si abbassò nella sua automobile sino a sparire. Una donna, poco dopo riprese il cordone per consegnargli una supplica. Grande confusione e momento di panico, tutti le si gettarono addosso mentre il Duce rimaneva sbalordito e visibilmente impressionato. Gli operai per quanto abbigliati ad andare alla manifestazione in gran parte si squalciarono. L'adunata non oltrepassava 15.000 persone; la piazza era vuota per un terzo. Si dice che siano state spese a Livorno 500.000 lire per ricever il Duce.

A GROSSETO trecento arresti e misure analoghe a quelle prese a Livorno.

A LUCCA trecentocinquanta arresti. Un giorno prima si sono chiuse le porte della città. Chi era dentro era dentro e chi era fuori era fuori. Non si poteva aprire la finestra che con il permesso preventivo avuto dalla Questura. Centinaia di perquisizioni.

A FIRENZE ottocento arresti, per tre giorni sospesa la corrispondenza con l'estero, gli operai furono prima fatti entrare in fabbrica, li controllati e inguadrati per la manifestazione spontanea.

A MILANO, provvedimenti analoghi a quelli di Livorno, 2.800 arresti preventivi, un vero e proprio stato d'assedio nelle strade e nei rioni in cui il Duce doveva passare. La posta centrale, la stazione e tutti gli edifici pubblici occupati da forze stragrandi di polizia. Le truppe consegnate. Così, fra le battonelle e il terrore, il Duce è riuscito a passare...

DA TUTTI I CENTRI arrivano, ancora, per via interna notizie sul Primo Maggio che noi siamo in troppo grande ritardo per pubblicare nella loro integrità.

A MILANO, il Primo Maggio è stato veramente una manifestazione di grande forza per noi: è stato un Primo Maggio di massa, il migliore del Primo Maggio milanesi in regime di leggi eccezionali. Il lancio di manifestini dalle automobili è stato fatto non a caso ma davanti le grandi officine e in un momento in cui c'era tutta la massa agglomerata. Gli operai si sono precipitati sui giornali ed hanno accolto la stampa di Partito con entusiasmo. Effettivamente nei rioni popolari si è cantato bandiera rossa e vi sono state delle brevi manifestazioni di gruppi. Le astensioni dal lavoro, ab-

bastanza numerose, non sono mancate. I manifestini distribuiti a Milano — a quanto si sa sino ad ora — assommano a 13.000.

A PACENZA, distribuzione di massa della stampa di Partito e grande entusiasmo.

A REGGIO EMILIA, distribuzione di massa a Reggio e in tutta la provincia. Entusiasmo, dovunque, per il lavoro del nostro Partito. Molte bandiere esposte.

A MODENA migliaia di manifestini, bandiere, qualche arresto. Giunge notizia che in provincia vi è stato un conflitto in cui sono rimasti uccisi 4 fascisti. E' una voce che circola a Modena ma non ne abbiamo ancora conferma.

MARTINA FRANCA, CERIGNOLA, FRANCAVILLA e SPINAZZOLA sembra che siano stati mantenuti 65 arresti e che gli arresti vengano denunciati al Tribunale Speciale.

A BACOLI (presso Napoli) hanno avuto luogo dei gravi incidenti. Essendosi chiuso il cantiere navale gli operai che lavorano lì, vistisi gettati sul lastrico, hanno invaso il Municipio, ne hanno devastato gli uffici ed hanno malmenato la Milizia accorsa. Per mettere le cose a posto sono dovuti venire gli sbirri da Napoli.

RISPOSTA AL DUCE

Discorso Mussolini alle officine Marelli: Chi nel 1923 ha stabilito la legge delle otto ore come legge fondamentale dello Stato? (Si grida: il Duce!). Chi ha aumentato le pensioni per la invalidità e la vecchiaia degli operai? (Il Duce!). Chi ha aumentato i sussidi per le operaie nel periodo della maternità? (Il Duce!). Chi ha creato il Dopolavoro? (Il Duce!). Chi ha fondato l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, flagello che miete soprattutto le sue vittime fra le classi operaie? (Il Duce!). Questa non è che una parte delle opere assistenziali che il Regime fascista ha creato per le classi operaie italiane. Ma esso ha fatto ben di più, o camerati operai: ha messo sullo stesso piano il capitale e il lavoro, con uguaglianza di diritti, nella Carta del lavoro. Questo non accade in alcuna parte del mondo. (Bene!).

Risposta degli operai delle officine Marelli: Chi ha creata ai lavoratori una situazione tale per cui, ad eccezione di poche officine e di poche industrie, gli operai lavorano 10, 12 e persino 14 ore? (Si grida: il Duce!). Chi, distruggendo i sindacati di classe, e sostituendoli con quelle galere che sono i sindacati fascisti ci impedisce di lottare veramente per le otto ore? Chi ci ha regalato la beffa delle otto ore sulla Carta del Lavoro e la realtà delle nove e delle dieci ore lavorative in molte industrie? (Si grida: il Duce!). Chi ci ha ridotti i salari del cinquanta per cento? Chi ci fa dare dei salari di fame, chi ci ha legati mani e piedi, chi non ci permette più di difendere il nostro salario, di scioperare? (Il Duce: di grida da tutte le parti!). Chi ha ridotto l'Italia in un paese in cui un operaio lavora e due sono disoccupati? Chi ha lasciato centinaia di migliaia di proletari senza lavoro, senza pane in mezzo alla strada? (il Duce!). Chi ha dato ai padroni di casa la libertà di aumentare gli affitti, chi ci ha fatti sfrattare, chi ci ha gettati sul lastrico? (Si grida: il Duce!). Chi ha au-

A PALAZZOLO SULL'OGGIO essendo state licenziate da uno stabilimento molte operaie la maestranza in massa ha fatto una manifestazione fuori dello stabilimento. Furono chiamati i carabinieri che procedettero a una ventina di fermi. La dimostrazione si rinnovò ancora con maggiore gravità davanti alla caserma dei carabinieri e in forma tale che si ottenne il rilascio dei fermati e l'obbligo per gli industriali di riassumere i licenziati. Anche a Gazzaniga è scoppiato un movimento ma non si hanno ancora notizie precise.

Dopo gli incidenti avvenuti a CUTRUFIANO (prov. di Lecce) una cinquantina di braccianti si sono ultimamente recati dal segr. del sindacato pretendendo lavoro. « Tu riscuoti i contributi sindacali — gli hanno detto — dunque tu ci devi dare lavoro ». Dopo di ciò si sono recati sui terreni del segr. (che aveva dichiarato di non poter occupare più di 5 o 6 persone e si sono messi a lavorare in 50. L'intervento dei militi fu inutile.

A FIRENZE, le cucine economiche (per la minestra ai senza lavoro) distribuivano nell'aprile del 1929, 1.209 minestre al giorno, in media. Nell'aprile del 1930 la media delle minestre distribuite è di 1.874. La miseria cresce.

mentato le tasse, chi ha fatto salire i prezzi nel mentre che i salari diminuiscono, chi ci ha reso la vita amara e impossibile, chi ci ha tolto ogni libertà? (A squarciagola si grida: il Duce!). Chi, approfittando della situazione, manda i lavoratori della campagna, per un tozzo di pane, a morire di malaria nelle bonifiche? Chi, mentre la popolazione lavoratrice è affamata, getta i milioni negli armamenti e prepara una nuova guerra in cui centinaia di migliaia di lavoratori dovranno dare la vita per difendere ed allargare le casse forti dei capitalisti italiani? Chi impiega i denari fruttati dalle ricchezze che i lavoratori hanno prodotto col sudore della loro fronte per armamenti, per sussidi al Vaticano e per stipendi alle gerarchie del Fascio? Chi ci ha ridotti alla miseria, alla fame, alla disperazione? (Da tutte le parti si grida: il Duce!).

Chi dopo tutto questo può avere la faccia tosta di presentarsi davanti agli operai e di dire che ha messo sullo stesso piano capitale e lavoro? (Si grida: una faccia di bronzo simile può averla solo il Duce!).

AI LETTORI,

Compagni, da anni la ferocia del governo fascista, la polizia, il Tribunale Speciale si accaniscono contro questa nostra « Unità ».

L'« Unità » non piega, l'« Unità » non è soltanto il giornale del Partito Comunista ma è divenuta la bandiera di tutti i lavoratori italiani. Diffondete l'« Unità », scrivete il suo nome dappertutto, fate che essa possa essere conosciuta e ricercata. Sui muri esterni delle officine scrivete con la vernice Lavoratori, leggete l'« Unità », giornale nel Partito Comunista! Si pubblica sempre. Nelle strade della vostra città scrivete sui muri: L'Unità, giornale illegale, dice la verità sul fascismo. Leggetela.

Prendete l'iniziativa di fare tutto il possibile perchè l'« Unità » diventi un nome noto, un nome caro alla popolazione lavoratrice italiana.

LA REDAZIONE DELLA Unità.

L'adesione della Confederazione Generale del Lavoro a Mosca è un avvenimento che interessa tutto il proletariato italiano. Naturalmente per il governo fascista la C. G. del L. è inesistente. Non esistono che i sindacati fascisti in Italia. Così non è per i lavoratori che sono ancora legati ai loro sindacati di classe, alla rossa Confederazione del Lavoro. La notizia che la Confederazione del Lavoro aderisce a Mosca deve, dunque, circolare da un capo all'altro d'Italia. E' insieme a questa notizia un'altra notizia deve essere fatta conoscere agli operai: La Confederazione Generale del Lavoro, oggi aderente a Mosca, si propone di intensificare la sua azione in Italia. Gli operai non possono avere dimenticato in che maniera la Confederazione del Lavoro ha cercato di continuare a vivere e a combattere, nell'illegalità, in difesa della classe operaia. Oggi, mentre la crisi del regime si aggrava e si approfondisce, oggi che le masse lavoratrici sono sul fronte della lotta con tutto il loro animo, bisogna fare funzionare su di una scala più larga, su di una scala di massa, i gruppi clandestini sindacali aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro. La situazione è oggi particolarmente favorevole per fare sentire che i sindacati fascisti non sono i sindacati della classe operaia ma strumenti di oppressione e per fare sapere alle masse lavoratrici che sul terreno sindacale c'è molto da fare, che l'organizzazione e la volontà di lotta del proletariato riusciranno ancora una volta a fare indietreggiare il patronato.

La Confederazione Generale del Lavoro aderisce a Mosca e porta al V° Congresso della Internazionale Sindacale Rossa l'adesione incondizionata di tutto il proletariato italiano. Questa adesione non deve essere una adesione a parole ma a fatti. Una nuova era comincia per la Confederazione.

Al lavoro.

Girano dei foglietti in cui si parla di giustizia e di libertà e nei quali si attaccano i comunisti e si dice alla classe operaia che i lavoratori non devono lottare sotto la loro guida. Non bisogna lasciarsi ingannare dalle frasi che sono in quei fogli. Sono scritti da gente che fa il gioco del fascismo, e che, sotto frasi estremiste, nasconde lo scopo di staccare i lavoratori dal comunismo e dall'azione rivoluzionaria. Questi fogli sono scritti da gente che — come ha detto Mussolini in un suo recente discorso — ha servito il fascismo e che lo servirà.

Questi pacchi di giornalini vanno gettati nel fuoco e non vanno fatti circolare.

AUMENTO DEL VINO.

AUMENTO DEL TABACCO.

AUMENTO DELL'AFFITTO.

EGGI I PIU' RECENTI I BENEFICI CHE CI HA DATO IL FASCISMO! IMPONIAMO AI PADRONI L'AUMENTO IMMEDIATO DEL 20 PER CENTO SUI SALARI!

NON LASCIAMOCI SFRATTARE I COSTITUIAMO IN OGNI CASA OPERAIA IL COMITATO DEGLI INQUILINI!

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

NEL MONDO CAPITALISTICO...

le masse operaie sono in lotta, i contadini si radicalizzano, i popoli delle colonie insorgono contro l'imperialismo.

NELLA RUSSIA SOVIETICA...

...i bolscevichi nel loro XVI° Congresso hanno proclamato di fronte al mondo la loro vittoria sul cammino della costruzione del socialismo. Il piano quinquennale viene trionfalmente eseguito. Un ordine nuovo si realizza.

Il programma di azione dei comunisti

Qual'è il nostro programma di azione?

I comunisti lavorano per preparare una situazione in cui sia possibile rovesciare il fascismo. I comunisti non si limitano a gettare tra la folla un pacco di giornali o una manciata di manifestini, il loro lavoro non finisce lì. I comunisti non sono soltanto degli « eroi » che di tempo in tempo piantano una bandiera rossa, stampano e diffondono un giornale e « si fanno sentire ». I comunisti sono un partito politico, il Partito di tutta la popolazione lavoratrice italiana, un Partito che vede e prevede, che misura i passi che fa e che, al presente, giudica necessario di condurre avanti tenacemente un piano di organizzazione in vista di una lotta a fondo, di una lotta decisiva contro il fascismo. In che modo?

La crisi si aggrava, questo anche i ciechi lo vedono. I comunisti prevedono che si aggraverà ancora e che nei prossimi mesi il fascismo si indebolirà a tal punto che non si possono escludere dei crolli e degli sbandamenti improvvisi. In una situazione di questo genere attendere passivamente sarebbe tradimento e delitto. I comunisti, dunque, non se ne stanno con le mani sulla pancia aspettando che la situazione maturi ma svolgono un loro piano di organizzazione, in vista della situazione che va maturando, si preparano e lavorano per organizzare le masse e per attrezzarle ad una lotta che si prevede durissima.

Chi parla di « azione » e non indica la via, le forme di organizzazione in cui questa azione si dovrà concretare è un chiacchierone buono a nulla, un avventurino, un socialdemocratico, un socialfascista qualsiasi. Quando i comunisti parlano di « azioni di massa » e di « comitati di lotta » dicono delle cose precise e che cosa vogliono dire? Vogliono dire: il fascismo non sarà rovesciato (anche se la crisi si approfondisce) se la popolazione lavoratrice non saprà trovare forme di organizzazione di massa per lottare contro il fascismo. I « comitati di lotta » sono una di queste forme. Si possono costituire comitati di lotta degli operai in difesa dei salari, dei disoccupati per avere pane e lavoro, dei contadini contro le tasse e le pretese del fisco, degli inquilini contro gli sfratti e gli aumenti dei fitti, comitati sulla base delle difese dei lavoratori contro la politica affamatrice del fascismo. Organizzarsi, lottare: questa è la parola d'ordine del P.C. Questi comitati non sono iniziative staccate e non si propongono solo fini limitati ma sono come tanti fili che vanno a finire in un pugno solo: nel pugno del Partito Comunista. I movimenti parziali possono allargarsi, coincidere, diventare un movimento politico generale contro il fascismo. La questa, fa-

se del movimento anche il problema dell'armamento delle masse verrà affrontato in pieno e sin da ora questo problema preoccupa il Partito. Ma per arrivare a questo punto, che tutti sospirano, bisogna cominciare attraverso le forme di azione che il P.C. indica. Quando l'azione comincerà seriamente le ginocchia tremeranno ai gerarchi fascisti. Così gradualmente, senza avventatezza ma con decisione i comunisti credono che si debba sviluppare la lotta con-

tro il fascismo. Se « fatti imprevisi » accadranno, tanto meglio: ci troveranno pronti. E se no la stessa nostra potenza di organizzazione, lo slancio delle masse in avanti costituiranno il « fatto imprevisito ». Per quest'inverno si prepara una situazione terribile. I comunisti non fanno delle chiacchiere e non lanciano soltanto manifestini. I comunisti si organizzano e organizzano le masse in vista di una lotta a fondo contro il fascismo.

Non lasciamoci sfrattare!

La legge infame sugli affitti è andata in vigore.

Dunque, chi era nell'impossibilità di pagare l'affitto oggi sarà costretto a pagare anche l'aumento dell'affitto: se no sfrattato. Chi non lavora, chi è disoccupato, chi soffre con la sua famiglia la fame, ebbene peggio per lui o pagare l'affitto aumentato o sfrattato.

Rivolciamoci contro questa infamia! Non lasciamoci sfrattare!

Dove i Comitati di lotta degli inquilini non sono stati ancora costituiti bisogna costituirli in fretta e organizzare delle proteste in massa degli inquilini e rifiutarsi di pagare l'aumento e non lasciarsi sfrattare. Se la resistenza degli inquilini sarà energica i proprietari e le iene fasciste saranno costretti a piegare. La politica del governo fascista nei riguardi degli affitti è una politica « fascista » al cento per cento, una politica che del « fascismo » ha tutte le caratteristiche. Anzitutto la demagogia.

Ricordate alcuni mesi fa? I padroni di casa i quali aumenteranno gli affitti saranno inviati al confino, dicevano i giornali fascisti. Attraverso queste manovre si cercava di gettare della polvere negli occhi delle classi lavoratrici accattivandosi la loro simpatia. Liste di padroni di casa confinati sui giornali, minacce, articoli roboanti dei gerarchi fascisti. I padroni di casa inviati al confino (in tutto cinque) sono arrivati nelle isole in canotto automobile accompagnati dagli ufficiali della Milizia per una gita di piacere. Dopo poco e settimane sono ripartiti e... hanno aumentati gli affitti. Dopo la demagogia, dopo il bluff, ecco che comincia la vera politica fascista degli affitti: libertà ai padroni di casa, libertà di aumentare gli affitti e lo sfratto a chi si rifiuta di pagare.

In questo c'è tutta l'essenza, ci sono tutti i metodi della politica fascista. Questa politica ha affamato la popolazione lavoratrice italiana, l'ha ridotta alla disperazione. E si continua sempre a discendere per la stessa china. Se noi non vogliamo lasciarci gettare sul lastrico, se noi non vogliamo morire di stenti dobbiamo resistere.

Organizziamoci i comitati di lotta degli inquilini in ogni caseggiato. Rifiutiamoci di pagare gli aumenti, protestiamo, ricorriamo in massa

con tutti i mezzi. Non lasciamoci sfrattare!

Quando vengono per sfrattare qualcuno, quelli che vengono devono scontrarsi con la solidarietà e con la resistenza di tutti gli inquilini. Quanta più ampiezza prenderà il movimento, quanto più grande sarà il numero degli inquilini che si rifiuteranno di pagare l'aumento, tanto più difficile sarà di ricorrere agli sfratti. Può darsi che si tentino in principio degli sfratti isolati. Bisogna impedire che la manovra riesca.

Bisogna fare circolare la voce: costituire i comitati di lotta degli inquilini, non lasciarsi sfrattare, lottare con tutti i mezzi. Manifestare!

I COMITATI DI LOTTA DEGLI INQUILINI.

Reclutiamo

Il Partito ha bisogno di rafforzare i suoi quadri, di aumentare i suoi effettivi. Il lavoro di reclutamento deve essere posto, dunque, in primo piano. Lavorare, essere attivi, essere presenti tra la massa operaia: questo è la condizione preliminare per poter reclutare.

Ma questo non è ancora sufficiente per potere ottenere sul terreno del reclutamento dei grandi risultati. Bisogna che il fine di attirare dei nuovi elementi operai nelle nostre fila sia chiaro ed esplicito e si manifesti nella forma e nella direzione del nostro lavoro.

Vi sono delle organizzazioni di Partito che sono riuscite in questi ultimi tempi a triplicare i loro effettivi. Si tratta, com'è naturale, di quelle organizzazioni che hanno lavorato meglio e di più e — ciò che è fondamentale — si tratta di organizzazioni che si poste esplicitamente il problema di attirare nel Partito nuove forze.

I successi che le nostre organizzazioni di base ottengono sul terreno del reclutamento sono la prova più evidente del loro buon funzionamento. Dove si recluta non c'è passività, dove si recluta non c'è spirito di setola, dove si recluta c'è slancio in avanti, c'è una organizzazione bolscevica la quale sa attirare nel suo seno forze nuove e nel tempo stesso sa rigorosamente salvaguardare l'illegalità e la segretezza della organizzazione.

DI MALE IN PEGGIO

La « buona stagione » è inoltrata ma la disoccupazione non accenna a diminuire, anzi giungono da parecchie provincie notizie di licenziamenti di mano d'opera e, in generale, si accentuano vieppiù gli indici di aggravamento della crisi. Alla Fiat il licenziamento di parecchie centinaia di operai ha provocato dei gravi tumulti sedati con l'intervento della Milizia e con molti arresti. In diverse provincie si hanno notizie di chiusure di fabbriche e di riduzione di personale.

La « buona stagione » è inoltrata ma la miseria e la disoccupazione inferiscono più di prima, che cosa sarà di noi quest'inverno? Questa è la domanda che si pongono i lavoratori italiani. Decine di migliaia di lavoratori hanno vivacchiato quest'ultimo inverno sui debiti, sui pegni e su qualche misero risparmio accumulato durante la « buona stagione ». Quest'anno la stagione favorevole segna un peggioramento e non un miglioramento della situazione. Questo inverno cosa accadrà? Che situazione si sta preparando?

La crisi italiana non soltanto ha un carattere permanente ma un andamento rapidamente peggiorativo. Bisogna prepararsi a lotte più vaste, più decisive, bisogna intensificare il nostro lavoro tra le masse in vista di un ulteriore acuitarsi della crisi. Crisi agraria, crisi industriale, rovina del piccolo commercio, crisi del credito. Gli operai e i contadini soffrono più degli altri ma anche la piccola borghesia cittadina, anche i medi ceti sono duramente colpiti. Gli stessi fascisti cominciano a rendersi conto della impossibilità di sormontare la crisi e vanno in cerca di espedienti e tirano a vivere.

Il fascismo oramai tira avanti continuando a diminuire i salari, ad aumentare le tasse e menando una politica interna di terrore poliziesco e una politica estera di preparazione accelerata di guerra.

La politica economica del fascismo è evidente. Nel corso di pochi mesi — di poche settimane, si può dire — il governo ha aumentato fortemente il dazio sul vino, il prezzo dei tabacchi e il dazio sul grano. I lavoratori hanno dovuto ridurre ancora il consumo del tabacco, del vino, del pane e, adesso, col 1° luglio dovranno scendere ancora un gradino verso la miseria più nera, verso la fame poiché con 1° luglio andrà in vigore la nuova legge fascista sugli affitti che permetterà ai padroni di casa di aumentare gli affitti a volontà.

Già non se ne può più ma se le cose non cambiano cosa avverrà quest'inverno? Bisogna che le cose cambino. Questa è questione di vita o di morte per la classe lavoratrice.

Organizzarsi, lottare, ingrossare le fila del Partito Comunista, preparare azioni di massa, costituire i comitati di lotta, preparare il terreno a lotte decisive, organizzare un movimento generale politico contro il fascismo.

Questa è la sola via.

Le masse operaie e contadine in lotta contro il fascismo

Le corrispondenze ci giungono numerosissime. Siamo costretti a pubblicare soltanto quelle che ci riferiscono notizie di movimenti importanti. Ma anche in quelle che riportano fatti di minore rilievo che tono, che impeto, che volontà si lotta spira da ogni riga!

Sono essi, i compagni operai e contadini, che scrivono: « Le cose vanno cambiando, il vento adesso soffia per noi, siamo entrati in un nuovo periodo. L'entusiasmo è grande nella massa lavoratrice. »

Nuovi compiti, nuove lotte: la necessità di una azione più vasta, più profonda, di una presenza maggiore del Partito si sente dappertutto, le parole del Partito sono sulle labbra delle masse lavoratrici. Avanti! Compagni! Il Partito lavora intensamente per poter essere sempre meglio, sempre più, la vostra guida. In un momento come questo chi semina il disfattismo, chi ostacola il lavoro del Partito, è un traditore ed è un vile.

A TORINO una significativa manifestazione operaia è avvenuta alla Fiat. Mancano ancora notizie molto precise ma in complesso i fatti si sono svolti così: un notevole numero di operai è stato licenziato improvvisamente. La notizia del licenziamento è stata accolta con sdegno aperto e, a un certo punto, una manifestazione è avvenuta nell'officina a cui ha partecipato tutta la massa operaia. Le cose hanno assunto un carattere tale di gravità che si è reso necessario l'intervento della Milizia la quale ha operato molti arresti.

A EMPOLI una bomba è scoppiata presso la caserma dei carabinieri. Immediatamente dopo il fatto il fermento era enorme nel paese. Notare che la stampa del Partito era stata diffusa largamente qualche giorno innanzi e che la polizia e i carabinieri erano da qualche tempo in battuta. Per il viaggio del Duce erano stati diffusi nell'Empolese 10.000 manifestini. Subito dopo l'accaduto sono sopraggiunti rinforzi da Firenze. Si parla di trecento agenti della forza pubblica. Intanto centinaia di proletari venivano arrestati. Lo stato d'assedio veniva dichiarato nell'Empolese. I detenuti hanno iniziato lo sciopero della fame appoggiati dalla aperta solidarietà di tutto l'Empolese.

A MILANO i nostri compagni hanno fatto il loro dovere durante il viaggio del Duce. Con ritardo ci giungono le notizie del nostro lavoro di Partito ma sono così interessanti che meritano di essere pubblicate al posto di onore. Mentre che il Duce e la « folla delirante » degli sbirri era radunata al centro, alla periferia automobili su cui erano dei nostri compagni lanciavano, nelle strade dei quartieri operai, migliaia di manifestini sul viaggio del Duce, incitando gli operai milanesi ad accogliere il Duce come si meritava e a stringersi intorno alla bandiera del Partito Comunista. Ben undicimila manifestini in questa occasione vennero distribuiti. Il lavoro dei nostri compagni ha avuto un ritmo fulmineo. Quando le moto della questura e della milizia si sono messe in circolazione i nostri compagni erano già spariti.

A MEDICINA un forte gruppo di disoccupati ha compiuto una violenta manifestazione contro il comune e il podestà fascista. La polizia ha proceduto a parecchi arresti. Il malcontento in tutta la zona è vivissimo. In un paese del BASSO REGGIANO un gruppo di operai e di operaie hanno cantato sulla pubblica piazza *Bandiera Rossa*. Invitati, inu-

tilmente, a porre fine alla manifestazione furono dispersi e vennero operati degli arresti. Sette donne e quattro uomini sono stati arrestati e — sembra — deferiti al Tribunale Speciale.

A MONZA (mentre i sindacati fascisti stanno discutendo il nuovo concordato di lavoro) gli operai dei cappellifici di Monza hanno dovuto subire, in queste ultime settimane, una riduzione di orario e una nuova diminuzione delle paghe. Esasperata la maestranza del cappellificio « Pernice » si è astenuta compatta dal lavoro ed ha inscenata un'violenta manifestazione davanti al... Sono avvenuti dei... c'è la polizia in seguito... le nove operaie hanno dovuto essere medicate all'ospedale. Nel pomeriggio tutta la maestranza è stata costretta a riprendere il lavoro ma il fermento nella massa operaia di Monza permane vivissimo.

A PIEVE DI CENTO ha avuto luogo nei giorni scorsi un importante sciopero tra i braccianti occupati nella bonifica. Di fronte ad una comunicazione di una nuova riduzione dei salari gli operai indignati abbandonarono il lavoro e si recarono in massa in paese dove inscenarono una dimostrazione contro le autorità e specialmente contro il podestà fascista. Impressionati dalla compattezza degli operai venne loro data l'assicurazione che i salari non sarebbero stati diminuiti ma finito lo sciopero (durato 4 giorni) la riduzione si è fatta via effettuata. I braccianti non hanno ceduto e per non essere sostituiti da crumiri hanno effettuato lo sciopero bianco cessando cioè il lavoro ma senza abbandonare la bonifica. Le autorità, allora, procedettero all'arresto di tutti i manifestanti nessuno eccettuato. Dopo pochi giorni gli arresti venivano rimessi in libertà.

A BIZZUNO vicino a Lugo (Ravenna) i contadini hanno rifiutato in massa il pagamento di una nuova tassa sui carri agricoli. Il giorno che si dovevano presentare sulla piazza coi carri per il controllo e l'accettazione di questo nuovo onere, nessuno si è presentato. I nostri compagni avevano attaccato in piazza un manifesto così concepito: « Nessuno si presenti a firmare e al controllo. Pena di morte a chi stacca questo manifesto. » Il manifesto fu staccato dai carabinieri e della nuova tassa non se ne parla più.

A MASSALOMBARDA erano accadute negli ultimi tempi molte aperte manifestazioni antifasciste. Si era arrivati a cantare la « Internazionale » per le vie. Il fascismo doveva colpire. Senza nessuna prova furono arrestati e inviati al confino 27 operai tra cui due giovani donne; una di queste moglie di un latitante. 12 furono ammoniti: un totale di 37 colpiti in un paese di 6.000 abitanti. Qualche giorno dopo i responsabili di questi arresti (quattro gerarchi locali) furono presi a revolverate da sconosciuti. L'ex-podestà e il ragioniere comunale rimasero feriti.

A MOGORO (Sardegna) la popolazione contadina del villaggio ha tumultuato contro il Podestà e le autorità fasciste. I gerarchi sono fuggiti e la popolazione ha dato l'assalto al palazzo comunale dove si erano asserragliati i carabinieri i quali hanno sparato ed hanno ucciso uno dei capi della sommossa certo Macconi ed hanno ferito altri quattro.

A CAVRIAGO (Reggio E.) un mese e mezzo fa usciva dal carcere il comp. Lorenzini. In seguito ai maltrattamenti e alle torture subite il nostro compagno si mise a letto sofferente e giorni fa è deceduto improvvisamente. Il comp. Lorenzini era molto conosciuto dalle masse lavoratrici di Reggio come antifascista e godeva di popolarità e simpatia. Il funerale ebbe luogo a Reggio E. I nostri compagni fecero un grande lavoro perchè la massa partecipasse compatta ai funerali. Per avere un'idea del come i funerali riuscirono imponenti basti dire che il corteo funebre era lungo circa tre chilometri. Era un pezzo che non si vedeva una cosa simile a Reggio Emilia. La maestranza delle Officine Meccaniche Italiane dove lavorava il nostro compagno defunto vi partecipò *al completo*. Spiccavano, portate a spalla tre ghirlande di garofani rossi. Appena giunte al cimitero i nostri compagni deposero pure dei fiori rossi sulla tomba di Piccinini, assassinato dai fascisti nel '24. Qui intervenne la polizia e arrestò una ventina di partecipanti al corteo. Arrestarono pure la fioraia che teneva un contegno fermissimo rifiutandosi recisamente di dire chi aveva ordinato le ghirlande. Tutta Reggio E. parla del fatto.

A SIRACUSA e a VITTORIA hanno avuto luogo delle manifestazioni di disoccupati. I carabinieri hanno sparato sulla folla. Vi sono stati parecchi feriti ma non si hanno notizie precise.

A CASSANO D'ADDA ha avuto luogo una importantissima manifestazione di disoccupati. Più di un migliaio di lavoratori hanno manifestato al grido di « Pane e lavoro » e si sono recati al palazzo comunale emettendo grida di protesta. Durante il percorso alcuni gruppi hanno intonato « Bandiera Rossa » seguiti dalla folla. Le autorità fasciste hanno fatto il possibile per scongiurare gli ulteriori sviluppi della manifestazione ed hanno ufficialmente promesso che vi sarebbe stato lavoro per tutti e che una commissione si sarebbe recata a Roma. Invece si è proceduto ad alcuni arresti che non si sa se saranno mantenuti. Il Partito Comunista ha rivolto ai lavoratori di Cassano d'Adda un apposito manifesto che è stato larghissimamente distribuito in tutto il paese.

A LIVORNO è stata fatta una grande adunata di combattenti e volontari di guerra. Oratore ufficiale del Governo il gen. Bolzan. Fu offerto il tagliandetto ai volontari. Dopo i « dimostranti » sfilarono nelle vie principali lanciando manifestini e gridando: « Viva la guerra! » Con l'accordo palese delle autorità i « dimostranti » fecero una chiasata davanti al consolato francese, dopo la quale il consolato venne presidiato da un forte nerbo di carabinieri. Nel popolino si propaga il timore di una guerra con la Francia. « Una bella prospettiva — si dice — con la fame che c'è ».

Diffondete l'UNITA'. Scrivete sui muri: Lavoratori! Leggete l'UNITA' quindicinale del Partito Comunista. Si pubblica sempre.

L'UNITA' non è soltanto il giornale del Partito Comunista ma la bandiera di tutti i lavoratori italiani. L'UNITA' significa l'unione degli operai e dei contadini nella lotta contro il fascismo, l'unione di tutti coloro che vogliono lottare contro il fascismo sotto la bandiera del Partito Comunista. Rendete l'UNITA' un nome, noto, un nome caro a tutti i lavoratori italiani. Diffondete l'UNITA'.

BUON SENSO OPERAIO

Se Mussolini permette che si pubblicino, da anni, « I problemi del lavoro » di Rigola, D'Aragnone e Maglione, vuol dire che « I problemi del lavoro » gli fanno comodo.

Se Mussolini ha detto parlando della Concentrazione « è gente che ci ha servito e che ci servirà » vuol dire che ha qualche cosa in mano, e che era sicuro di poterlo dire.

IN POCHE RIGHE

In Cina è stato tenuto — sui territori in possesso delle truppe rosse — un Congresso dei Soviet cinesi il quale ha deciso tutta una serie di misure per consolidare le conquiste della rivoluzione operaia e contadina. I territori che sono sotto la direzione dei Soviet comprendono già 80 milioni di abitanti.

In India è meno evidente il ruolo di direzione del nostro Partito. Le masse lavoratrici indiane sono ancora, in una certa misura, sotto l'influenza di Gandhi, la cui linea politica di resistenza passiva somiglia un poco al nostro Aventino. La « resistenza passiva » è la politica della borghesia e della piccola-borghesia indiana che vuole cacciare gli inglesi dall'India ma vuole mantenere schiave, sotto il suo dominio, le masse lavoratrici. Il P.C., perseguitato e illegale, lavora tuttavia attivamente per staccare le masse dal gandhismo.

Re Carol, il re « viveur », è ritornato sul Trono. Grandi è andato in Polonia a colloquio col fascista polacco Pilsudski.

Di che cosa si tratta? Le grandi potenze capitalistiche mobilitano i Grandi, ed i Carol per stringere il blocco contro la Russia sovietica. La Rumenia e la Polonia sono gli stati confinanti con la Russia su cui il capitalismo internazionale poggia maggiormente per preparare l'aggressione armata contro la Russia Sovietica. In questa impresa poteva essere assente il fascismo?

A Mosca

Il V° Congresso dell'Internazionale dei Sindacati Rossi è stato rinviato al 15 agosto.

Dobbiamo utilizzare questo mese per intensificare la nostra campagna per l'adesione della Confederazione Generale del Lavoro d'Italia alla I. S. R.

Con riunioni, manifestini, scritti, dobbiamo fare in modo che questa adesione assuma un vero carattere di massa; che essa risulti realmente l'espressione della ferma volontà rivoluzionaria dei lavoratori italiani.

Per le vittime della lotta di classe

Migliaia di proletari sono rinchiusi nelle galere fasciste per aver lottato contro il capitalismo sfruttatore e assassino.

Non dimentichiamoli! La loro sorte è legata a quella di tutta la classe operaia.

Lottiamo per liberarli! Lottiamo per liberarli!

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

DI CRISI IN CRISI VERSO LA GUERRA

Sono « facili profeti » quelli che profetizzano la « sventura » — ha detto Turati parlando alle camicie nere di Bologna.

Certo è facile prevedere la « sventura » in una situazione disperata come la presente; difficile sarebbe prevedere il contrario, tanto difficile che nemmeno Turati arrischiava l'impresa. Profeta della « sventura » anche lui, « facile profeta », che cosa caratterizza la politica del fascismo nel momento attuale?

Il fatto che oggi la « sventura » (la crisi economica irreparabile) è confessata oramai apertamente dalle gerarchie e dal governo. Di fronte alla crisi il governo non nasconde più la sua debolezza che è divenuta impotenza, quasi. Le possibilità di manovra, ieri limitatissime, oggi, per la pressione della crisi mondiale si restringono ancora di più. Nelle classi dirigenti appare evidente una stanchezza, un nervosismo crescente; esse più non riescono a nascondere la loro perplessità e la loro ansia.

Perché il regime non affronta in pieno la crisi? Perché non può, perché gli mancano i mezzi e la forza per affrontarla: le gira intorno e temporeggia. Questa attitudine appare chiara nell'analisi che esso fa della situazione allorché dice: 1°) la crisi è mondiale e non soltanto italiana («...se la nostra sorte è dura, se qui si lotta e si soffre all'estero non si sorride... »), discorso Turati.); 2°) tutti soffrono oggi in Italia non soltanto le classi lavora-

trici.

La gravità di questi due assunti non può sfuggire a nessuno.

Primo: è vero che la crisi è mondiale e non soltanto italiana? Certo, sebbene in misura diversa, il regime capitalistico è in crisi dovunque, persino nella « prospera » America. Ma la crisi è tanto più grave e profonda quanto più, nazionalmente il capitalismo è privo di risorse. In Italia la crisi è, perciò, enormemente più acuta che altrove, a tal punto che è difficile fare dei paragoni. Tanto acuta che il capitalismo, per tenersi in piedi, ha dato vita al fascismo affidandogli il compito di spremere sino all'ultima goccia il sangue delle classi lavoratrici. Malgrado la infame pressione esercitata il fascismo non è riuscito ad assolvere il suo compito (superare la crisi economica a spese delle classi lavoratrici) anzi ha finito con l'aggravare di più la situazione, col precipitarla, col rovinare persino, una parte di quegli stessi ceti che lo avevano spinto avanti e sorretto. In questo modo il fascismo ha scavato un baratro entro cui crollerà il capitalismo italiano. La « crisi mondiale » non può essere un motivo di consolazione per il fascismo ma piuttosto un motivo di angoscia e di perdizione poiché essa accelera la « crisi italiana » non la ritarda e rende irreparabile il disastro. Ne sia prova la politica doganale dell'America in crisi che, per difendere i suoi mer-

cati, finisce con l'asscare colpi su colpi alla nostra economia traballante. Più la crisi del capitalismo è crisi mondiale e meno speranze vi sono per il fascismo.

Secondo: è vero che la crisi colpisce tutti e non soltanto i lavoratori? I lavoratori sono i più duramente colpiti, gettati nella miseria e nella fame ma certo anche gli altri ceti camminano verso il disastro. Tutti soffrono al presente, in Italia, fatta eccezione di poche centinaia di gerarchi e di magnati capitalisti. Niente è più vero. E questo cosa dimostra? Dimostra che il fascismo ha portato alla bancarotta e alla cata-

strofe non soltanto il proletariato ma tutti gli strati della popolazione lavoratrice la quale, se non vuole perire, deve liberarsi al più presto di questo regime. Dunque, anche questo argomento rivolge la sua punta contro il fascismo.

In una atmosfera così arroventata, chiuse le strade di sbocco e di soluzione pacifica della crisi il fascismo delibera 700 milioni di nuove tasse per fare fronte a nuovi armamenti. Esso getta le sue ultime speranze in una pazzia avventata: la guerra. Ma anche su questa strada i comunisti si preparano a sbarcare il passo al fascismo organizzandosi e organizzando le masse lavoratrici in vista di una lotta decisiva.

Primo Agosto: lottiamo contro la guerra

I comunisti vedono giusto quando denunciano alle masse lavoratrici il pericolo imminente di guerra? Dopo i recenti avvenimenti internazionali, dopo la recente polemica italo-francese sugli armamenti, il pericolo di guerra è divenuto così evidente che nessuno si sogna più di negarlo.

Nel suo viaggio in Toscana Mussolini ha lanciato alte minacce di guerra alle quali la Francia ha risposto coi fatti, intensificando la sua preparazione bellica. A sua volta il fascismo, nonostante la difficilissima situazione economica risponde imponendo un nuovo aumento di tasse il cui ricavato è destinato ad accrescere gli armamenti.

Le classi lavoratrici sono ridotte alla fame e alla rovina e il fascismo sprema da esse altri 500 milioni per fabbricare cannoni e gas asfissianti. Una crisi economica sconvolge le fondamenta dell'economia italiana e riduce alla miseria e alla disperazione le grandi masse e il fascismo in un solo anno spende oltre sei miliardi — sei miliardi — per spese militari — stando alle sole cifre date dal governo. Per fare passare questa nuova rapina si parla di 100 milioni che saranno destinati (sulla carta) a sollievo della disoccupazione invernale. Gli operai non si facciano illusione: non un soldo essi vedranno di questi cento milioni; essi saranno inghiottiti come ne sono già stati inghiottiti tanti, dalle spese militari, dai finanziatori della guerra e della politica fascista.

La minaccia di guerra è grave non solo all'orizzonte italiano. Crisi, conflitti capitalistici, guerre doganali, minacce fasciste caratterizzano in questo momento tutto il mondo capitalistico; e tutti i vari momenti della politica capitalistica dei vari stati sono in funzione della preparazione del prossimo macello.

Le minacce imperialiste sono dirette anche contro la Russia sovietista. L'esistenza di uno stato proletario che marcia tranquillo e sicuro sulla via del socialismo è una minaccia per tutte le potenze capitalistiche. Riuscirà il capitalismo internazionale, e in particolare il

fascismo, nei suoi disegni criminali contro la classe operaia e contro la Russia sovietista? Sì, se la classe operaia non provvederà con energia, con rapidità a organizzarsi e a scendere in campo a imporre il suo basta ai suoi mortali nemici. Organizzarsi e lottare sotto la direzione del P.C. contro la preparazione della guerra in difesa dell'U.R.S.S. e delle rivoluzioni cinesi e indiana e per tutte le rivendicazioni operaie: ecco il dovere del momento per tutti i lavoratori. Per questi obiettivi i lavoratori di tutto il mondo sono chiamati a manifestare il 1° agosto. Anche i lavoratori italiani, nonostante il terrore fascista, scenderanno a fianco dei loro fratelli di tutto il mondo a manifestare contro la guerra e contro il padronato, e il fascismo.

Socialisti?

Chi è che mitraglia i rivoluzionari proletari indiani?

Chi è che prepara intensamente la guerra contro la Russia sovietica?

Chi è che fa più sfacciatamente gli interessi dei capitalisti?

— Il governo socialista di Mac Donald in Inghilterra.

In Germania, in Francia, dappertutto i socialisti fanno lo stesso e peggio. I socialisti italiani all'estero sono d'accordo con questa infame politica. Se fossero al potere in Italia ne seguirebbero l'esempio.

Ecco perché noi comunisti li chiamiamo « socialfascisti ».

COMUNICATO

Il C.C. del P.C. d'I. ha espulsi dal Partito Santini (Paolo Ravazzoli), Blasco (Pietro Trezzo) e Feroci (Alfonso Leonetti) perchè hanno fatto della loro piattaforma opportunistica una base di lotta aperta contro il Partito alleandosi, a questo scopo, con gli avversari del Partito. Il C.C. li ha cacciati come opportunisti e disgregatori e li qualifica davanti alla classe operaia come nemici del Partito e traditori, come elementi che sono giunti al grado più basso della corruzione politica e dai quali il Partito e la classe operaia possono attendersi ogni danno.

Manifestate il 1° Agosto:

Contro la guerra imperialista, in difesa della Russia sovietica e della rivoluzione cinese e indiana; contro i preparativi di guerra, le spese militari: per l'aumento dei salari, per pane e lavoro ai disoccupati.

Per il non pagamento delle imposte.

Soldati: fraternizzate con gli operai nella lotta contro il fascismo e la guerra. Lottate con i lavoratori alla trasformazione della guerra imperialista in guerra civile — sotto la guida del Partito comunista — e per il Governo operaio e contadino.

Come si combatte contro la guerra?

Si combatte contro la guerra combattendo contro il regime capitalistico, combattendo contro il fascismo, combattendo per abbattere il fascismo e il regime capitalistico con la rivoluzione.

Si combatte contro la guerra combattendo per l'aumento del salario, degli operai, organizzando la lotta degli operai per l'aumento del loro salario, costituendo i gruppi clandestini sindacali nelle fabbriche, formando i Comitati di lotta.

Si combatte contro la guerra combattendo perché i disoccupati abbiano un sussidio che permetta loro di vivere, organizzando i disoccupati per la lotta, insieme con gli operai che lavorano nelle officine nelle sezioni sindacali illegali e nei Comitati di lotta.

Si combatte contro la guerra combattendo contro lo sfruttamento esoso dei contadini lavoratori, dei mezzadri, dei piccoli affittuari, lottando contro i banchieri, i grandi proprietari e contro lo Stato, che succhiano il sangue dei contadini poveri e dei contadini medi lavoratori. Si combatte contro la guerra rifiutando il pagamento delle imposte che servono al fascismo per preparare la guerra, organizzandosi per resistere agli agenti del fisco, lottando per cacciare i Podestà, formando i Comitati di lotta della popolazione lavoratrice nelle campagne.

Si lotta contro la guerra lottando contro i padroni, contro i fascisti, contro i preti.

Si lotta contro la guerra lottando per il disarmo delle camicie nere, per l'armamento del proletariato.

Si lotta contro la guerra manifestando, nelle officine, nelle strade, nelle campagne, sulle bonifiche, sui luoghi del lavoro, in massa, contro il fascismo, contro i padroni, per il PANE E IL LAVORO alla popolazione lavoratrice.

Si lotta contro la guerra organizzando le squadre di difesa che debbono proteggere le manifestazioni antifasciste della popolazione lavoratrice contro gli sbirri fascisti.

Si lotta contro la guerra iscrivendosi al Partito comunista, appoggiando il Partito comunista, aiutando il suo lavoro rivoluzionario in tutti i modi possibili.

Si lotta contro la guerra preparando allo sciopero politico di massa è allo sciopero generale, al grandioso movimento generale delle masse lavoratrici che deve dare il colpo di grazia al regime fascista.

Si lotta contro la guerra lottando per l'abbattimento del fascismo, per la difesa della Rivoluzione russa, per la difesa della rivoluzione cinese e, dell'India, per la instaurazione di un governo operaio e contadino.

Le masse operaie e contadine in lotta contro il fascismo Nella Russia del Soviet

A buona stagione inoltrata non solo la disoccupazione non accenna a diminuire e la situazione non accenna a migliorare ma tutte le notizie che ci giungono parlano di un peggioramento della situazione. Circolano insistentemente voci di manifestazioni, di rivolte che non è possibile controllare immediatamente ma che, comunque, testimoniano di uno stato d'animo di aspettazione e di attesa che finalmente un movimento organizzato contro il fascismo si inizi. I colpi che il fascismo mena all'impazzata (Massa Lombarda, Empoli) — a differenza di quanto succedeva qualche tempo fa — non deprimonno ma lasciano intatto l'entusiasmo e lo spirito di lotta. Le masse operaie e contadine sentono che il loro nemico si trova in una situazione sempre più sfavorevole e acutizzano la loro azione.

MANIFESTAZIONI DI MASSA NEL MANTOVANO

Cara Unità, la tua riapparizione tra i lavoratori di questa provincia è stata accolta con entusiasmo. Per questa volta non siamo stati in molti ad avere la fortuna di rivederti ma la prossima volta speriamo di assicurarvi una diffusione più ampia. Ti do la notizia di alcuni movimenti di massa avvenuti nel Mantovano negli ultimi mesi di cui ancora non hai pubblicato nulla, supponiamo. A PEGOGNAGA braccianti e muratori disoccupati, uniti a buon numero di contadini poveri, si recarono in oltre 500 alla casa comunale (di dove al vento infido le autorità di erano eclissate) abbattono le porte, invasero gli uffici, misero in fuga i militi e tennero a bada i carabinieri, reclamando: Pane e lavoro. Giunsero i rinforzi polizieschi da Mantova che solo a dura fatica riuscirono ad avere ragione dei dimostranti. Vennero operati 150 arresti di cui vennero mantenuti solo 15; gli arrestati sono stati deferiti al Tribunale Speciale.

MOGLIA e BONDENO i terrazzieri di bonifica disoccupati inscenarono una violenta dimostrazione tempo fa domandando: Pane e lavoro. Dovette accorrere il prefetto che vi fu costretto a restare un giorno intero a Moglia finché non giunse l'ordine da Roma di riprendere i lavori nella bonifica. Vennero fatti alcuni arresti tra i più facinorosi che vennero, però, dopo rilasciati. Gli operai felici di questa prima vittoria si recarono al lavoro al canto di « Bandiera Rossa » che il quotidiano di Mantova si industriò di far credere fossero inni patriottici cantati per riconoscenza al Duce.

A SUZZARA un centinaio di braccianti si recò più volte tumultuando davanti al Municipio e restando lavoro. Furono respinti con la violenza. Le autorità dissero in quella occasione: se agite da bolscevichi vi tratteremo come vanno trattati i bolscevichi. Ma le minacce non fanno più tanta paura, la fame è grande in tutta la nostra provincia e il fermento è vivissimo.

CHE COSA AVVIENE NELL'EMILIA?

Riceviamo: A FERRARA vi è la cavalleria con le mitragliatrici, corre voce che abbiano ucciso il podestà. Non vi diamo la notizia per certa sebbene ci sia stata data da un compagno di quella città. Certo vi è stato un subbuglio e il fermento è vivissimo. A SAN GIOVANNI IN PERSICETO le donne con i vecchi hanno portato in comune i bambini perché hanno fame e non hanno da mangiare. A CREVALCURE 200 uomini si sono messi davanti al comune ed hanno chiesto pane. E' stata distribuita un poco di farina. A BAZZANO e a BUDRIO i braccianti lavorano due giorni per settimana per nove lire al giorno. Si ha notizia di situazioni gravi e di incidenti a PARMA ed a PIACENZA.

AUMENTO DEL PREZZO DEL PANE MANIFESTAZIONI, ARRESTI

Sapete già dei fatti e degli arresti di EMPOLI: 27 sono stati inviati

al confino, alcuni al Tribunale Speciale, sembra sette o otto. Da noi la venuta del Duce si può considerare come un vero fiasco, scrivono i compagni. Tutti hanno visto come la massa è stata trascinata sulla piazza a suono di legname. La nostra risposta la conoscete già, e sapete anche quanti manifestini siamo riusciti a distribuire. Per il Primo Maggio ci hanno tenuti in istato di assedio. A distanza di 25 giorni, a fine maggio ancora le auto venivano fermate e perquisite. I locali pubblici sono stati chiusi per un pezzo. A LIVORNO ci comunicano che tre compagni sono stati inviati al confino per il lavoro del Primo Maggio e per la venuta del Duce. Il prezzo del pane nella nostra città è aumentato e crediamo che sia cosa generale in tutta la Toscana. A MASSA situazione molto grave i fascisti sono anche malcontenti e non lo nascondono. Si parla della necessità di organizzare delle manifestazioni. Ad ABBADIA S. SALVATORE. Se non avete ancora ricevute notizie dalla nostra località, ci scrivono quei compagni, vi informiamo che il Primo Maggio i minatori hanno cantato « Bandiera Rossa ». Vi furono degli arresti ma poi tutti rilasciati. Esiste grave malcontento e fermento in seguito a molti licenziamenti avvenuti.

SCIOPERO DEI RIBATTITORI A TRIESTE

I ribattitori del Cantiere di Trieste sono in agitazione ed hanno abbandonato il lavoro in segno di protesta per la riduzione del cottimo, per la riduzione dei salari e per la camorra e la disciplina schiavistica che regna nello stabilimento. Il gruppo clandestino della Confederazione Generale del Lavoro ha lanciato alla massa un manifesto.

Rifiuto di versare le quote sindacali in un' officina di Bologna. — Nella officina « Mingauti » (100 operai) di Bologna il sindacato fascista volle imporre agli operai il versamento della quota sindacale (10 lire). Tutta la maestranza si rifiutò, meno nove operai.

Sciopero di braccianti in Bonifica Modena. — In una bonifica lavorano 70 operai per fare un bacino, col salario di 1,50 all'ora. Poiché si trattava di un lavoro faticosissimo da eseguirsi continuamente nel fango, gli operai dichiararono che avrebbero smesso il lavoro se non fosse stato concesso, almeno, il salario di due lire l'ora. Di fronte al rifiuto dei padroni, proclamarono lo sciopero che durò sette giorni. I 70 operai furono tutti arrestati, ma poi rilasciati.

Manifestazione di contadini contro le tasse, nel Piacentino. — In un paese della provincia i contadini hanno fatto una manifestazione contro le tasse e contro il podestà.

Fasci del littorio che scompaiono. — Parma. L'80 % degli operai sono disoccupati. Le paghe sono di fame. In campagna molti lavorano solo per il vitto. Malcontento generale. La stampa comunista è accolta ovunque con grande entusiasmo.

La visita di Turati si ridusse a un fiasco completo. Sul monumento a Corridoni è sparito il fascio littorio. Il fatto è molto commentato.

« Bandiera Rossa ». — Scandiano. Un gruppo di giovani, tornando al paese dal lavoro cantava: 3 Bandiera rossa ». Dei militi i invitarono a tacere: furono fischiati. Il giorno dopo sette di quei giovani furono arrestati. Tutta la popolazione si interessò al caso con simpatia per i giovani operai.

Rimpatrio di braccianti... che difendono il sovversivismo. — Carpi. Un gruppo di braccianti di Carpi

fu mandato nell'Agro romano, con promesse di buone paghe e di buone condizioni di lavoro. Sul luogo i braccianti trovarono una situazione intollerabile e delle paghe di fame. Iniziarono una agitazione trascinando forti gruppi di altri braccianti delle vicine bonifiche. I braccianti di Carpi sono stati minacciati e rimpatriati per avere portato il sovversivismo fra lavoratori « disciplinati ».

Sciopero vittorioso di tessili. — Modigliana (Forlì). In una fabbrica tessile 200 operaie sono entrate in sciopero per opporsi alla riduzione dei salari e alla sospensione di alcune fra le più attive operaie nella lotta contro la ditta. Lo sciopero è riuscito vittorioso. Cinque crumire che si erano recate al lavoro sono state accolte nella fabbrica fra i fichi di tutte le lavoratrici.

NON LASCIAMOCI SFRATTARE!

La legge sugli affitti è andata in vigore. Maigrado che la stampa fascista tenti di far credere che il provvedimento sia passato inosservato la verità è che esso ha rappresentato un colpo terribile per i lavoratori. Soltanto a Milano si sono avuti più di 2.000 ordini di sfratto. Bisogna organizzare i comitati di lotta degli inquilini. Non bisogna lasciarsi sfrattare. Bisogna protestare con tutti i mezzi. Manifestare. Se si agirà con decisione il governo ed i padroni di casa saranno costretti a indietreggiare.

I « successi » economici del fascismo

E' di questi giorni un comunicato fascista in cui si constata un notevole miglioramento della bilancia commerciale. Tale « miglioramento » consisterebbe in questo: invece di una differenza di tre miliardi e mezzo dell'importazione sulla esportazione, (quale si è avuta nei primi cinque mesi del 1929) per lo stesso periodo del 1930 si è avuta una differenza di solo due miliardi e 360 milioni. E' questo un « miglioramento » per l'economia italiana? I giornali fascisti dicono di sì e lo dicono notevolmente. Vediamo.

Anzitutto la cifra delle importazioni più le esportazioni registra una variazione in meno di tre miliardi per il 1930 rispetto al 1929 e per il solito periodo considerato. Questo significa nient'affatto un miglioramento ma un peggioramento « notevole », s'intende, dell'economia italiana. Infatti le cifre delle importazioni segnano in meno oltre due miliardi di dati, in buona parte, non da prodotti esteri che non si importano perché si sostituiscono con prodotti nazionali, ma da materie prime che non si sono importate e, quindi, non trasformate, per la minore attività industriale — come tutti gli operai constatano dolorosamente attraverso la disoccupazione. Le cifre delle esportazioni, esse pure, non hanno altro significato. Anche esse segnano una diminuzione di 800 milioni in cinque mesi, cioè di altrettante merci che non hanno trovato un mercato all'estero, e che non sono state consumate all'interno data la grande miseria della popolazione lavoratrice.

Il « notevole miglioramento » della bilancia commerciale, quindi, è niente altro che la conferma delle notevoli gravità della crisi da cui è scossa tutta l'economia italiana: industriale e agricola. In questo senso si può facilmente prevedere che il fascismo otterrà altri « notevoli miglioramenti ».

Il XVI° Congresso del Partito Comunista Russo segna una tappa particolarmente importante della vita e dello sviluppo dello Stato del proletariato.

Lo sviluppo della industria, la industrializzazione del paese ha permesso di occupare tutti gli operai qualificati che erano disoccupati e di superare in larga misura la disoccupazione.

Il reddito nazionale della Stato sovietico è ammontato nell'anno finanziario 1929-1930 a 34 miliardi di rubli (circa 340 miliardi di lire italiane). Un aumento che costituisce un vero « record ». I capitali impegnati nel settore della industria socializzata sono aumentati, negli ultimi tre anni, del 335 per cento e rappresentavano l'anno scorso un totale di 4 miliardi e 275 milioni di rubli (circa 43 miliardi di lire italiane).

Per quanto riguarda l'agricoltura Stalin nel suo rapporto ha costatato che la superficie della terra seminata a cereali è superiore a quella dell'ante-guerra (105 per cento) e la produzione globale dell'agricoltura ugualmente superiore al livello ante-guerra. La parte esportabile e vendibile del raccolto dei cereali aumenterà quest'anno ancora del 15 per cento. La produzione globale del cotone rappresenta il 180 per cento rispetto al livello ante-guerra. L'esperienza ha dimostrato — ha detto Stalin nel suo rapporto — che è impossibile risolvere i problemi che sono di fronte all'agricoltura sulla base della arretrata piccola proprietà individuale, questi problemi non possono essere risolti che attraverso le grandi imprese di coltivazione socialista della terra, imprese guidate dallo stato proletario e munite di tutti i mezzi che offre la tecnica moderna. Stalin ha ricordato che secondo le previsioni fatte nel piano quinquennale alla fine dei cinque anni le aziende agricole socializzate avrebbero dovuto essere capaci di dare una produzione globale di 190 milioni di quintali, ma quest'anno, dopo soli due anni di applicazione del piano quinquennale le aziende collettivizzate hanno già fornito 256 milioni di quintali di produzione globale di cereali, cioè in due anni, hanno dato il 30 per cento di più di quello che era previsto per la fine dei cinque anni.

Nello stesso tempo le condizioni della classe operaia e dei contadini sono fortemente migliorate. I salari reali degli operai rappresentano il 167 per cento dei salari avanti-guerra, salari reali e non nominali. Si tratta di un aumento molto forte soprattutto se si considera che la giornata di lavoro per un circa un terzo della classe operaia è stata ridotta a sette ore.

Questa situazione di maggiore benessere delle classi lavoratrici ha permesso una diminuzione della mortalità del 36 per cento rispetto al livello ante-guerra. La nuova generazione viene su sana e robusta e non come in Italia una generazione di affamati di rachitici e di tubercolotici. L'analfabetismo è enormemente diminuito e i successi ottenuti dal regime comunista sono grandi anche in tutti gli altri campi della vita sociale.

Questo è il bilancio che della situazione dell'Unione Sovietica ha tracciato nel XVI° Congresso del Partito Comunista Russo, il compagno Stalin, segretario generale del Partito.

V. Ruzs

Proletari di tutti i paesi, unitevi!



L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

In quale paese la guerra si è trasformata in una rivoluzione vittoriosa? In Russia, cioè nel paese in cui sin prima della guerra e durante la guerra i bolscevichi si erano preparati a trasformare la guerra imperialista in guerra civile, in rivoluzione.

Noi dobbiamo fare come i bolscevichi: prepararci fin d'ora.

La guerra rovescerà il fascismo?

E' possibile — prima che una guerra scoppi e sconvolga l'ordine di cose esistenti — abbattere il fascismo?

Se la crisi economica continua ad aggravarsi (così come ogni giorno la lotta in misura ancora più vasta, con maggiore organizzazione e decisione, se i comunisti continuano ad estendere e approfondire i loro legami con le masse, certe, anche se la guerra dovesse tardare sarà possibile alla popolazione lavoratrice, guidata dal Partito Comunista, di rovesciare il fascismo. Tutto lascia prevedere che la guerra dovesse tardare ma se la guerra dovesse tardare la situazione può divenire acuta a tal punto che un'azione rivoluzionaria vittoriosa sia possibile anche prima dello scoppio della guerra. Chi dice « se non scoppia una guerra nulla si può fare per rovesciare il fascismo », chi dice questo, sbaglia — non è evidente.

Quando la guerra scoppiare porterà essa necessariamente all'abbattimento del regime fascista?

Certo, occorre fare in maniera che durante la guerra si arrivi a rovesciare senza fallo il regime fascista e con esso il capitalismo italiano; ma è ugualmente certo che se noi non ci prepariamo fin d'ora, se noi non ci organizziamo subito in previsione del momento in cui la guerra scoppierà, se ci lasciamo, invece, cogliere alla sprovvista, allora le cose potranno andare diversamente e seguire un corso per noi non troppo favorevole.

Durante il passato conflitto mondiale in quale paese la guerra si è trasformata in una rivoluzione proletaria vittoriosa? In Russia soltanto, in maniera duratura, soltanto nel paese, cioè, in cui sin prima della guerra e durante la guerra il Partito del proletariato si era preparato a trasformare la guerra imperialista in guerra civile, in rivoluzione. Questa lezione ci deve servire. Noi dobbiamo fare come i bolscevichi: prepararci sin d'ora. Negli altri paesi, addormentati dal socialismo pacifista, questa preparazione rivoluzionaria non c'è stata e perciò la guerra è passata dando luogo a movimenti falliti e non ad una rivoluzione vittoriosa.

Non lasciarsi prendere alla sprovvista, non ripetere gli errori del vecchio Partito socialista italiano che era contro la guerra soltanto a parole ma non si preparava nei fatti e lasciava dire a Filippo Turati « la nostra Patria è sul Grappa », comportarsi da rivoluzionari attivi e conseguenti di fronte alla guerra: questo è il nostro compito.

C'è una sorta di gente che aspetta il crollo del fascismo da tutto fuorché dalla propria azione. Guarda in aria con la bocca aperta e aspetta che il regime crolli e gli caschi in bocca. Aspettano un « salvatore ». Questo « salvatore » ora si chiama

« dissidi interni del fascismo », ora « isolamento economico », ora « crisi » ora « guerra ». A parte le aspettative addirittura puerili, (che non mancano), è certo, ad esempio, che la crisi economica è cosa assai seria. Essa sconvolge i piani del fascismo e, senza dubbio, può riuscire a farlo crollare se le masse lavoratrici saranno attive, se attraverso i comitati di lotta si daranno una possente forma di organizzazione antifascista, se, sotto la guida del Partito Comunista, si prepareranno ad un movimento politico generale contro il fascismo, ad un'azione decisa.

Ugualmente per la guerra. Non v'è dubbio: la guerra si trasformerà in una rivoluzione vittoriosa che schiaccerà il fascismo, se noi sin da ora ci prepariamo e ci organizziamo in vista della guerra. Guai a noi se la guerra ci sorprende impreparati, disorganizzati, passivi.

Il fascismo non crolla se non lo si rovescia. E dobbiamo essere noi, popolazione lavoratrice a rovesciarlo e non degli enti astratti. La « crisi economica », la « guerra » sono fatti di un'importanza storica enorme, fatti che dimostrano il de-

finitivo declino del capitalismo e preparano una situazione decisamente favorevole per noi. Ma sta a noi di sapere approfittare di questa situazione così come sta a noi di lasciarcela sfuggire. (Ricordiamoci, ad esempio, di come la passività eriminale dell'Aventino socialdemocratico si lascio' sfuggire la situazione Matteotti). La carta decisiva la giochiamo noi, il proletario e il suo Partito. La « crisi economica acuta », la « guerra » rappresentano per noi una situazione enormemente favorevole all'azione rivoluzionaria. Noi dobbiamo prepararci, organizzarci, esser pronti altrimenti la situazione favorevole ci potrà passare davanti senza che le nostre mani riescano ad afferrarla.

Il Partito Comunista chiama perciò le masse lavoratrici ad organizzarsi nei « Comitati di lotta » e a prepararsi ad un'azione, ad un movimento politico generale contro il fascismo. Il Partito Comunista veglia perché la situazione favorevole, con l'aiuto di una potente organizzazione di massa, possa trasformarsi in una situazione rivoluzionaria vittoriosa, quando il momento verrà.

Il fascismo: fame e guerra

Lottare contro la guerra significa lottare contro il fascismo che prepara intenzionalmente la guerra. Sino a ieri i socialdemocratici dicevano che il fascismo era troppo debole e troppo povero per fare la guerra. Come pensare che una guerra sia possibile — dicevano — con la fame che c'è? Oggi non c'è nessuno che non veda quello che i comunisti hanno previsto già da tempo.

Fascismo: fame e guerra.

Fame. L'aumento delle tariffe doganali americane ha avuto delle ripercussioni immediate sul mercato italiano e altre, più vaste e più gravi ne avrà nei prossimi mesi. Sotto la pressione della sua crisi interna (che ha gettato sul lastrico 5 milioni di lavoratori) il capitalismo americano non si limita a chiudere le proprie frontiere ai prodotti esteri ma intensifica la sua « offensiva esportatrice » anche a costo di vendere all'estero i suoi prodotti sotto costo (politica del dumping).

Intanto anche la Germania prepara una revisione delle tariffe doganali nello stesso senso dell'America. Anche la Germania finirà col chiudersi in se stessa e col respingere le esportazioni italiane (automobili, seta, frutticoltura). Le prospettive della nostra situazione economica diventano perciò sempre più cupe. La crisi industriale ed agricola continua ad aggravarsi, la disoccupazione non accenna a diminuire, l'offensiva contro i salari si intensifica.

Dalla lettura degli stessi giornali fascisti risulta che a pochi mesi di distanza dalle riduzioni invernali dei salari agricoli, è stata recentemente realizzata una nuova diminuzione variante dal 10 al 20 per cento.

Il Lavoro Agricolo Fascista è co-

stretto a confessare in suo articolo in prima pagina che il salario effettivo dei braccianti della Valle Padana, tenendo conto dei giorni di riposo forzate, è di 7 lire al giorno e anche meno delle quali 7 lire vanno sottratti i contributi sindacali di legge, quelli volontari e le quote per le assicurazioni sociali. A volere accettare per buone le cifre del fascista (certo ottimista) appare che il salario medio di un bracciante della Valle Padana non è neppure sufficiente a comprare tre chili di pane! I salari attuali degli operai agricoli sono, dunque, ancora più bassi di quanto non fossero 40 o 50 anni fa.

L'offensiva per il ribasso delle mercedi continua anche tra gli operai industriali. Licenziamenti in massa e riassunzione con dei salari ridotti (o addirittura nessuna riassunzione); passaggio ad una categoria inferiore; diminuzione dei prezzi dei cottimi; multe disciplinari di due, di tre e perfino quattro ore di lavoro, sono all'ordine del giorno in tutti gli stabilimenti. E intanto sono aumentati gli affitti e il prezzo del pane, del vino, dell'olio di semi, del tabacco, ecc.

In tutta Italia migliaia e migliaia di famiglie proletarie vengono sfrattate e stipate in collette di galere fuori uso o addirittura gettate in mezzo alla strada.

Gli stessi capi fascisti comprendono che questa situazione non può durare a lungo e più si vedono chiuse dinanzi tutte le vie di sbocco, più comprendono che non vi potrà essere una soluzione pacifica della crisi, più le difficoltà si acuiscono, e più essi vedono nella guerra, in questa avventura disperata, l'ultima via d'uscita.

Fascismo: guerra e fame.

I socialisti e la guerra

Qual'è l'attitudine dei socialisti di fronte alla guerra?

La II Internazionale, l'Internazionale interbottista e natiottica, dal 1914 ad oggi ha fatto molti passi in avanti sulla via del suo asserrimento completo alla politica dell'imperialismo.

Oggi i « socialisti » sono alla testa dei governi più guerrafondati, più imperialisti, più plutocratici del mondo: in Inghilterra Mac Donald intensifica gli armamenti e ordina lo sterminio dei rivoluzionari indiani, i quali cedono, a migliaia sotto le mitragliatrici... socialisti. In Francia i « socialisti » sono alla testa dei ministri della guerra, della marina e simili e sono ugualmente che bisogna pronunciare la grandezza della patria imperialista. In tutti i paesi i « socialisti » dichiarano che, in caso di guerra, del regime capitalistico del loro paese, essi saranno « strenui difensori ».

La Russia Sovietica ha presentato a Mosca un progetto per il disarmo completo. Pensa che i « socialisti » lo hanno accettato? Al contrario sono stati i più accaniti oppositori della proposta socialista e hanno difeso a viso aperto la politica di armamenti del loro imperialismo sovietico.

La II internazionale è rimasta l'ufficio di propaganda degli Stati Maggiore delle grandi potenze imperialistiche. Di fronte al pericolo di guerra in Europa, « tutti i socialisti » hanno operato a vista invisibile. La II internazionale ha invitato le masse operaie di un solo paese a rivolgersi « contro il regime che se opprime ». Indovinate di che paese si tratta? Della Russia sovietica.

La II internazionale alla cui testa sono Mac Donald, Snowden, Vandervelde, Modigliani, Treves e compagni ha invitato le masse lavoratrici dell'Unione Sovietica a ribellarsi contro il loro regime. La risposta dei lavoratori russi (e di quelli italiani) non tarderà e sarà molto dura per tutti i Modigliani e per tutti i Treves.

Nella II internazionale i socialisti italiani fanno forse eccezione? Al contrario.

Oggi essi sono alla testa di questa organizzazione e ne condividono la politica. E i più giovani tra di loro, i giovanotti di « Giustizia e Libertà », questi repubblicani-liberali che gente sono? Gente che si vanta del suo « interventismo », del suo « volontariato », delle medaglie al valore conquistate nella « nobile difesa della Patria », gente che si vanta di aver dato alla guerra capitalistica « sangue e denaro ». Ecco che gente sono.

Questo è « socialismo »? Questo è socialfascismo.

La guerra è una possente pietra di paragone: o di qui della barricata o di là. Il ruolo socialfascista della II internazionale cosiddetta socialdemocratica diventa sempre più chiaro.

masse operaie e contadine in lotta contro il fascismo

I giornali del regime vorrebbero dare ad intendere che tutto fila liscio come l'olio in Italia. La realtà è ben diversa.

Le legge sugli sfratti che secondo i giornali del regime è stata applicata senza alcun incidente ha dato invece luogo a parecchi incidenti gravi. Ci menzioneremo quello di Milano di cui due volte la stampa fascista ha dovuto occuparsi.

Gli scioperi e le manifestazioni continuano e la stagione estiva non ha potuto portare nella situazione una nota di calma. Al contrario.

L'incursione dell'aereoporto su Milano (a parte il contenuto politico e il poco dei manifestini lanciati) ha portato un nota di sollazzo e di illazione per il ricordo con cui è intervenuta l'aviazione fascista di Balbo. In questa faccenda dell'incursione su Milano — del resto — ancora non tutto è chiarito. L'incursione doveva, forse, avere a fornire un pretesto per intensificare la campagna per la guerra?

Manifestazioni contro gli sfratti a Milano. — In via Legnano a Milano vi è un grande casseggiato popolare abitato da circa 300 famiglie. In seguito alle facoltà concesse dalle nuove disposizioni di legge gli uscieri e i rappresentanti del proprietario dello stabile si sono recati in via Legnano per iniziare lo sfratto di quattro famiglie. Le loro comparse ha messo tutto intero l'enorme casseggiato in subbuglio. Scrive il *Corriere della Sera*: « Subito all'entrata si è costituito un plotone di donne che urlando e gesticolando ha impedito l'accesso. Le grida e il tramestio hanno richiamato sul luogo una grande folla di passanti e in qui l'assembramento che ha indotti i non graditi messaggeri a partire in ritirata, con gli automobili che avevano portati con se seguiti da una manifestazione ostile delle inquiline ». Si parla di tre o quattrocento persone le quali raccolte dinanzi allo stabile hanno inferocito per una buona mezz'ora la circolazione tranviaria ed hanno emesso delle grida di carattere sovversivo indubbio e le quali non riguardavano soltanto i padroni di casa. A tal punto che la Prefettura, la Questura, la federazione Provinciale fascista e il Commissariato locale dato che a loro è sembrato evidente che alla manifestazione non fossero estranee le mene dei comunisti hanno creduto opportuno di provocare una seconda pubblicazione sul *Corriere* per fare noto che lo sfratto avrebbe avuto luogo lo stesso con la forza. Gli uscieri questa volta torneranno con grande accompagnamento di forza pubblica, ma non è escluso che trovino ancora l'accoglienza che meritano. Gli sfratti sono una infamia! Non bisogna lasciarsi sfrattare!

Sciopero di lanieri a Prato. Gli industriali di Prato in seguito alla crisi che travaglia l'industria laniera volevano fare lavorare gli operai solo tre giorni alla settimana. Gli operai compatti fecero sciopero e i padroni dovettero cedere e concedere quattro giorni di lavoro per settimana. Piccola ma significativa vittoria ottenuta grazie all'azione di massa. Ma i sindacati fascisti pretesero di avere essi il merito della vittoria e pretesero da tutti gli operai il pagamento della tessera sindacale fascista. L'importo di questa venne trattenuto sulla paga. La massa scese in istrada e fece una manifestazione al canto di *Bandiera Rossa* dinanzi alla sede dei sindacati fascisti, rifiutandosi di pagare la tessera.

Manifestazione ad Abbadia San Salvatore. — Nei giorni scorsi ha avuto luogo in questo paese una manifestazione al canto di *Bandiera Rossa*. Una manifestazione di massa di parecchie centinaia di lavoratori esasperati dallo stato di cose presenti.

Sciopero di risaiole nel Veronese. — A Stroppiana (Vercelli) sono concentrate circa 2.000 risaiole per i lavori in corso. Grazie all'agitazione dei compagni fatta su elementi locali e forestieri si riuscì a mettere in sciopero tutte le risaiole. Il fascismo reagì arrestando tutte le donne ritenute responsabili del movimento.

Sciopero di operai a Milano. — Alla Vela di P. Vigentina dove lavorano 150 operai era avvenuta la diminuzione di paga secondo i mi-

nimi. Il malcontento degli operai è sempre aumentato fin tanto che reclamato presso il capo reparto questi disse di non poter far niente. Allora la maestranza compatta decise di abbandonare il lavoro. All'uscita incontrarono il padrone che li richiamo e li invito a trattare direttamente con lui che avrebbe cercato di arrivare a un accordo. L'accordo fu poi raggiunto non sappiamo come.

Un fascista ferito a Trieste. — A Trieste è stato ferito il fascista Ludovico Stergensek da due colpi di rivoltella che, disgraziatamente, non furono mortali. Si tratta di un aguzzino odiatissimo e a cui è stata data una lezione meritata. Intanto ci giunge notizia che quelli che sono stati accusati di avere fatto l'attentato al *Popolo di Trieste* sono stati torturati in galera in tutti i modi.

LE PAROLE DI STALIN

CRISI CRESCENTE...

Nei paesi capitalistici regna la crisi economica e il declino della produzione sia nell'industria che nell'agricoltura.

Nei paesi capitalistici, peggioramento delle condizioni dei lavoratori, diminuzione dei salari ed aumento della disoccupazione.

Nei paesi capitalistici, peggioramento della situazione interna e sviluppo crescente del movimento rivoluzionario della classe operaia contro il capitalismo.

Nei paesi capitalistici, sviluppo del movimento rivoluzionario, nelle colonie, lotta per l'emancipazione nazionale in India, in Indocina, in Indonesia, ecc.

Nei paesi capitalistici, sgomento e prospettive di un aggravamento ulteriore della situazione.

In che consiste il sistema economico capitalista? Il sistema economico capitalista significa che:

- 1° Il potere appartiene ai capitalisti.
- 2° I mezzi di produzione sono concentrati alle mani degli sfruttatori.
- 3° La produzione non dipende dal principio di un miglioramento progressivo delle sorti dei lavoratori, ma dalla necessità di assicurare ad ogni costo il grosso profitto capitalista.
- 4° La ripartizione del reddito nazionale non si fa a vantaggio dei lavoratori, ma allo scopo di assicurare il massimo di benefici alla classe degli sfruttatori.
- 5° La classe operaia non lavora nel suo interesse ma nell'interesse di una classe nemica: la classe dei capitalisti sfruttatori.

Questi ultimi anni hanno mostrato una volta di più che il sistema economico capitalista è in fallimento, che il sistema sovietico presenta tanti vantaggi che (non solo lo stato borghese fascista) ma nessun stato borghese fosse anche il più democratico il più lontanamente sognare.

Alla prova dei fatti, nell'organizzare su basi nuove lo Stato Socialista Sovietico, abbiamo ottenuto una grande vittoria.

STALIN.

...E SLANCIO IN AVANTI!

Nella Russia dei Soviet, prosperità economica e sviluppo della produzione in tutti i rami dell'economia nazionale.

Nella Russia dei Soviet, miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, aumento dei salari e sparizione progressiva della disoccupazione.

Nella Russia dei Soviet, consolidazione della situazione interna e raggruppamento di masse innumerevoli di lavoratori intorno al potere sovietico.

Nella Russia dei Soviet, fraternizzazione delle varie nazionalità, risoluzione delle questioni nazionali e pace assicurata alle diverse popolazioni che fanno parte dell'Unione Sovietica.

Nella Russia dei Soviet, fede nelle proprie forze, sviluppo della costruzione del socialismo e prospettive di un miglioramento ulteriore.

In che consiste il sistema economico dei Soviet? Il sistema sovietico significa che:

- 1° Il potere del capitalismo è rovesciato e sostituito dalla dittatura del proletariato.
- 2° I mezzi di produzione, la terra, le fabbriche, le officine, sono strappate ai capitalisti e dati alla classe operaia ed ai lavoratori della campagna.
- 3° Lo sviluppo della produzione non dipende dalla concorrenza e dal profitto capitalista, ma dalla direzione sistematica e dal miglioramento continuo delle condizioni materiali e culturali dei lavoratori.
- 4° La ripartizione del reddito nazionale non si fa a vantaggio dei ricchi e dei loro diversi organi parassitari, ma a vantaggio degli operai e dei contadini e per il miglioramento e l'espansione della produzione socialista nella città e nel villaggio.
- 5° Il proletariato è padrone del paese e non lavora per i capitalisti ma per esso stesso, a vantaggio della popolazione proletaria.

Sono stati strappati loro parecchi denti, sono stati inflitti degli sfratti nelle unghie ecc. I giornali jugoslavi scrivono che due sono già morti Spanger e Milos).

Disoccupazione, fame e casi di morte per media in Sardegna. — Tempo fa nella miniera Buggerra presso Cagliari lavoravano 1.000 operai oggi ridotti a soli 300 i quali se vogliono mangiare oggi devono fare da soli il lavoro che prima facevano 1.000 operai. I salari sono miserrimi. Gli operai licenziati sono ancora senza lavoro e nella miseria più nera.

A Cagliari si è sparsa la voce che era ritornata la febbre spagnola, ma in realtà si tratta di ben altra malattia. Vi sono molte famiglie che soffrono fisicamente la fame e si consumano l'organismo con una denutrizione spaventosa. Vi sono casi di svenimenti per debolezza e per inedia. La miseria qui è così grande che non si misura più.

A MOSCA

Il 15 agosto la Confederazione Generale del Lavoro aderirà a Mosca. Il 15 agosto la Confederazione del Lavoro porterà a Mosca l'adesione di tutti i lavoratori italiani i quali anche se con la forza sono entrati nelle file del sindacato fascista sono con tutto il loro animo con la rossa Confederazione del Lavoro dalla cui direzione sono stati cacciati via i capi fascisti e traditori e che oggi è diretta dai proletari rivoluzionari fedeli alla lotta di classe. La Confederazione del Lavoro aderente a Mosca ha nel suo programma la intensificazione della lotta per la difesa delle classi lavoratrici a mezzo della creazione dei gruppi clandestini della Confederazione i quali hanno il compito di riunire i sindacati classisti. Diffondete tra i lavoratori la buona notizia: la Confederazione del Lavoro aderisce a Mosca.

Enrico Griffith

assassinato nell'isola di Ponza

Enrico Griffith non è più. Enrico Griffith uno dei migliori compagni operai del Partito, uno dei dirigenti della nostra Federazione di Roma, un combattente indomabile, rinchiuso al confino per 3 anni, dopo essere stato nelle isole di Favignana, ad Ustica, di Ponza, dopo essere passato attraverso il Tribunale Speciale, era rimasto laggiù deportato, un uomo forte e fedele del nostro Partito.

La sua fibra era più che robusta. La malattia improvvisa che lo ha ucciso non lo avrebbe certo portato via se lo avessero curato. Ma gli assassini del Ministero degli Interni hanno concesso l'autorizzazione al trasporto nell'ospedale di Napoli quando non c'era più speranza.

Enrico Griffith è stato assassinato dal fascismo!

AI LETTORI DELL' « UNITÀ »

L'« Unità » è il giornale della popolazione lavoratrice italiana. L'« Unità » conduce da anni, in regime di leggi eccezionali, la lotta contro il fascismo. Ogni lavoratore cosciente, ogni nemico del fascismo deve diffondere l'« Unità » e popolarizzarla.

Bisogna scrivere con la vernice sui muri in lettere cubitali: Leggere l'« Unità », quindicinale del Partito Comunista. Si pubblica sempre. Bisogna che tutti sappiano che l'« Unità » esce regolarmente e la riceveranno. Bisogna che l'« Unità » divenga un nome noto, un nome caro a tutta la popolazione lavoratrice italiana. Qualunque ne ha il mezzo cerchi di inviare notizie e corrispondenze all'« Unità ».



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Su quali forze poggia il fascismo?

Su quali forze poggia oggi il regime fascista?

Dappertutto si sente dire (a tal punto che è diventato luogo comune) che oggi in Italia tutti soffrono del Regime fascista e tutti lo avversano persino quelli che ieri si dicevano fascisti convinti. Se così è, se questo è vero, come si spiega che un Regime avversato da tutti ancora riesce a mantenersi al potere?

La risoluzione di questa questione non è certo delle meno importanti. Certo non hanno torto quelli che dicono che il fascismo poggia soprattutto sulle forze armate e si regge sulle baionette. Ma questa spiegazione è soltanto una spiegazione parziale e superficiale. Come va che il Regime fascista in una situazione di generale avversione trova ancora migliaia di baionette su cui poggiarsi? Quali forze sociali tengono strette insieme ancora queste truppe mercenarie e le pongono contro la popolazione lavoratrice italiana?

Soltanto una analisi di classe può portare ad una conclusione che non sia parziale o errata.

Il proletariato, come classe, non sostiene certo il fascismo. Al contrario il fascismo è il nemico più temibile, più odiato.

Nemico i contadini lavoratori sostengono il fascismo. I contadini lavoratori hanno visto le loro tasse aumentate, i loro prodotti invenduti o venduti in conseguenza alla politica del fascismo. I poveri colonici aggravano il loro stato in mano ai signori. Questi contadini spinti ogni giorno di più nelle file del proletariato non solo non sostengono il fascismo ma sono i suoi nemici più esasperati.

Tante che gli strati piccoli borghesi di città (piccoli commercianti, impiegati, ecc.) sostengono il fascismo? Ancora qualche tempo fa fra costoro si annoveravano parecchi fascisti e ancora oggi qualcuno di loro non disdegna di ostentare il distintivo fascista all'occhiello ma sono ormai delle truppe che disertano dal campo fascista in misura di massa, angosciate dalla crisi economica generale, malcontente, oscillanti e su cui il fascismo non può più contare.

Il commercio è in rovina, gli stipendi sono stati diminuiti, la vita economica di questi strati sociali è in gran parte paralizzata e fra di essi si è diffusa lo stato maggiore dei divulgatori di barzellette antifasciste e di malcontenti. Chi, dunque, sostiene il fascismo?

Noi comunisti diciamo che il fascismo in Italia poggia essenzialmente sulle forze del grande capitalismo, di quello che nell'epoca presente si chiama il capitale finanziario. Queste forze hanno in mano i quattro quinti delle leve di comando dell'economia di un paese capitalistamente abbastanza sviluppato come l'Italia e hanno a loro disposizione ricchezze così grandi (tenuto conto della relativa povertà del paese) che riescono a ingaggiare e a mobilitare per la difesa della loro causa forze ingenti non soltanto di spostati e di lazzaroni (la Milizia) ma anche gli strati meno co-

scenti di quelle stesse classi che nel loro complesso (come classe) debbono essere considerate nemiche del fascismo.

Il fascismo è l'armatura di ferro del capitale finanziario e di quegli strati medi capitalistici della città e della campagna che da esso dipendono.

Il capitale finanziario è la sintesi, l'unione personale ed economica del capitalismo agrario e industriale realizzata dalle grandi banche, dall'alta finanza. Il capitale finanziario prevale nella vita economica italiana e pesa con tutto il suo enorme, insopportabile peso sulle spalle della popolazione lavoratrice. Esso intanto riesce a vivere e svilupparsi sostenendo la grande concorrenza capitalistica estera in quanto riesce a tenere schiave e affamate sotto il suo fallone le masse lavoratrici. Appunto perciò il fasci-

simo è la sua politica. I legami tra fascismo e capitale finanziario sono del resto, anche dal punto di vista della osservazione diretta persino troppo evidenti. Su 400 deputati che siedono alla Camera fascista, 130 sono consiglieri di amministrazione in società che hanno un capitale complessivo di 20 miliardi di lire. Questo gruppetto di magnati del capitale finanziario è la colonna vertebrale del fascismo ed è — al tempo stesso — la colonna vertebrale dell'organizzazione capitalistica italiana.

Ecco perché parlare vagamente di «esecuzione risorgimento» di «giustizia», di «libertà» sottintendendo che non bisogna lottare contro il capitalismo, vuol dire praticamente non solo fare la politica del capitalismo ma consolidare le posizioni del fascismo dinanzi alla lotta un falso obiettivo.

Un episodio di lotta armata contro il fascismo a Milano

Invitiamo gli operai milanesi, organizziamoci, lottiamo!

I fatti di Milano e le conseguenze che da essi potranno derivare non possono trovare insensibili i lavoratori italiani.

La cronaca del conflitto in cui ha trovato la morte il capo-squadra Orazio Porcu è ormai nota e le deformazioni della stampa fascista non hanno certo tratto in inganno nessuno.

Cinque fascisti, vecchi squadristi e deviatori di segue si sono recati su di un'auto pubblica a compiere una spedizione punitiva contro un gruppo di famiglie di lavoratori milanesi conosciute come antifasciste per loro atteggiamenti precedenti.

Credevano di trovare qualche lavoratore sparuto e qualche donna piangente. Hanno trovato, invece, pane per i loro denti. La stampa fascista dice che i cinque sono andati disarmati. Ben lo sanno quelli che li hanno visti partire baldi e spavidi se i cinque erano o no di tutto punto armati.

Ma le loro armi si sono trovate contro altre armi, il loro ferro assassino ha incontrato il ferro dei proletari milanesi che sono stanchi del fascismo, stanchi delle angherie dei bracci, delle sevizie degli sgherri del capitale finanziario.

Un capo-squadra nella lotta è caduto. Gli altri quattro eroi hanno appena fatto in tempo a scappare.

L'indomani, alla lettura della notizia del conflitto sui giornali, un brivido di commozione e di entusiasmo ha percorso la popolazione lavoratrice di Milano e di tutte le città operaie italiane. Si comincia, per Dio! a difendersi con le armi alla mano; si ricomincia a lottare.

Onore ai proletari milanesi! Onore a quelli che sono decisi a lottare e che si organizzano in vista della lotta!

Dieci contro uno; dicono i giornali del regime. Un gruppo molto numeroso di comunisti ha aggredito cinque camicie nere, cinque candidati agnelli disarmati. Come se noi non

superstino che dieci contro uno, un certo contro uno hanno combattuto sempre loro, gli sgherri assassini, i servi del capitale finanziario. Sempre loro in cento, armati sino ai denti contro i lavoratori disarmati, sempre loro assanti, feroci, spaventi di sangue, straranti lacrime e ciechi contro le donne, i bambini contro coloro che non si potevano difendere e imploravano pietà.

Ma la loro stella va tramontando poiché la crisi si aggrava e poiché le masse operaie e contadine entrano sempre più decisamente in lotta.

Invitiamo di rappresaglie che il fascio di Milano ha scatenata non è passata tra il silenzio e il terrore come sarebbe avvenuto un paio di anni fa, al contrario gli incidenti di Viale Monza e di Viale Marconi dicono come la popolazione lavoratrice milanese non ha consentito agli sgherri fascisti di ripetere le gesta a cui erano abituati e che in passato potevano essere condotte a termine incontrando assai scarsa resistenza.

L'episodio — segno significativo del periodo che attraversiamo — ha seriamente preoccupate le alte gerarchie. Turati telegrafa «gli anziani si serrino nei ranghi, i giovani imparino a lottare». Arnaldo Mussolini invoca l'azione della polizia e del governo perché sventi «le imboscate che si annidano nelle pieghe della città tumultuosa». Il fascismo ha paura del risveglio del proletariato italiano.

Anche noi ci serriamo nei ranghi. Anche noi abbiamo imparato a lottare. Se gli operai scendono in lotta il tempo delle angherie, il tempo delle spedizioni punitive volgerà certo alla fine.

Saper lottare. Organizzarsi per la lotta; questo è l'insegnamento che scaturisce dal conflitto di Milano.

Organizzarsi nei sindacati di classe, nei «comitati di lotta» per la difesa dei salari, per il miglioramento economico, per vivere una vita più umana. Ricostituire i grup-

Organizzarsi in vista della lotta!

Cominciare a lottare!

Trascinare nella battaglia tutta la popolazione lavoratrice italiana!

Questa è la meta cui dobbiamo tendere, questo l'insegnamento che scaturisce dai fatti di Milano.

pi clandestini della Confederazione del Lavoro. Estendere il fronte della lotta il più largamente possibile mobilitando tutti i lavoratori sul terreno delle loro sacrosante rivendicazioni. E al tempo stesso collegare e subordinare la lotta per gli scopi economici e parziali alla lotta più generale contro il fascismo e contro il regime capitalistico. Stendere una rete organizzativa potente che inglobi le grandi masse del proletariato italiano, spingere queste masse contro il Regime, prepararle attraverso «le squadre di difesa antifascista» alla lotta armata: questi insegnamenti dobbiamo trarre dai fatti di Milano.

A Sesto S. Giovanni, mentre avvenivano i funerali del fascista Porcu incidenti di una certa gravità fra gruppi di proletari e sgherri del fascio hanno avuto luogo. Si contarono parecchi feriti.

A Turro Milanese, sempre durante i funerali, è avvenuto un tafferuglio con la milizia. Gruppi proletari hanno investito i militi che li provocavano senza ritroso. I proletari di Milano hanno così dimostrato la loro volontà di lotta sino all'ultimo. Anche da Turro vengono segnalati parecchi feriti.

Dall'Italia fascista

Carcere invece di lavoro ai disoccupati del Friuli. — Un migliaio circa di disoccupati del Friuli furono fatti partire, qualche settimana addietro, per il Piemonte con la promessa di buon lavoro. Ad essi furono promesse infatti lire 3,50 all'ora; ma giunti a Torino ed incontrati con altri gruppi di disoccupati del luogo, furono da questi messi in guardia sulla veridicità di tali promesse e scongiurati di tornare indietro perché se le paghe fossero state quelle dette, ci sarebbero andati prima loro. Gli altri vollero proseguire lo stesso. La maggioranza era senza soldi. Avevano il foglio di via che credevano servisse fino alla fine del viaggio; ma saliti su di un treno secondario, dovettero discendere a metà strada perché il foglio non serviva fino alla fine. Così che col peso dei bagagli dovettero fare ancora circa 40 chilometri a piedi per arrivare alla meta: il Monte Cervino (4.225 m.)!

Tutti sfiniti, pensavano che almeno avrebbero ricevuto di che sfamarsi, invece fu loro comunicato che prima di ricevere anche un solo pezzo di pane, dovevano lavorare. Neanche per dormire non c'era né fieno né paglia, ma rifugi umidi e sporchi.

All'indomani andarono tutti dall'ingegnere per sapere infine quali erano le condizioni di lavoro: 1,80 all'ora, vitto alla cucina comune al prezzo di lire 10,50 al giorno, pane non compreso, e la paga corrisposta solo per i giorni di effettivo lavoro.

A queste condizioni, tutti, unanimi, si rifiutarono di restare. Una parte cercò di varcare il confine lì vicino, e ci riuscì. L'altra parte dovette ritornare a piedi, a Torino. Lì giunti i disgraziati ebbero la sorpresa di essere tutti arrestati e condotti alle Nuove, dove soggiornarono qualche giorno prima di essere rimpatriati.

Soccorsi per le popolazioni terremotate e affamate e niente armamenti!

Più di 2.200 morti, circa 5.000 feriti, centinaia di comuni gravemente colpiti, enormi danni: questo il triste bilancio del terremoto che ha devastato alcune provincie dell'Italia meridionale.

Alcune di queste provincie, fra le più duramente colpite, sono tra le più povere. Le popolazioni che ieri erano senza pane oggi sono anche senza tetto, orfane negli affetti più gravi. La classe operaia italiana è tutta quanta, con tutto il cuore con la popolazione lavoratrice delle campagne del Mezzogiorno colpita dal terremoto. I contadini senza tutto di Sicilia, di Benevento, di Velletri, di Foggia possono contare sulla solidarietà incondizionata, sulla difesa attiva di tutto quanto il proletariato italiano.

Che cosa farà il governo fascista per riparare a tanta catastrofe?

Poche settimane fa nuove tasse sono state stabilite per l'importo di 700 milioni destinate a nuovi armamenti. Il governo fascista che trova così facilmente le centinaia di milioni quando si tratta di prepararsi alla guerra non riuscirà a trovare certamente il denaro occorrente per ridare una casa ai contadini delle provincie terremotate. I 100 milioni già destinati a che cosa possono bastare?

Le popolazioni terremotate, i contadini che sono sul lastrico, gridano: Basta con le pazzie spese di guerra del fascismo! Ridateci la nostra casa! Date soccorsi, date pane alle nostre famiglie, e ai nostri figliuoli! Noi non vogliamo la vostra elemosina! Noi vogliamo i nostri diritti! Vogliamo organizzazione nei stessi i comitati dei terremotati che controllino la maniera nella misura in cui vengono dati i soccorsi. Vogliamo che i contadini, che i più poveri e i più bisognosi siano i primi ad essere aiutati! Vogliamo controllare e dirigere l'opera di soccorso, non abbiamo fiducia in nessuno, né fare!

La grande del capitale finanziario accumulano milioni e milioni sfruttando a sangue i lavoratori, costruiscono le loro immense ricchezze sulla fame del proletariato ma non aprono la loro borsa che per saziare la propria invidia di lusso e di potere. Dalle tasche di questi assenti non un solo soldo uscirà a favore dei terremotati. Le popolazioni contadine povere del Sud sono loro accerrime nemiche e questi signori lo sanno.

Crepino, dunque di freddo e di fame! In una situazione di crisi economica così grave come quella italiana il terremoto che ha prodotto centinaia di milioni di danni è un colpo notevole alla instabile situazione finanziaria dello Stato ma lo Stato fascista e capitalista sa bene che, comunque, non saranno i ricchi, non saranno i capitalisti che pagheranno. Ancora una volta alle masse lavoratrici toccherà pagare. Tutti i tassi del sentimento nazionale saranno toccati. Si innocherà la « disgrazia nazionale » che in un palpito solo « la Reggia accomuna alle capanne » e con queste storielle si cercherà di ottenere che i lavoratori non strillino troppo di fronte ad un peggioramento delle loro condizioni, ad una ulteriore diminuzione di salari.

Noi non vogliamo nuove tasse! Noi non vogliamo nuove diminuzioni di salari! Le popolazioni terremotate hanno bisogno di essere soccorse d'urgenza e in assai larga misura.

Bisogna imporre ai capitalisti che diano il loro denaro!

Le popolazioni terremotate non devono essere esposte alle intemperie né devono essere gettate sotto attentamenti militari o in immonde baracche!

Il governo fascista ha stanziato 100 milioni. Che cosa sono cento milioni? Una goccia nel mare. 5 miliardi in un anno per le spese di guerra e soltanto 100 milioni per i contadini senza tetto e senza pane: questa è la politica del governo fascista.

Le masse operaie e contadine in lotta contro il fascismo

A Cremona dimostrazioni ed arresti di donne e disoccupati. — Ci giunge notizia che, a Cremona alcune centinaia di donne, di bambini e di disoccupati hanno iscenato una dimostrazione per le strade. Alcune scritte sui muri dicevano: « PANE E LAVORO, VOGLIAMO PANE PER I NOSTRI BAMBINI O LA TESTA DI MUSSOLINI ». Sono avvenuti arresti in massa di donne e di disoccupati.

Milano (Piofello) 60 muratori abbandonano il lavoro. — In un cantiere edile i muratori al completo (60 tra giovani garzoni e maestri) non hanno ripreso il lavoro dopo una sospensione di due ore decretata dall'imprenditore causa la pioggia. Il sabato successivo tutti i muratori si sono presentati ed hanno ritirati i loro ferri, abbandonando il cantiere.

Sesto S. Giovanni - Sciopero contro la minaccia di ridurre le paghe. — Alla Ferreria di Sesto S. Giovanni, nel reparto traiferia si è avuto uno sciopero per protesta contro la minacciata riduzione dei salari. Il movimento ha interessato 200 operai, e si è svolto fra grande entusiasmo.

Donne in sciopero a Milano. — All'officina Lampade di via Savona, tutta la maestranza si è messa in sciopero per opporsi ad una nuova riduzione salariale. Si tratta in maggioranza di donne.

Dimostrazioni di disoccupati in tutto il Milanese - Una significativa schiarazione. — A Bergamo si sono ripetute dimostrazioni di disoccupati. Ad Abrona c'è stata una violenta dimostrazione contro una riduzione di salario. Nei principali stabilimenti di Milano lavorano come operai agenti e carabinieri per sorprendere i difonditori di manifestazioni e per impedire le manifestazioni e gli scioperi. Gli operai diffidano dei nuovi assunti che si mostrano poco abili al lavoro. Sempre a Milano, i sindacati fascisti fanno giornalmente delle telefonate circolari tra gli stabilimenti che si apprestano a licenziare le maestranze, dicendo: « Non licenziate assolutamente. Se avete delle difficoltà diminuite pure i salari e vi assicuriamo che i sindacati non interverranno, ma evitate in ogni caso di aumentare la disoccupazione ».

Cottini, ad una adunata di agricoltori lombardi ha dichiarato: « Se l'impiego di macchine agricole significherà diminuzione di mano d'opera

scista. Noi non vogliamo questa elemosina.

Che fine faranno questi stessi cento milioni? Il governo fascista è il governo dei signori e aiuterà innanzi tutto i signori colpiti dal terremoto. Li aiuterà per i primi e in prima linea. Questa gente inghiottirà di un colpo i cento milioni e, come al solito, poco o niente resterà per i poveri.

I « soccorsi » non verranno efficaci, non saranno commisurati alla entità della catastrofe se i terremotati non si decideranno a lottare per ottenere contro il governo fascista, responsabile del loro abbandono e della loro miseria.

impiegata, prevediamo che le macchine verranno fracassate ».

A Massa Carrara i bambini svencono per la fame in istrada. — A Massa, davanti alla podesteria donne e bambini fanno continuamente coda per ottenere un buco di pane per sfamarsi. Un bambino svenne per la strada ed il medico chiamato dalla popolazione radunatosi, constatò che si trattava di un caso GRAVE DI ESAURIMENTO E DI INEDIA PROVOCATO DALLA FAME.

Il malcontento è grande i fascisti, che lo sentono, hanno molta fida. Il prefetto è già stato cambiato più volte ma la situazione peggiora.

Nel Senese - Camion carichi di poliziotti per obbligare i contadini a pagare le tasse. — Nel Senese, in tutti i paesi di campagna, debbono intervenire i poliziotti su camion che scorrazzano per obbligare i contadini a pagare le tasse. E tutti si rifiutano di pagare e neanche più i camion della polizia riescono ad intimorire i contadini. La propaganda dei nostri compagni che hanno lanciato la parola d'ordine: non pagare le tasse, trova ottimo terreno tra i piccoli contadini immiseriti.

A Monteroni anche i bottegai, per protestare contro l'aumento delle tasse fanno sciopero, chiudendo tutte le botteghe. La polizia intervenne e le fece aprire con la forza. A Colle Valdelsa, i salariati di una grande azienda hanno fatto sciopero per protestare contro il ritardato pagamento dei salari.

Assalto al Municipio di Albano. — Ad Albano nei Castelli Romani, in seguito alla furiosa grandinata che distrusse tutto il raccolto d'uva, un grande numero di contadini si sono riuniti dinanzi al municipio e hanno manifestato violentemente per la lentezza con cui il governo apportava i soccorsi ai colpiti e contro le tasse esose cui sono sottoposti.

A un certo momento la folla ha tentato di dare l'assalto al municipio e a sassate ha frantumato i vetri delle finestre.

E' solo quello che sappiamo sin'ora.

Manifestazione contro l'aumento del pane. — A Cerignola nelle Puglie, vi è stato un aumento del prezzo del pane. La popolazione è scesa nella strada ed ha manifestato contro questo aumento. Si ignora se vi siano stati anche dei tafferugli. Sono stati operati una decina d'arresti.

GIUSTIZIA?

La classe operaia si farà giustizia con le sue mani rovesciando il fascismo e distruggendo il Regime capitalista che lo ha generato. Chi parla della possibilità che gli operai e i contadini riescano ad ottenere giustizia in regime borghese è un agente del nemico che bisogna smascherare e combattere.

La vera, la grande giustizia è la rivoluzione proletaria.

LIBERTA'?

La libertà è il fucile nelle mani degli operai.

CONQUISTIAMO I NOSTRI ALLEATI I CONTADINI

I contadini sono gli alleati della classe operaia, gli alleati storici, naturali. Sino a che punto essi sono in Italia anche gli alleati « effettivi » della classe operaia? Sino a che punto sono conquistati alla idea della alleanza col proletariato per la lotta contro il capitalismo e contro il fascismo?

Questa è una prima questione. A questa questione la risposta non può essere dubbia. Incontestabilmente i braccianti, gli operai agricoli che non sono contadini veri e propri ma una specie di prolungazione della classe operaia, di proletariato della campagna senza dubbio questa categoria di lavoratori agricoli gravita verso di noi. Nei suoi confronti il problema dell'alleanza non può nemmeno essere posto dato che il proletariato agricolo combatte già nelle primissime fila del proletariato italiano.

Diversamente vanno le cose per i contadini poveri. I contadini poveri piccoli proprietari affamati ed espropriati, piccoli mezzadri e fittavoli, sono certamente nella loro stragrande maggioranza decisamente contro il regime fascista contro del quale lottano spesso dando prova di una combattività assai grande. Questo è già molto, questo pone già le condizioni obiettive perché con essi una salda alleanza sia realizzata ma questo non vuol dire ancora che questa alleanza noi siamo riusciti a realizzare scappe e in tutti i casi. Anzi occorre dire senza reticenze che laddove questo problema della alleanza coi contadini poveri noi non lo abbiamo posto esplicitamente e in termini politici l'alleanza non può essere ancora considerata come cosa già avvenuta e soprassata.

Il primo passo a farsi è dunque quello di porre questo problema esplicitamente all'ordine del giorno e di indirizzare in questa direzione buona parte del nostro lavoro. Le condizioni oggettive che schierano sempre più irriducibilmente il contadino povero contro il fascismo e contro il capitalismo faciliteranno enormemente la nostra azione. Un secondo passo su questa via lo faremo quando riusciremo attraverso i « comitati di lotta », attraverso i gruppi clandestini dell'Associazione di Difesa dei contadini a trovare delle forme di organizzazione che rendano questa alleanza concreta. Un terzo passo lo faremo allorché riusciremo a coordinare il movimento di agitazione e di lotta dei contadini poveri nelle campagne col movimento degli operai della città e questo sarà un passo gigante che la situazione oggettiva rende non solo possibile ma indispensabile e che noi, quindi, non dobbiamo tardare un solo momento a compiere.

Senonché — come è ovvio — per arrivare a compiere il terzo passo bisogna prima compiere i primi due, come ad ognuno è chiaro, senza tardare.

La situazione dei contadini in Italia è differente di regione in regione e talvolta in paese in paese e da luogo a una serie lunga di distinzioni e di sottodistinzioni. Le parole d'agitazione generale perciò o servono solo in parte o servono poco o addirittura non servono. Noi dobbiamo rivolgerci alle campagne anche, perciò, per conoscere bene la situazione dei contadini e sapere precisamente che cosa dobbiamo dir loro e come concretamente la nostra alleanza si deve realizzare.

Contemporaneamente non dobbiamo dimenticare il contadino medio anche esso colpito dalla politica rurale del fascismo e che merita tutta la nostra attenzione. Noi dobbiamo dimostrare anche al contadino medio come, malgrado tutto, gli interessi che lo legano alla causa della classe operaia sono più grandi di quelli che lo legano alla borghesia: la quale, approfondendo la sua crisi interna, spinge anche il contadino medio sempre più verso la proletarianizzazione.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Il P.C.I. chiama le masse alla lotta per il pane, per il lavoro, per la libertà

Si è riunito il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia. Erano presenti a questa riunione degli operai provenienti da diverse regioni d'Italia, rappresentanti le organizzazioni clandestine del partito. È stata esaminata la situazione e si è concluso che essa è tale che conferma tutte le previsioni fatte dal partito. La crisi economica non è solo nelle città e nelle campagne. Non vi è più lavoro. Non vi è più pane. I disoccupati aumentano di giorno in giorno. Il salario di chi lavora si cerca in tutti i modi di diminuirlo. Gli episodi di movimento delle masse si moltiplicano in tutte le regioni. Il malcontento è generale. I fascisti sentono che il loro regime è scosso, ed essi stessi sono malsicuri di sé stessi, incerti del domani e non sanno bene che cosa fare. Tutti questi sono segni dell'avvicinarsi di una crisi rivoluzionaria.

Sin dal principio di quest'anno il Partito Comunista ha avvertito l'avvicinarsi di questa situazione. Per questo esso ha lanciato tra le sue file e tra le masse la parola della preparazione rivoluzionaria, e ha proclamato la necessità di lavorare in modo che consenta di fare fronte alla situazione, di sviluppare e dirigere il movimento delle masse verso degli obiettivi radicali. Alcuni elementi i quali, penetrati di opportunismo e sfiduciati hanno cercato di impedire al partito di porsi sopra questa via sono stati combattuti senza pietà e cacciati dal partito. Questa lotta ha rafforzato il partito, il quale ha esteso le sue posizioni in un modo che preoccupa vivamente i fascisti.

Costatati questi progressi, il Comitato Centrale del partito ha studiato quali sono le prospettive per l'avvenire e quali sono i compiti che si pongono in rapporto ad esse. Tutto porta alla conclusione che la situazione andrà ancora aggravandosi. I prossimi mesi e particolarmente i mesi dell'inverno saranno terribili per le masse lavoratrici e per tutta la popolazione. Ma questo non vuole ancora dire che si debba considerare come certo che il fascismo, nei prossimi mesi, cadrà. Per far precipitare la crisi verso uno sbocco rivoluzionario è necessario che intervenga un largo movimento di massa della classe operaia e dei contadini poveri, diretto dai comunisti.

Preparare, organizzare, dirigere questo movimento: ecco lo scopo nostro. Per questo il Comitato centrale del partito ha chiuso i suoi lavori con un appello alle masse e al lavoro di massa.

Il Partito comunista chiama le masse operaie e contadine a lottare per il pane, per il lavoro, per la loro libertà. La lotta della massa deve partire da tutte le officine, dai cantieri, dai laboratori, dalle bonifiche, dai campi. Essa deve avere come punto di partenza le rivendicazioni che interessano più direttamente i lavoratori, deve essere una lotta di tutti i giorni, di tutte le ore. Attraverso di essa gli operai e i contadini poveri debbono imporre se stessi come i soli imparecchiabili nemici del fascismo.

Per l'aumento del salario degli operai. Per la soppressione dei contratti di lavoro fascisti. Per la fissazione dei cottimi da parte di una commissione di operai. Per la libertà di organizzazione della classe operaia.

Per il sussidio a tutti i disoccupati, per l'assicurazione gratuita contro la disoccupazione. Perché i disoccupati non debbano pagare l'affitto di casa. Per la riduzione delle imposte al contadino medio. Perché il contadino povero non debba pagare nessuna imposta. Per la riduzione generale dei canoni di affitto.

Per la liberazione di tutte le vittime del fascismo. Per l'abolizione delle leggi eccezionali e per la soppressione del tribunale speciale.

Per cacciare i podestà. Per dare il Comune agli operai e ai contadini. Ecco gli obiettivi immediati della lotta, nelle città e nelle campagne. Per

essi il Partito comunista chiama gli operai e i contadini a organizzarsi nella Confederazione e nel Partito. A formare i Comitati di lotta, a formare delle squadre di difesa.

Partendo anche dal più piccolo di questi obiettivi la lotta si può e si deve estendere, generalizzare, approfondire, deve tendere a diventare lotta generale dei lavoratori contro il fascismo, sciopero generale dei lavoratori per il raggiungimento dei loro obiettivi di classe, per strappare ai fascisti e ai capitalisti il pane, il lavoro, la libertà, per rovesciare il regime capitalistico e fascista e dare il potere alla classe operaia.

Sviluppare le minime agitazioni delle masse sino a farle sboccare in una agitazione generale rivoluzionaria, scatenare contro il fascismo l'offensiva della classe operaia e dei contadini poveri, far intervenire nella crisi il fattore che deciderà di essa, il fattore rivoluzionario: ecco il nostro obiettivo immediato, l'obiettivo per il raggiungimento del quale noi chiamiamo alla lotta tutti i lavoratori.

Come si prepara in regime fascista lo sciopero generale

Gli operai e i salariati agricoli d'Italia hanno fatto, nel passato, molti scioperi generali. Ma allora vi era un regime che permetteva di organizzare il movimento delle masse liberamente. Lo sciopero generale veniva preparato attraverso decine e centinaia di comizi, attraverso la continua agitazione della stampa proletaria, attraverso il lavoro molteplice dell'organizzazione di partito e della organizzazione sindacale. Dopo che questo lavoro si era svolto intensamente per un certo periodo di tempo, bastava una parola d'ordine lanciata dalla direzione del partito perché lo sciopero generale scoppiasse.

Oggi, in regime di dittatura fascista, le condizioni sono profondamente diverse perché non esiste nessuna possibilità di agitazione e di organizzazione legale. Ma nonostante ciò, bisogna egualmente riuscire a preparare e organizzare lo sciopero generale. E mediante lo sciopero generale che la classe operaia si imporrà a tutta la popolazione come la sola forza capace di combattere seriamente contro il fascismo, sino al rovesciamento di esso. E attraverso lo sciopero generale che i comunisti riusciranno a prendere la direzione del movimento contro il fascismo e a distruggere le possibilità che alla testa di questo movimento si pongano dei borghesi e dei piccolo borghesi riformisti e democratici, i quali si propongono non già di abbattere il fascismo con la rivoluzione, ma di impedire agli operai di fare la rivoluzione per abbattere il fascismo.

Ma come, oggi, giungere allo sciopero generale? La via da seguire è questa: è la via del lavoro di massa.

Per prima cosa bisogna organizzare dappertutto dei gruppi di operai disposti alla lotta. Non bisogna accontentarsi di distribuire o di leggere la stampa comunista. Bisogna organizzarsi in piccoli gruppi per la lotta. I comunisti, che già sono organizzati, debbono avere l'iniziativa di costituire

questi gruppi e di farli aderire alle formazioni sindacali clandestine. Questi gruppi debbono riunirsi. Gli operai che ne fanno parte debbono esaminare con attenzione la situazione che esiste nella loro officina, e studiare come deve essere fatta un'agitazione che interessi profondamente tutta la massa operaia. Certo questo lavoro non è facile a farsi, perché la polizia sta attenta; ma lo si deve fare e, anzi, quanto più esso si svilupperà, tanto più esso sarà sicuro. Scelto il motivo dell'agitazione bisogna interessare ad essa gli operai. Bisogna preparare il materiale da diffondere tra di essi e in questo materiale (manifestini, ecc.) si devono dare agli operai delle parole d'ordine precise, chiamandoli a lottare per un motivo che li interessi immediatamente e profondamente.

Oltre alla distribuzione del materiale, bisogna fare delle piccole riunioni di operai, spiegando ad essi il motivo per cui bisogna lottare, discutendo con essi del modo come bisogna prepararsi a combattere, delle forme che dovrà prendere l'azione, ecc.

Quando si è interessata vastamente la massa alla agitazione, allora bisogna tra di essa scegliere alcuni elementi più attivi, decisi. Essi formeranno il Comitato di lotta, per dirigere tutta l'azione della massa. Questo comitato continuerà a sviluppare l'agitazione, a seminare tra gli operai il fermento. Esso, aiutato dalle organizzazioni sindacali e dal Partito, preparerà anche praticamente la lotta, facendo tutto il lavoro che è necessario a questo scopo (collegare gli operai da reparto a reparto, avere in ogni reparto degli uomini di fiducia, istruirli sul da farsi, ecc. ecc.). I legami che tenevano assieme la massa e le permettevano di scioperare quando non vi era il regime fascista debbono essere sostituiti da tutto questo paziente lavoro di organizzazione clandestina. Più questo lavoro sarà stato sviluppato, più noi saremo sicuri di poter

guidare la massa in un movimento.

Ma bisogna anche pensare che il movimento delle masse provocherà una reazione del nemico. Bisogna essere pronti a respingere questa reazione, a portare la lotta sul terreno dello scontro materiale. Per questo bisogna, cogli elementi più coraggiosi e arditi, formare le squadre di difesa. Le squadre di difesa debbono collaborare a tutta la preparazione del movimento, alla distribuzione del materiale e, soprattutto, debbono prepararsi quando e come sarà necessario, a opporre la loro forza alla forza dei fascisti.

Non è necessario proporsi subito di fare un movimento molto vasto. Si può anche incominciare da una sola fabbrica o da un gruppo di fabbriche. E chiamare gli operai allo sciopero dopo che il lavoro di preparazione svolto ci avrà dato la sicurezza che essi ci seguiranno, che lo sciopero verrà fatto, che il nostro lavoro di organizzazione rivoluzionaria, fatto in un ambiente che è favorevole ad esso, ha avuto il risultato di rendere la massa capace di combattere.

Preparare lo sciopero generale vuol dire fare questo lavoro non solamente in una località, ma in dieci e in cento località, non solamente in una fabbrica, ma in dieci, cento e mille fabbriche, piccole e grandi. Preparare lo sciopero generale vuol dire far partecipare a questo lavoro, trascinare in esso decine e centinaia e migliaia di operai. Vuol dire non arrestare il lavoro ai primi colpi o insuccessi, ma continuare, con la fiducia, con la certezza che esso è il solo lavoro antifascista serio ed efficace.

Il fascismo contro le popolazioni della Venezia Giulia

Arrestiamo la mano al boia fascista

Il Tribunale Speciale sarà il 1° settembre a Trieste. Esso intende perpe-trare colà nuovi crimini: terrorizzare le popolazioni della Venezia Giulia che combattono eroicamente contro la oppressione capitalistica e nazionale del fascismo, con nuove condanne a morte. Della Maggiore e Gortan non sono bastati alla ferocia fascista: essa ha bisogno di nuove vittime. Ora, soprattutto, in cui la fame batte alle porte di tutti i lavoratori e moltitudini sempre maggiori di sfruttati si apprestano alla lotta decisiva contro il regime fascista e capitalista.

I movimenti degli operai di Torino e di Milano, l'eroica resistenza dei lavoratori di questa città che hanno messo in fuga un mese fa le squadre fasciste, le rivolte dei contadini e dei braccianti delle campagne dell'Emilia e dell'Italia meridionale, sono altrettanti segni di malaugurio per il fascismo. Il fascismo è feroce perché ha paura; è feroce perché si sente mancare la terra di sotto ai piedi. Noi dobbiamo arrestare la mano del boia fascista.

Organizziamo nelle officine, nei campi delle manifestazioni di solidarietà con gli accusati di Trieste e con la lotta liberatrice delle popolazioni della Venezia Giulia. Solo la nostra azione di massa può arrestare la mano al boia fascista.



Il Tribunale Speciale si è trasportato a Trieste per terrorizzare le popolazioni della Venezia Giulia.

Organizziamo nelle officine, nei campi, delle manifestazioni di solidarietà con gli accusati di Trieste e con la lotta liberatrice della popolazione della Venezia Giulia!

La III Conferenza della C.G.D.L. delibera l'adesione a Mosca

Alla fine di luglio ha avuto luogo la III Conferenza illegale della C.G.D.L. Ad essa hanno partecipato rappresentanti dei gruppi sindacali del Piemonte, della Lombardia, delle 3 Venezie, dell'Emilia, della Toscana, ecc. Le questioni più importanti all'O. D. G. erano la situazione e i compiti dei gruppi sindacali e l'adesione a Mosca. Queste questioni furono oggetto di discussioni preventive in tutti i gruppi sindacali di base che in centinaia di riunioni ebbero modo di pronunciarsi su di esse.

L'esame della situazione ha portato alla conclusione della necessità della rapida organizzazione delle grandi masse nei gruppi sindacali clandestini. La lotta per il salario, per il lavoro, per il pane deve essere la lotta delle grandi masse sotto la guida delle organizzazioni di classe rivoluzionaria. Su questo punto la Conferenza non ha lasciato dubbi.

L'esame critico dell'attività svolta dai gruppi sindacali ha portato alle seguenti constatazioni: ritardo nella costituzione e sviluppo dei nuovi gruppi sindacali, benché questi in alcuni luoghi abbiano già raggiunto una notevole efficienza numerica e un funzionamento autonomo e intenso; debolezza dei quadri dirigenti intermedi; carattere generale della nostra agitazione e mancanza di un lavoro sistematico per l'organizzazione e la direzione dei movimenti delle masse. I compiti fissati di conseguenza all'attività immediata dei gruppi sindacali clandestini, sono i seguenti: largo e audace reclutamento sindacale; costituzione di nuovi gruppi sindacali clandestini e delle Camere del Lavoro; organizzazione e direzione di agitazioni di massa sulla base delle più sentite rivendicazioni immediate e mediante la costituzione di Comitati di lotta; propaganda e organizzazione dello sciopero generale come mezzo di lotta a fondo contro il padronato e contro il fascismo; formazione di quadri sindacali nuovi e numerosi per la direzione delle prossime lotte. Su questo terreno dei compiti immediati che si pongono alla C.G.D.L. è stato smascherato il pessimismo e il disfattismo degli opportunisti che si erano annidati nelle file confederali. Gli opportunisti furono unanimemente condannati dalla Conferenza.

La questione della adesione della C.G.D.L. a Mosca non incontro il minimo dubbio. Non solo gli elementi comunisti aderenti alla C.G.D.L., ma anche gli operai anarchici, sindacalisti, repubblicani e massimalisti hanno votato con entusiasmo l'adesione a Mosca, ai Sindacati Rossi. La Conferenza nominò anche la delegazione che doveva portare questa adesione all'I.S.R. e partecipare al suo V Congresso.

Sotto la direzione immediata degli operai rivoluzionari e con l'appoggio dei sindacati rivoluzionari di tutto il mondo, la C.G.D.L. italiana proseguirà più accanitamente che mai la sua lotta contro il padronato e il fascismo. Il compito che le frazioni comuniste si assegnano nella C.G.D.L. è di fare di essa l'organizzazione di massa e unitaria del proletariato italiano che lotta per il suo pane e la sua libertà.

MANIFESTINI COMUNISTI IN UNA CASERMA DELLA MILIZIA

Parma. — In una caserma della Milizia fascista sono stati trovati numerosi manifestini inneggianti alla C.G.D.L. e chiamanti gli operai e i soldati alla lotta contro il fascismo e contro la guerra. Il Comando della Milizia riunì in gran fretta tutti i militi e tenne un violento discorso contro i comunisti e contro i militi « traditori ». I manifestini comunisti, però, circolano più di prima tra i militi.

Scioperi e agitazioni contro il padronato e il fascismo

Sciopero di solidarietà con un'operaia licenziata. — Mortegliano (Udine). Al 1° agosto venne licenziata da una filanda di Mortegliano un'operaia. Tutte le operaie per solidarietà con la compagna licenziata fermarono il lavoro. Intervenne la polizia che arrestò sette altre operaie. Ma il nuovo atto di violenza non depressero l'animo delle operaie in agitazione: anzi l'agitazione si estese e tutte le operaie delle altre filande erano pronte ad abbandonare il lavoro per imporre il rilascio delle operaie arrestate. Di fronte a questa minaccia la questura si affrettò a scarcerare le operaie arrestate.

Fermata di lavoro di un gruppo di operai al Calzaturificio Rossi. — Verona. A fine luglio un gruppo di dieci cucitori a macchina, colpiti da nuova riduzione di paga, hanno fatto lo sciopero bianco per più di un'ora, rifiutandosi di lavorare alle condizioni proposte dalla ditta. Però davanti alle minacce padronali hanno dovuto cedere. La Ditta ha buon gioco perché non diminuisce i salari contemporaneamente, ma a piccoli gruppi di operai per volta. La mancanza di una solida organizzazione che unisca tutti gli operai della fabbrica è causa del fallimento delle agitazioni. Il malcontento perdura più vivo che mai. Per agitarsi e vincere occorre organizzarsi e combattere.

Manifestazioni di braccianti organizzate dalla C.G.D.L. — Bagnolo in Piano. Oltre duecento braccianti lavoratori in una bonifica non ricevevano da oltre un mese la paga. Il gruppo clandestino della C.G.D.L. lanciò un manifesto chiamante i braccianti a

manifestare contro questa sconcezza. Il giorno dopo, infatti, i braccianti incolonnati si recarono in piazza a manifestare contro il Podestà che dovette dare assicurazioni di provvedere al più presto al pagamento dei salari arretrati.

Conflitto tra la popolazione e forza pubblica. — Rovigo. In un zuccherificio in un paese della provincia lavorano circa duecento operai, in maggioranza emigrati interni. Le donne del luogo manifestarono in piazza, perché non si assumeva mano d'opera locale. Venne risposto, che ciò non si faceva perché gli operai del posto erano troppo esigenti. Le donne allora tumultuarono e tentarono di invadere la fabbrica. Intervenne la forza pubblica che fu accolta da una sassaiola: qualche carabiniere rimase ferito. Furono operati una trentina di arresti. Gli arrestati furono rilasciati e occupati al lavoro. La lotta per il pane non deve essere lotta fratricida tra operai e operai, ma deve essere l'azione organizzata di tutti gli operai, locali e emigrati, contro il padronato e il fascismo che affamano e dividono la massa.

Violente manifestazioni di disoccupati. — A Mestre, più di duecento disoccupati hanno manifestato violentemente davanti agli uffici di collocamento reclamando pane e lavoro.

A Padova, ogni giorno lunghe code di disoccupati sostano ore e ore davanti alla casa dei sindacati, sede degli uffici di collocamento, dove violenti incidenti scoppiano di frequente tra disoccupati e dirigenti sindacali fascisti.

Chi sono i socialdemocratici e i democratici?

Chi sono i socialdemocratici e i democratici?

Essi sono coloro che hanno aperto la strada al fascismo. Essi sono coloro che hanno dato le armi alle squadre fasciste. Essi sono coloro che hanno sempre tradito il movimento operaio. Essi sono coloro che, dopo l'assassinio di Matteotti, hanno permesso al fascismo di riprendersi e rafforzarsi.

Che cosa dicono oggi i democratici e i socialdemocratici?

Essi dicono che bisogna lottare per la « libertà » e per la « giustizia », che questa lotta debbono farla i borghesi e che gli operai debbono stare al seguito dei borghesi. Essi non vogliono, cioè, che gli operai lottino per il pane e per il lavoro, che gli operai dirigano essi la lotta contro il fascismo. La lotta per il pane e lavoro, la lotta per il salario, la lotta per la terra ai contadini è una lotta rivoluzionaria. È una lotta di classe, è una lotta per l'abbattimento del capitalismo. Capitalismo e fascismo sono oggi, in Italia, la stessa cosa. I democratici e i socialdemocratici non vogliono sapere di una lotta rivoluzionaria. La rivoluzione fa loro paura perché sono dei borghesi. Essi parlano di « giustizia » e di « libertà » per addormentare gli operai e i contadini, così come nel dopoguerra parlavano di democrazia e nel periodo Matteotti parlavano di « questione morale ». Essi si mettono una maschera antifascista per poter ingannare ancora una volta i lavoratori. In questo modo sin da oggi essi danno mano al fascismo a impedire che i lavoratori lottino per la rivoluzione.

Che cosa faranno domani i democratici e i socialdemocratici?

Quando il movimento delle masse si scatenerà, essi interverranno e faranno di tutto per frenarlo, per arrestarlo, per impedire che esso si sviluppi sino alla rivoluzione. E' per poter tradire meglio domani che una parte di essi cerca di tenersi ancora collegata con

le masse, mentre gli altri, come Rigola e D'Aragona, sono pronti a mettersi d'accordo con i fascisti.

Per questo, come bisogna trattare i democratici e i socialdemocratici?

Bisogna smascherarli. Bisogna mostrare a tutti gli operai e a tutti i contadini che cosa essi sono in realtà. E se vi sono ancora degli operai e dei contadini che sono sotto la loro influenza, bisogna strapparli a questa influenza, bisogna conquistare questi operai e questi contadini alla lotta di classe, bisogna realizzare con questi operai e contadini il fronte unico, sul terreno dell'azione antifascista rivoluzionaria, sul terreno della lotta di tutti i giorni contro i fascisti e contro i padroni.

I democratici e i socialdemocratici sono dei traditori. Essi sono una riserva fascista. Essi domani marceranno con i fascisti o prenderanno il posto di essi per massacrare gli operai rivoluzionari. Bisogna combatterli senza pietà. Bisogna realizzare l'unità degli operai e dei contadini poveri, nella lotta rivoluzionaria, sotto la guida del Partito comunista.

CONTADINI CHE SI RIVOLTANO CONTRO LE IMPOSIZIONI FASCISTE

A Bibbiano, alcuni contadini poveri si sono rifiutati di accordare una giornata di lavoro per biolca, come era preteso dai dirigenti sindacali fascisti, i quali volevano in questo modo, sulle spalle dei contadini poveri, alleviare la disoccupazione. Intervenne anche il direttore locale, ma senza risultato. I contadini poveri si rifiutano di accettare le imposizioni fasciste e esigono che il governo levi loro le tasse che li schiacciano. I braccianti e gli operai devono appoggiare queste rivendicazioni dei contadini. Sono i contadini ricchi e lo Stato che devono dare lavoro o sussidi sufficienti ai disoccupati.

La giornata del 1° Agosto in Italia

A Milano. — La manifestazione del 1° agosto è riuscita a Milano in modo veramente superbo e che dimostra tutta la volontà di lotta e di ripresa dei lavoratori milanesi. I manifestini incitanti a lottare contro la guerra, il fascismo sono stati distribuiti a decine di migliaia nei rioni operai e davanti le fabbriche della città e dei dintorni. Anche questa volta i manifestini furono distribuiti, in parte, a mezzo delle automobili che li lanciavano ai gruppi di operai all'entrata degli stabilimenti. I manifestini venivano raccolti avidamente e subito fatti circolare. Le misure poliziesche proposte non hanno servito a niente. I manifestini hanno continuato a circolare di mano in mano per tutta la settimana. Forse solo i poliziotti ne sono rimasti privi....

A Roma. — Numerosi manifestini contro la guerra vennero distribuiti in occasione del 1° agosto. La polizia fece qualche arresto.

Nell'Emilia. — La giornata del 1° agosto è stata sottolineata dalla distribuzione di decine di migliaia di manifestini comunisti e della C.G.D.L. La massa è rimasta molto meravigliata nel vedere il rapido sviluppo raggiunto dal nostro lavoro in pochi mesi. La questura e la milizia sono staminate, ma inutilmente; nel bolognese si sono viste girare anche le autoblindate. Le molte perquisizioni fatte hanno dato tutte esito negativo. Nel Modenese la fanteria piantò tutti gli edifici pubblici e i depositi di munizioni.

A Borgo Panigale. — Nella notte del 31 luglio una fiammante bandiera rossa venne issata sul palazzo comunale, sede anche del fascio locale. L'impressione destata fu grande come pure fu grande l'entusiasmo che si padroni dei lavoratori.

A Torino. — Nelle officine e nei rioni operai furono distribuiti numerosi manifestini inneggianti alla Russia sovietista.

Nella Toscana. — In tutti i centri principali della Toscana fu condotta in occasione del 1° agosto una larga agitazione contro la guerra e per la difesa della Russia sovietista. Molti bandiere rosse furono esposte ovunque.

IL COMPAGNO GRIFFITH

Il fascismo assassino ci ha strappato un altro dei nostri militanti. Il compagno Griffith, deportato all'isola di Ponza, è morto in circostanze misteriose, inspiegabili. La responsabilità della sua morte è degli assassini fascisti, che dovranno pagare anche per essa.

Per volontà della famiglia e dei compagni, la salma è stata trasportata da Napoli a Parma. I proletari di Parma, che conoscevano e amavano Griffith un valoroso combattente contro il fascismo si disponevano a trasformare i suoi funerali in una imponente manifestazione antifascista. I fascisti hanno avuto paura e hanno portato la salma al cimitero di una circoscrizione di poliziotti e di militi di moschetto. I morti come il ricco Griffith fanno paura. Nonostante tutto, la tomba del nostro compagno è stata per alcuni giorni cosparsa di fiori rossi dagli operai che vi si recavano in pellegrinaggio. E, nel nome del nostro compagno, è stata fatta una sottoscrizione di cinquemila lire per vittime politiche.

Bisogna strappare al fascismo i nostri compagni che egli tiene ancora nelle sue mani. Per questo bisogna organizzarsi e lottare:

per la liberazione di tutte le vittime politiche,

per l'abolizione delle leggi eccezionali,

per la soppressione del Tribunale speciale degli assassini.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Viva il diritto all'indipendenza delle minoranze slovene, croate e tedesche fino alla separazione dallo Stato italiano!

Nostra risposta al boia

Il boia ha « lavorato » recentemente a Trieste. Francesco Marussich, Zvonimir Milos, Ferdinando Bidovec e Francesco Valencic, martiri della lotta per l'indipendenza slovena, sono caduti sotto il piombo del plotone di esecuzione.

Quei tali che si lasciano impressionare superficialmente dai fatti della cronaca politica diranno che il fascismo è ancora ben saldo se è capace di tanta durezza.

Ma noi non abbiamo il diritto di lasciarci impressionare dalla triste teatralità fascista: noi dobbiamo vedere più a fondo i motivi degli atteggiamenti del regime. Ebbene: esaminata con freddezza la situazione, noi diciamo che essa non è mai stata così grave per il fascismo come ora. Il fascismo può ben proclamare che la colpa della crisi italiana non spetta a lui, che la crisi economica è un fatto internazionale, ecc.: quello che conta è che la crisi nella quale il capitalismo italiano si trova è senza uscita. La previsione del Partito Comunista, sulla insuperabilità della crisi italiana aperta con la guerra, si dimostra giusta. Il metodo del fascismo, pur avendo realizzato tutte le condizioni più favorevoli alla vita del capitalismo italiano, non solo non ha risolto la crisi ma l'ha aggravata. Quando il « Foglio d'Ordini » del Partito fascista dell'8 settembre, dopo otto anni cioè di governo fascista, è costretto ad affermare che « la rivoluzione fascista più avanza nel tempo e più diventa dura », cioè vuol dire che il fascismo riconosce che tutti i problemi che esso diceva di risolvere non sono stati risolti, e che anche il metodo fascista, dopo quello democratico, è fallito. Gli è che tutta la società capitalistica è in fallimento, in Italia e fuori; gli è che noi siamo nel periodo della rivoluzione proletaria.

Perciò la nostra risposta al boia è che la lotta di classe si farà sempre più intensa e risoluta. Il fascismo non è riuscito, col terrore e con le minacce, con le condanne e le uccisioni, a spezzare le reni al proletariato e alle classi lavoratrici. Dopo Della Maggiora, Gortan è stato trascinata dinanzi al plotone di esecuzione; dopo Gortan i quattro di Trieste. Domani altri dieci, altri venti saranno sacrificati. L'eroismo feconda l'eroismo. Intanto l'azione antifascista non è più limitata a piccoli gruppi, a piccole pattuglie: il grosso dell'esercito proletario torna ad avanzare. I prossimi combattimenti inevitabili saranno sanguinosi, ma mostreranno che l'ora della fine del fascismo e del capitalismo in Italia si approssima. Chi non vede ciò o teme ciò è un cieco o un traditore della classe operaia.

L'eccidio di Trieste, così come i motivi per i quali esso è stato perpetrato,

devono essere inquadrati nella ripresa delle lotte di masse che si verificano in Italia. La guerra di partigiani che si combatte da alcuni anni alla frontiera orientale è un fenomeno di massa. Noi dobbiamo dire agli operai e contadini sloveni e croati che il successo delle loro lotte non vi sarà se essi non si metteranno al fianco del proletariato italiano e sotto la direzione del Partito Comunista, se essi non combatteranno le ideologie nazionaliste piccolo borghesi, e le influenze degli agenti dell'imperialismo jugoslavo, torturatore delle masse lavoratrici e delle minoranze nazionali, alla stessa stregua del fascismo di Mussolini. No: solo attorno al proletariato italiano e al Partito Comunista è la salute e la vittoria delle minoranze nazionali slovene, croate e tedesche. Noi combattiamo per il diritto alla indipendenza delle minoranze nazionali

fino alla separazione dallo Stato Italiano. Noi combattiamo per spezzare lo stato capitalistico italiano e per dare la libertà al proletariato, alle classi lavoratrici e a tutti i popoli oppressi, attraverso alla insurrezione armata delle masse, dei milioni di sfruttati, contro il regime del capitalismo causa del fascismo, della menzogna democratica, delle dittature militari, ed attraverso alla espropriazione delle fabbriche, delle banche e delle terre dei grossi proprietari.

La lotta contro il fascismo continuerà e si intensificherà nelle città e nelle campagne d'Italia, e tra le popolazioni allogene. Bisogna che questa lotta sia organizzata per essere vittoriosa. Bisogna che tutta la massa visiva trascinata. Bisogna che il Partito Comunista la diriga. Sotto l'ondata travolgente delle masse il fascismo offogherà nel sangue: ma sarà sangue suo!

Il P.C.I. denuncia al proletariato il nuovo assassinio commesso dal fascismo

Non appena avuta la notizia, del resto prevista, della condanna a morte e della fucilazione dei quattro nazionalisti rivoluzionari sloveni, il nostro partito ha lanciato un manifesto agli operai ed ai contadini italiani, alle popolazioni allogene ed alle popolazioni della Libia e delle Colonie africane. In questo manifesto il partito saluta, in nome del proletariato italiano, i quattro assassinati di Trieste e gli altri condannati a pene mostruose, affermando che i nomi di Marussich, Milos, Bidovec e Valencic vanno ad unirsi a quelli di Della Maggiora e di Vladimiro Gortan ed a quelli delle migliaia di vittime che il fascismo ha sacrificato in questi anni. E il manifesto continua: « Il regime fascista è scosso « dalla crisi che imperversa nel paese. « Gli affamati di tutte le città e di « tutte le campagne italiane demoliscono pietra a pietra, alla base, il regime fascista; ed il malessere che « si diffonde e si esaspera, ed i movimenti di masse che riprendono, e « lo scoraggiamento che invade le « stesse file fasciste turbano l'apparente solidità del regime. Non vi è « per il capitalismo italiano una prospettiva di uscire dalla situazione; « e perciò' esso sviluppa la politica « che conduce alla guerra e ripete periodicamente le macabre cerimonie « del Tribunale Speciale e delle fucilazioni che dovrebbero ricordare al « proletariato italiano che il fascismo « non ha perduta la sua capacità originaria di opprimere, di tenerlo in « soggezione e di strangolarne ogni « libertà elementare.

« Ma la serie degli assassini del fascismo non servono a risolvere la

« crisi. Essi, anzi, ne esprimono in « modo acuto e tragico il carattere « profondo; e la loro periodicità ostinata dice che nove anni di terrore « bianco non sono riusciti a dare una « stabilità al regime politico del capitalismo in Italia, né a distruggere la « combattività del proletariato, dei « contadini lavoratori e delle popolazioni allogene e coloniali, che torna « a farsi forte e decisa ».

Il manifesto osserva che il processo e le condanne di Trieste si verificano in un momento in cui la ripresa della lotta delle masse si fa ognora più evidente. Gli episodi di guerra di partigiani che si svolgono da qualche anno ininterrottamente nella Regione Giulia, ed ai quali aderisce, in forme diverse, tutta la popolazione slovena e croata, debbono essere considerati nel quadro del movimento di ripresa della classe lavoratrice in tutta Italia. « E' perciò' « che le punizioni « esemplari » del Tribunale Speciale non servono più « allo scopo. Le masse lavoratrici si « rimettono in marcia e nessuno potrà arrestarle ».

Il P.C.I. denuncia il nuovo e più effratto assassinio dinanzi al proletariato italiano e dichiara alle minoranze oppresse che « non esiste altra via per « scuotere il giogo del fascismo italiano all'infuori di quella che porta « alla distruzione del regime del capitalismo in Italia ». Per condurre « questa lotta « occorre che lo spirito « di sacrificio e di lotta delle masse « lavoratrici e delle minoranze nazionali sia messa a profitto degli obiettivi rivoluzionari del proletariato » che conduce la lotta conseguente contro il capitalismo.

Di fronte all'eccidio compiuto dal fascismo a Trieste il proletariato risponde:

Prepariamo lo sciopero generale per il pane, il lavoro e la libertà!

Viva le Repubbliche operaie e contadine slovene e croate, libere e indipendenti, nella Federazione delle Repubbliche operaie e contadine dei Balcani!

Viva la dittatura del proletariato italiano!

La giornata internazionale della gioventù

Il 7 settembre, in tutti i paesi del mondo, la gioventù proletaria rivoluzionaria ha celebrato la XVI Giornata internazionale, il cui carattere è essenzialmente quello della mobilitazione e della lotta dei giovani lavoratori contro la guerra imperialista. In questa giornata la gioventù rivoluzionaria misura i successi ottenuti nel lavoro di conquista della gioventù lavoratrice, attraverso la lotta di classe, passa in rassegna le sue forze e fissa i propri compiti per le lotte successive.

Anche la nostra Federazione Giovanile, sebbene in circostanze assai diverse da quelle in cui si trovano a vivere e a lottare i giovani comunisti degli altri paesi, ha preso ancora quest'anno la iniziativa della celebrazione della giornata internazionale, ponendo al centro della campagna la lotta contro la guerra imperialista-fascista e la lotta contro il fascismo. Quali sono gli insegnamenti della « giornata dei giovani » in Italia? Noi non diamo ancora tutta l'importanza necessaria alla propaganda, all'agitazione e al reclutamento della gioventù operaia. Questa nostra deficienza è fra le più grandi. Infatti non è possibile pensare che si possa condurre seriamente una mobilitazione di masse contro la guerra imperialista coll'assenza di coloro che sono le vittime predestinate della guerra: i giovani operai e i giovani contadini.

Così pure non è possibile che la lotta rivoluzionaria contro il fascismo possa avere dei successi, se noi non opponiamo all'azione complessa che il fascismo e i preti svolgono tra la gioventù lavoratrice la nostra azione rivoluzionaria di classe. Le nuove generazioni di giovani, vissute sotto il regime fascista, non hanno una esperienza della lotta di classe: più grave ed urgente — dunque — è il compito del partito e degli operai rivoluzionari adulti di volgere una attenzione particolare alla conquista ed alla organizzazione della gioventù operaia e contadina. Un tale lavoro, sviluppato coi metodi e sulla base delle rivendicazioni strettamente giovanili, deve essere diretta e controllata dal Partito e dai vecchi operai rivoluzionari.

Ricordiamoci che l'avvenire della rivoluzione proletaria italiana è nelle mani della gioventù operaia.

I mezzi per la lotta

Nell'emigrazione italiana è stata lanciata dal P. C. I. una sottoscrizione avente lo scopo di raccogliere i fondi necessari a rafforzare il lavoro del partito in Italia. I gruppi comunisti italiani dei paesi europei e americani si sono già messi all'opera per assicurare il più grande successo alla iniziativa del partito.

La Confederazione Generale del Lavoro aderisce alla Internazionale Sindacale Rossa

Ecco il testo della dichiarazione di adesione all'I. S. R. fatta dalla delegazione della C. G. del L. al V Congresso dell'I. S. R.:

« Compagni, la terza conferenza della Confederazione del Lavoro italiana che si è tenuta recentemente, ha deciso unanimemente di aderire ufficialmente e senza riserve all'I.S.R. E' con una fiera proletaria ed un entusiasmo fervente che la nostra delegazione intervenne al congresso il comunicato ufficiale sull'adesione all'I.S.R. della vecchia organizzazione di classe di tutto il proletariato italiano. Questa adesione è il risultato della lunga lotta del proletariato italiano contro la burocrazia riformista che, con l'appoggio della borghesia e con l'aiuto del terrore fascista, fece aderire la Confederazione, malgrado e contro la volontà, dei lavoratori italiani, all'Internazionale di Amsterdam.

Da allora i d'Aragona, Rigola ed altri rinnegati e vecchi capi della nostra Confederazione, si sono messi apertamente al servizio del fascismo, mentre altri (Buozzi e C.) conducono all'estero la lotta contro la nostra Confederazione e, perciò contro la classe italiana, cercando di creare una riserva per il capitalismo italiano. Tanto gli uni che gli altri si vantano cinicamente del merito odioso di aver signoriato la disfatta del proletariato italiano con il loro tradimento.

Le diverse fasi della lotta del capitalismo e della socialdemocrazia contro il proletariato italiano sono un esempio istruttivo per gli operai di tutti i paesi. Allorché il proletariato italiano si è trovato di fronte alle grandi lotte rivoluzionarie, i vecchi dirigenti riformisti aderirono apertamente all'I.S.R., pur continuando a mantenere con i loro degni colleghi di Amsterdam regolari relazioni.

Allorché noi, operai della città e dei campi, ci impadronimmo delle fabbriche e della terra, gli antichi dirigenti finsero di legarsi alle azioni rivoluzionarie. Nello stesso tempo, essi preparavano in segreto; ed in comune accordo con la borghesia ed il governo, la capitolazione degli operai.

Quando noi combattemmo, con le armi alla mano, le bande fasciste, i dirigenti socialdemocratici firmarono il trattato di pace vergognoso con il fascismo. E quando il proletariato italiano fu a terra, i dirigenti riformisti passarono apertamente al fascismo e abbandonarono la classe operaia allo sfruttamento sfrenato e alla dittatura sanguinosa del capitalismo. Tale è lo scopo verso cui la socialdemocrazia dirige ed intende dirigere il proletariato di tutti i paesi.

Ora che il proletariato italiano ha ripreso la lotta energica contro il regime fascista di fame e di sangue, i dirigenti socialdemocratici si trovano, al fianco dei capitalisti, dall'altra parte della barricata. La nostra Confederazione, diretta dai proletari rivoluzionari, aderisce ora all'I.S.R.

Tutti gli operai italiani — anche quelli che, ancora poco tempo fa, si trovavano sotto l'influenza della socialdemocrazia — si sono pronunciati con unanimità ed entusiasmo per l'affiliazione immediata e senza riserve all'I.S.R. L'uscita della nostra Confederazione dalle fila dell'I.S.R., che ci fu imposta nel 1921 dagli antichi dirigenti riformisti, fu l'inizio della disfatta del proletariato italiano. L'adesione entusiasta all'I.S.R., conforme al desiderio di tutti gli operai italiani che hanno proseguito, nelle condizioni più terribili, la lotta contro il padronato ed il fascismo, segna il principio della lotta decisiva per il rovesciamento del fascismo e per il trionfo della causa proletaria.

Scioperi e agitazioni contro il padronato e il fascismo

La manifestazione del primo agosto contro la guerra. — Le notizie che ci giungono da varie parti d'Italia, sebbene in ritardo, dimostrano che per il primo agosto si ebbe una buona giornata di agitazione contro la guerra e contro il fascismo. A Prato (Toscana) vennero distribuiti più di 20.000 manifestini.

Entusiasmo. Una trentina di arresti.

A Livorno migliaia di manifestini distribuiti. I muri di alcune case anche nelle vie centrali furono coperti di manifestini e di scritti: Abbasso la guerra! Viva la Russia! Viva Lenin. A Pavia la settimana precedente il primo agosto è stata chiamata la « settimana rossa » per le numerose dimostrazioni e tafferugli e rivoltellate contro i fascisti che la caratterizzarono.

La miseria dei contadini. — Un gruppo di contadini piccoli proprietari ci scrive dal Bellunese esponendoci la tristissima situazione dei piccoli contadini delle Alpi. Essi dicono che non avranno pane per l'inverno. « Nel 1921 pagavamo 200 lire d'imposte, oggi ne paghiamo 1.100. Non resta più nulla per mangiare. Bisogna che ci organizziamo se non vogliamo morire di fame. »

Il lavoro degli schiavi. — Molti lavoratori di Suzzara (Mantova) mandati in Sardegna e in altre località a creare delle colonie agricole, sono ritornati dopo una ventina di giorni affamati e senza un soldo. Altri lavoratori del Bergamasco e del Veneto, fuggiti anch'essi dalla Sardegna e ritornati al loro paese, sono morti di malaria.

La segregazione interna del fascismo. — A Sarzana, in occasione della commemorazione dei noti fatti, giunsero rappresentanze squadriste da va-

rie parti d'Italia. Un gruppo di capi squadristi forestieri, in un caffè, vollero interrogare alcuni giovani sarzanesi, che sembravano fascisti per il fatto che portavano il distintivo fascista all'occhiello, su talune circostanze dell'eccidio del 1921. Ma i giovani sarzanesi risposero in tono ironico. Ne nacque un violento tafferuglio durante il quale i capi forestieri ebbero la peggio, tantoché furono costretti a darsela a gambe. A Carrara la sede del fascio è stata devastata dai fascisti stessi in lotta contro i capi. A Golese il consigliere comunale fascista Pellegrini Piola, al quale era stato imposto di prendere sul suo fondo tre o quattro disoccupati, si è rifiutato, e perciò è stato multato, dapprima, e poi si è visto confiscare la sua proprietà, per vendicarsi egli ha bastonato a sangue il segretario dei sindacati fascisti, e perciò è stato imprigionato.

Fascisti che scappano dall'Italia. — Qualche settimana fa a Bastia (Corsica) è giunta da Livorno una barca di fascisti i quali hanno dichiarato di essere fuggiti dalla galera fascista, e di non volervi più ritornare.

All'Isola di Ponza. — Numerosi compagni confinati, fra cui Eugenio Capriata di Alessandria, sono stati arrestati. Pare che si stia montando un altro complotto.

L'« Andrea Chenier » censurato! — A San Gimignano (Siena) si rappresentava giovedì fa all'aperto l'« Andrea Chenier » di Giordano. Al momento in cui il coro intona qualche strofa della « Carmagnola » tutto il pubblico intonò la vecchia canzone rivoluzionaria. Lo scandalo fu enorme. Perciò la « Carmagnola » ora è stata soppressa dall'« Andrea Chenier », a San Gimignano, per ordine fascista.

L'opportunismo è il nostro peggior nemico

La espulsione dalle file del partito dei cittadini Paolo Ravazzoli, Alfonso Leonetti e Pietro Tresso non ha chiusa la lotta contro l'opportunismo nelle nostre file. Si può dire, anzi, che questa lotta incominciò ora sul terreno della realizzazione pratica dei compiti del partito. I tre espulsi sono passati rapidamente nel campo dei traditori, e si sono dati all'opera di calunnia del partito e dei suoi dirigenti nel momento stesso in cui offendono il proletariato italiano di cui negano le capacità di lotta. Essi sono già sul terreno della socialdemocrazia. Da essi non abbiamo nulla da temere se tutti i compagni faranno buona guardia per impedire che i germi di putrefazione che si diffondono dai cadaveri di questi traditori intacchino l'organismo sano del nostro partito.

Ma la lotta effettiva, efficace contro l'opportunismo è solo cominciata con le misure prese contro « i tre ». Per poter dire che molti passi innanzi siano stati compiuti dal partito nella via della distruzione delle tendenze opportunistiche — di destra o di sinistra — nelle nostre file, occorre che noi riportiamo dei successi nella direzione del lavoro di massa. La lotta reale contro l'opportunismo è l'applicazione decisa, ostinata della svolta del partito nella direzione della creazione dei gruppi di fabbrica della Confederazione Generale del Lavoro, nella direzione della organizzazione di gruppi di classe nei sindacati fascisti e nelle organizzazioni fasciste di massa, nella direzione della organizzazione e dirigenza delle lotte operaie e dei lavoratori della terra (costituzione dei comitati di lotta), nel lavoro dell'esercito e nella milizia fascista, nella costituzione delle squa-

dre di difesa operaia. Se non riportiamo dei successi sul terreno del lavoro di massa non potremo dire di aver avuto un successo notevole nella lotta contro l'opportunismo. L'opportunismo è il nostro peggior nemico perché è l'avversario più prossimo a noi: esso è nelle nostre stesse file.

Il proletario italiano deve aiutarci a combattere l'opportunismo nelle nostre file, il quale rappresenta l'infiltrazione socialdemocratica nel partito della rivoluzione, ed una capitolazione dinanzi alle difficoltà della lotta contro il fascismo e contro il capitalismo.

Camilla Ravera, Silvio Tosin e Ergenete Gili arrestati.

Verso la metà di luglio sono stati arrestati i compagni Silvio Tosin di Vicenza, Camilla Ravera di Torino, e Ergenete Gili di Biella. Non sappiamo di quali « crimini » questi compagni siano accusati. Noi li salutiamo e nome di tutto il Partito il quale prosegue il lavoro inflessibilmente e trae, dall'esempio dei suoi migliori militanti, alimento per moltiplicare le proprie energie.

Non si può costruire il socialismo senza il concorso di una metà della umanità: senza il concorso delle donne.

LENIN.

AUTIAMO I NOSTRI COMPAGNI CARCERATI
LOTTIAMO PER LIBERARLI

Libertano i nostri compagni imprigionati!

Da anni centinaia e migliaia di compagni nostri si ammucchiano nelle prigioni e nei reclusori d'Italia. La serie delle condanne di proletari rivoluzionari a pene mostruose continua ininterrottamente. Si può dire che più il fascismo si sente mancare la terra sotto i piedi più esso, tormentato dalla paura del supremo giudizio delle masse proletarie, si fa più cinico e feroce.

A tutto ciò si aggiunga che il regime penitenziario per i detenuti politici è assai peggiore di quello dei detenuti per reati comuni. La segregazione per politici è integrale, mentre per i comuni è attenuato dal passaggio in comune, dalla possibilità del reciproco scambio di libri, ecc. Le notizie che abbiamo dai reclusori ove languono i nostri compagni sono penosissime. Di tanto in tanto ci giunge la notizia che un nostro compagno è morto.

Noi abbiamo condotto in questi anni, all'estero, con l'aiuto del proletariato internazionale, numerose ed intense campagne contro il terrore fascista, contro il regime carcerario italiano, contro il Tribunale Speciale e le leggi eccezionali, ed in occasione delle gravi notizie che ci giunsero, in epoche diverse, sulla gravità delle condizioni di salute di Gramsci, di Terracini, di Scoccinarro e di altri compagni nostri. Talune di queste mobilitazioni internazionali contro il fascismo riuscirono a salvare dei compagni: così fu per Gramsci, per Terracini, e per altri. Ma oggi non si tratta più solo di enigma del fascismo il rispetto della vita di questi: quel rivoluzionario arrestato e condannato: si tratta di imporre al fascismo la liberazione completa, senza riserve e limitazione, di tutti i prigionieri politici. Questa campagna e questa azione per l'amnistia integrale deve essere iniziata immediatamente.

Ogni occasione di lotta di massa è propizia per porre la rivendicazione dell'amnistia, come una rivendicazione che tocca tutta la massa lavoratrice, indipendentemente dai rapporti personali o cittadini che legano gli operai e i lavoratori agricoli alle migliaia di condannati che muoiono lentamente a Lucca, a Santo Stefano, a Fossombrone, a Portolongone, a Volterra, a Perugia, ecc. La lotta di massa per l'amnistia deve diventare un motivo di agitazione popolare. Se noi non fossimo capaci di sentire il dovere di lottare per la liberazione dei nostri fratelli, noi saremo indegni di essi e del loro sacrificio. Ma intendiamoci: non si tratta di una lotta cartacea. Dobbiamo mettere sempre, tra le rivendicazioni intorno alle quali vengono mobilitate le masse e vengono creati degli organismi di masse, quella della liberazione dei prigionieri politici. Tutto il nostro onore di rivoluzionari e di proletari è impegnato in questa lotta. Appriamo e distruggiamo le carceri fasciste. I nostri fratelli a noi!

Vittoria del P. C. in Germania

Le elezioni politiche in Germania segnano una grande vittoria per il nostro partito fratello, il quale vede aumentare i suffragi di 1 milione e 300 mila e vede passare i mandati parlamentari da 54 a 76. Le elezioni tedesche dimostrano, con la vittoria dei fascisti (socialisti nazionali) e dei comunisti, la grave acutizzazione della situazione nel paese, le tendenze della borghesia alle forme di dittatura più ciniche ed aperte, da una parte, e dall'altra l'orientamento del proletariato verso il Partito Comunista. In Germania, perciò, noi andiamo verso un periodo di grandi lotte sociali. Il P.C.L. saluta la vittoria dei compagni tedeschi, sicuro che esso saprà dirigere vittoriosamente il proletariato nei prossimi e decisivi combattimenti.

AMNISTIA

Almeno duemila proletari rivoluzionari si trovano nelle prigioni italiane, condannati a pene mostruose. Almeno un migliaio e mezzo di combattenti rivoluzionari sono nelle isole e in altri luoghi di deportazione.

Di tanto in tanto ci giunge la notizia che qualcuno fra questi prigionieri del fascismo è stato ucciso dalle privazioni e dai disagi del regime penitenziario e da tutte le parti, dalle carceri e dal « confino » ci giungono notizie dettagliate sulla vita infernale che vivono colà i compagni nostri, i nostri migliori combattenti. E' l'ora di imporre il « basta » ai carnefici fascisti. E' l'ora di uscire dalla protesta sorda e dalle mormorazioni e di esigere, ad alta voce, e con i mezzi della protesta proletaria, la liberazione di tutti i prigionieri politici, e la soppressione dell'infame Tribunale Speciale e delle Leggi eccezionali. Noi abbiamo bisogno che i nostri compagni imprigionati o deportati ci vengano restituiti perché noi dobbiamo condurre assieme ad essi, utilizzando la loro esperienza, la lotta a morte contro il capitalismo.

Ebbene, se noi vogliamo davvero la liberazione delle vittime del fascismo dobbiamo esigerla organizzando la protesta del proletariato contro i crimini del fascismo.

Dobbiamo costituire in tutte le fabbriche, in tutti i villaggi, in tutti i rioni cittadini, nei Comitati di lotta per l'amnistia, i quali si pongano alla testa di tutta la popolazione lavoratrice per trascinarla a manifestare per l'amnistia e per la soppressione delle Leggi eccezionali e del Tribunale Speciale. In tutte le Conferenze di officina e di villaggio dobbiamo porre, tra le altre, la rivendicazione della liberazione dei prigionieri del fascismo. Amnistia!

Dobbiamo chiederla nella manifestazione di strada, dobbiamo chiederla nelle lotte di categoria, assieme alla revisione dei contratti agrari ed al rifiuto del pagamento delle imposte. Tutti gli operai e i contadini rivoluzionari debbono entrare nei Comitati di lotta per l'amnistia e raccogliere i mezzi per alimentare la lotta e per aiutare le vittime.

Strappiamo alle prigioni ed alle deportazioni i compagni nostri. Tutti nei Comitati di lotta per l'amnistia!

LA CAMPAGNA PER LA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI DEL FASCISMO ALL'ESTERO

La campagna per la liberazione dei prigionieri del fascismo italiano, per la soppressione del Tribunale Speciale e delle Leggi eccezionali sta riprendendo vigore all'estero, tanto nell'Europa quanto nell'America.

I giornali comunisti italiani nella emigrazione, come pure quelli del Soccorso Rosso e degli organismi proletari antifascisti di fronte unico, pubblicano numerose notizie sul regime infame che vige nelle carceri fasciste e nelle isole.

Sono previste numerose manifestazioni di massa contro il fascismo di Mussolini, in unione ai proletari esteri.

OGNI FASCISTA E' RESPONSABILE DEL FASCISMO

Seguendo il principio che ogni fascista è responsabile del fascismo, la sera del 7 settembre, a Esch nel Lussemburgo, un gruppo di lavoratori italiani emigrati scaricarono le loro rivoltelle sul segretario del fascio locale, il cittadino Martino Fratini.

Sulla base dello stesso principio, che, del resto, dovrebbe fare onore ad ogni buon fascista, domenica 21 settembre, il commerciante fascista Auraglia, domiciliato ad Amsterdam (Olanda) e di passaggio a Bruxelles è stato colpito con quattro colpi di rivoltella dall'operaio Ruggero Dibarbora. Pochi giorni dopo l'Auraglia è morto.

Scioperi ed agitazioni contro il padronato ed il fascismo

La disgregazione del fascismo. — Gli episodi di disgregazione nelle file del fascismo si moltiplicano. In occasione della recente diffusione di un manifesto comunista a Biella, un pacco di manifesti fu raccolto da un fascista operaio. Questi, per nulla allarmato, lo portò in fabbrica e ne fece una larga distribuzione. La polizia arrestò il fascista, ed ordinò una perquisizione nelle case di tutti i fascisti della città.

Una « camicia nera » assassinata a Sassuolo. — Un operaio agricoltore di Sassuolo che aveva pronunciato alcune frasi contro il fascismo e contro il Tribunale Speciale, fu aggredito qualche settimana fa da una squadra di fascisti. L'operaio, estratta la rivoltella, tirò sul gruppo degli assassini uccidendone uno.

Manifestazione di disoccupati a Ferrara. — Il 15 settembre parecchie famiglie di disoccupati, abitanti in povere baracche nelle periferie di Ferrara, ricevettero l'ordine di sfilare. Formatosi un comitato di lotta fu da questo decisa e preparata una manifestazione di disoccupati contro il fascismo e contro la sentenza di morte decisa dal Tribunale Speciale a Trieste. Durante la manifestazione furono incendiate le baracche del Comune.

Numerosi incendi nel Bolognese. — Vengono segnalati numerosi incendi nella provincia di Bologna. Sembra che i contadini stessi brucino i loro prodotti per ricevere il premio di assicurazione che sarebbe superiore al ricavato della vendita dei prodotti!

Manifestazioni di braccianti nel Basso Reggiano. — Poiché nelle bonifiche del Basso Reggiano, da un mese gli operai non ricevono il salario, questi hanno organizzato delle manifestazioni di protesta in massa, lanciando un manifesto e formando delle squadre di difesa. Una ventina di lavoratori furono arrestati.

Rivolte di contadini nel Mezzogiorno. — La crisi colpisce in modo acuto

le popolazioni agricole del Sud. Si hanno segni di attività violenta dei braccianti e dei contadini impoveriti contro il fascismo. A Linguaglossa (Sicilia) la folla degli affamati ha attaccato, la sede della Podesteria: il Podestà è stato ucciso, il maresciallo dei carabinieri gravemente ferito. La esattoria comunale e l'Ufficio delle imposte devastati. Vengono segnalate sommosse dalle provincie di Siracusa, Girgenti e Caltanissetta. In Calabria, a Stilo e Stignano i contadini hanno incendiato la casa del segretario del fascio locale e i municipi devastati. Ovunque l'agitazione delle masse è vivissima.

Un gruppo di lavoratori di Modigliana (Forlì) ci manda una lettera esponendoci le loro condizioni. Il pagamento delle imposte e delle tasse obblighino i contadini a vendere il grano appena trebbiato e tante volte i contadini non arrivano, con ciò, neppure a soddisfare il fisco. « Siamo tutti scelti, nudi, senza nulla da mangiare ». Quelli che abbandonano la terra per fare i braccianti non trovano lavoro. « Noi abbiamo fame. Invochiamo la rivoluzione proletaria e vogliamo organizzarci e lottare per il lavoro e per la libertà ».

Un gruppo di contadini del Modenese, soci dell'Associazione di difesa ci comunica il risultato di una sua riunione. Dopo avere esaminato in modo giusto le cause della crisi agraria, i compagni contadini riconoscono la necessità di sviluppare il lavoro di organizzazione e di agitazione, e la necessità dell'unione delle forze operaie e contadine sotto la direzione politica del Partito Comunista. Perciò essi si impegnano a lavorare alla realizzazione del blocco nella loro zona, ed invitano gli operai e i contadini italiani delle altre parti d'Italia a fare altrettanto, e a lottare per l'abbattimento del fascismo e per la instaurazione del Governo operaio e contadino.

L'opportunismo, la Concentrazione ed il fascismo sono della stessa natura

Per che cosa « lotta » la Concentrazione, cioè il cartello dei partiti della « sinistra » del defunto Aventino? Sebbene lo sappiamo anche ieri, oggi lo sappiamo meglio, giacché la Concentrazione ha pubblicato il suo « programma di azione ». La Concentrazione, dunque, « lotta » per permettere agli operai di difendere le loro « giuste rivendicazioni » (quali sono le rivendicazioni giuste e quelle non giuste?), per il « Sindacato che non sia contro lo Stato ma entro lo Stato » (cioè il sindacato giuridico con l'arbitrato obbligatorio), per una giusta distribuzione dei tributi » (cioè anche i contadini e gli operai debbono pagare le imposte): naturalmente queste rivendicazioni della Concentrazione sono condite di frasi rivoluzionarie, sulla libertà « assoluta » per tutti (cioè per i proletari e per i borghesi), per il pane a tutti (tanto a quelli che lavorano quanto a quelli che sfruttano il lavoro degli operai) ecc. ecc.

Per che cosa hanno lottato i fascisti? Ce ne ricordiamo bene: essi hanno distrutta la organizzazione indipendente del proletario e tutti i partiti di opposizione, hanno instaurato il terrore dello squadristico e del Tribunale Speciale, hanno fatto tutto quello che sappiamo per dare al proletariato il riconoscimento delle sue « giuste rivendicazioni », attraverso al « sindacato non antagonista della Stato, ma inserito nello Stato » (Stato corporativo), e per una « più giusta » distribuzione dei tributi (tutti sono eguali dinanzi al tributo!). Naturalmente i fascisti dicono che le masse lavoratrici italiane non stettero mai così bene e non furono mai così libere come adesso.

Che cosa vogliono gli opportunisti che hanno la sfrontatezza di chiamarsi comunisti? Essi vogliono che noi non combattiamo i concentrazionisti come dei socialfascisti, essi vogliono assicurare la vittoria alla Concentrazione, perché dicono che, poi, la lotta di classe si svilupperà e le masse si riorganizzeranno per la lotta contro il capitalismo. Essi vogliono, perciò, aprire una via al socialfascismo il cui programma, come abbiamo visto, è lo stesso di quello del fascismo.

Perciò opportunisti, concentrazionisti e fascisti, benché non appaia a prima vista, sono come gli anelli di una stessa catena, la quale dovrebbe servire a tenere legato il proletariato alla dominazione del capitalismo.

Il proletariato, ed anche quella sua parte che non comprende subito il trucco, ha capito che cosa è il fascismo. Esso non ha, però, ancora bene capito cosa è la Concentrazione. La Concentrazione rappresenta una forma di governo della dittatura capitalistica, una forma di reazione. Ma il proletariato tarderà ancora di più a capire che razza di pericolo per esso è dietro all'opportunismo. Ecco perché, per combattere efficacemente il fascismo e la Concentrazione bisogna schiacciare la testa all'opportunismo, che è il nemico più vicino a noi. Esso ci impedisce di vedere i nostri compiti. Esso è un ostacolo alla lotta del P.C. e del proletariato per l'abbattimento dello stato capitalistico e di tutti i suoi sostegni, fra i quali, uno dei più importanti, è rappresentato dalla Concentrazione e dal socialfascismo (Modigliani, Buozzi, Nenni, Treves, Turati e compagnia brutta).

La ripresa della campagna antisocialista

L'Unione sovietica edifica il socialismo sulla base della industrializzazione rapida del paese. Tutti i grandi paesi industriali hanno creato una industria pesante attraverso l'intervento del capitale estero: cioè hanno avuto capitali e macchine dall'estero, che poi hanno rimborsati con lo sviluppo della loro economia. La U.R.S.S., come è noto, non riceve capitali dall'estero, cioè dai paesi capitalistici. Come farà, dunque, ad industrializzarsi? Essa deve fare esclusivo affidamento sulle proprie forze. Ed ecco perché si è proceduto al razionamento dei viveri e dei prodotti di consumo, ed alla vendita all'estero di tutto il superfluo per pagare il macchinario che è necessario ad industrializzare il paese. D'altra parte lo sviluppo della industria sovietista mette la U.R.S.S. già nelle condizioni di produrre più di quanto sia strettamente necessario alla popolazione.

Ove si tenga conto che, eliminato il profitto dei capitalisti, la economia sovietista può avvicinare i costi di produzione ai prezzi, si comprende anche perché l'U.R.S.S. possa i costi di produzione ai prezzi, si comprende anche perché l'U.R.S.S. possa gettare sul mercato prodotti più a buon mercato di quelli dei paesi capitalistici. E ciò avviene senza invilire, anzi migliorando, il salario reale degli operai, senza aumentare, anzi distruggendo, la disoccupazione. I capitalisti vedono turbati tutti i loro calcoli dall'avanzata della produzione russa. Essi dicono che occorre difendersi.

Noi dobbiamo essere guardinghi e ripetere ancora una volta: « Il proletariato mondiale impedirà ogni attacco all'Unione dei Soviet. Giù le mani dall'U.R.S.S.! Viva la Russia socialista! ».

Insegnamenti delle elezioni tedesche

Come comunicammo nello scorso numero, e come — del resto — i compagni hanno appreso dalla stampa fascista, le recenti elezioni germaniche hanno segnato un grande successo per i comunisti, i quali riportano 1 milione e 300 mila voti in più delle elezioni precedenti, e vedono salire i mandati da 54 a 77. Però c'è un altro partito che si afferma impetuosamente in Germania, ed è quello detto dei nazional-socialisti, cioè dei fascisti, che hanno a loro capo l'avventuriero Adolf Hitler.

Cosa significano queste elezioni? In Italia si è scritto che esse dimostrano la rotta della democrazia. I socialdemocratici dimostrano, come possono, che ciò non è vero. In realtà, e non lo diciamo da dieci anni, ormai, in Italia, la democrazia borghese, politica di un periodo di sviluppo del capitalismo, cede il posto a forme di regime più reazionarie nel periodo declino del capitalismo. Hanno, quindi, ragione i fascisti quando dicono che tutti i paesi capitalistici dovranno, prima o dopo, ricorrere all'esempio italiano. Ma i fascisti hanno torto e si illudono quando sostengono che l'abbattimento del regime democratico-borghese sia l'inizio di un nuovo periodo storico della borghesia. Infatti se la borghesia si difende dalla democrazia cioè vuol dire che essa non può più assicurare il pane a tutti i cittadini ed è costretta, quindi, a difendere il proprio regime dal pericolo della rivoluzione proletaria. Se è vero, dunque, che la democrazia muore, vuol dire che all'ordine del giorno della Storia è la rivoluzione proletaria.

I fascisti, perciò, non hanno da stare allegri. Noi assisteremo in Germania, all'aprirsi di un periodo di violente lotte sociali che si concluderanno con l'insurrezione del proletariato. Il P.C. tedesco, il più forte partito dell'U.R.S.S., dopo quello della U.R.S.S., condurrà le masse alla vittoria.

Partiti di tutti i paesi, aderenti

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Solo il popolo armato può difendere realmente la libertà del popolo. Più presto il proletariato riuscirà ad armarsi, e per più lungo tempo saprà mantenersi sulle sue posizioni di combattimento, di sciopero rivoluzionario, tanto più presto si vedrà la truppa piegarsi e in maggior numero si troveranno tra le file dei soldati degli uomini che prenderanno la parte del popolo. LENIN.

Nella lotta contro il fascismo e contro il capitalismo il proletariato non ha nulla da perdere, fuorché le sue catene!

Cosa fare per vincere

Un operaio della Fiat, dopo averci brevemente narrate le condizioni nelle quali si trovano gli operai del suo reparto, conclude così la sua corrispondenza: « Eppure un giorno o l'altro bisognerà pur decidersi a fare finire questa infamia, questo vile sfruttamento ». Un altro operaio, pure della Fiat, termina così una lettera a noi diretta: « In nome dell'umanità, e per il comunismo, via gli assassini dall'officina! ». Un terzo operaio, dello stesso gruppo industriale, ci dice: « Prego di prendere al più presto provvedimenti, che noi saremo pronti ». E un forte gruppo di mezzadri di Modigliana (Romagna), dopo averci dettagliatamente esposta la loro situazione di cui abbiamo già dato ragguagli nei numeri precedenti di *Unità*, concludono: « Vogliamo vivere da esseri umani, basta con la fame, basta con la provocazione e la bastonatura, evviva la rivoluzione proletaria! ». Se spogliamo tutte le corrispondenze operaie e contadine rileviamo una identità nella miseria delle condizioni dei lavoratori d'ogni parte d'Italia e nella loro aspirazione di uscire da questa situazione. Ma pure notiamo la stessa debolezza tra le masse di Torino, di Milano, della Romagna, della Calabria, della Sicilia: gli operai e i contadini lavoratori non sanno come uscire dalla situazione, che cosa essi debbono fare, per quale via debbono mettersi. E proprio qui, compagni, la questione più importante del momento. Gli operai sono esasperati, i contadini pure; migliaia di disoccupati affamati muoiono nella miseria; tutti non vedono l'ora di farla finita con questo stato di cose ma pochi sono coloro che sanno come si fa per farla finita.

Dinanzi al proletariato, al cospetto delle masse, noi dobbiamo domandarci: « Cosa fa il Partito Comunista? cosa fanno i comunisti? ». Nessun dubbio che tra le grandi masse si è andata sviluppando ed allargando una forte simpatia per il nostro Partito. Questa simpatia è nata dalla dimostrazione data dai comunisti che essi non hanno paura del terrore, che essi si sentono carne e sangue del proletariato, che essi non hanno disertato il posto delle responsabilità e del sacrificio, che parlano alle masse in linguaggio semplice, chiaro, vero, che le masse comprendono. Ma noi — diciamo francamente — non abbiamo fatto tutto il nostro dovere

il nostro dovere non è solamente quello di dire delle cose giuste, ma di fare tutto quanto è necessario per guidare le masse. Cosa dobbiamo rispondere alle migliaia, ai milioni di operai che ci parlano come i corrispondenti della FIAT? o come i contadini di Modigliana? Noi dobbiamo insegnare loro come si fa ad organizzare nelle fabbriche e nelle campagne la lotta contro i padroni, gli agrari ed il fascismo. Noi dobbiamo convincere gli operai che senza organizzazione non c'è seria lotta, e tanto meno lotta vittoriosa. Ecco perché il Partito Comunista, la Federazione Giovanile, la Confederazione del Lavoro hanno iniziato una campagna di organizzazione e di agitazione. Se noi non riorganizzeremo gli operai nelle sezioni sindacali clandestine di fabbrica, se noi non passeremo alla preparazione delle Conferenze di Officina — di qui — alla costituzione di Comitati di Lotta ed alle lotte effettive delle masse, se noi non faremo un lavoro analogo fra i salariati agricoli e fra i contadini lavoratori, come si potrà scatenare e dirigere il malcontento dei lavoratori contro il padronato, gli agrari ed il fascismo? Gli operai ed i contadini resteranno nella schiavitù e nella miseria, invocando il giorno della liberazione. Essi non riusciranno a vedere come si arriverà a questo giorno, e il fascismo continuerà ad opprimerci, a schiacciare, e noi comunisti non avremo compiuto il nostro dovere. Le nostre parole d'ordine della campagna rispondono alle rivendicazioni essenziali immediate delle masse: eppure esse pensano che siano perfino troppo avanzate, irrealizzabili. Perché? Perché le masse non hanno ancora riacquisito tutta la forza e tutta la fiducia in sé stesse che sono necessarie.

Ecco perché i comunisti dicono agli operai della Fiat, a tutti gli operai: ai contadini di Modigliana, a tutti i contadini: « Riorganizzate — sotto la nostra direzione ed iniziativa — le sezioni sindacali di fabbrica, della Federazione, e i gruppi della Associazione di Difesa dei Contadini; preparate con noi larghe Conferenze di Officina, di azienda, di villaggio, nominate i comitati per la lotta, create le squadre di difesa operaie per la lotta, ponete le vostre rivendicazioni dinanzi a tutti i lavoratori, e — sotto la guida degli organismi che voi avrete creati — scatenate la lotta. Vincere bisogna lottare, bisogna uscire dall'inerzia, bisogna organizzarsi. Bisogna lottare nei gran-

di centri industriali, senza di che non vi saranno modificazioni sensibili nella situazione. Bisogna che i disoccupati siano legati e messi in movimento, e che nessuno fra di essi venda ai padroni per quaranta denari la solidarietà di classe con gli operai in lotta. Bisogna combattere contro la passività e lo scoraggiamento. La chiave per uscire dalla situazione c'è. E nelle mani del proletariato. Perciò tutti i lavoratori italiani, a masse di

milioni, debbono aderire alla campagna nazionale per le conferenze di officina, di azienda, di villaggio, e per la creazione dei Comitati di Lotta e di Gruppi di disoccupati. Noi non chiediamo l'elemosina. Vogliamo il pane, vogliamo la libertà. Sappiamo come si conquista l'uno e l'altra. Avanti, per il pane, per la libertà, per lo sciopero generale degli operai e degli agrari. Avanti per il governo operaio e contadino.

Il mistero di Sartroville

La stampa francese e italiana si sono largamente occupate, nei giorni scorsi, del « mistero » di Sartroville. Mistero? Un agente provocatore, Eros Vecchi, figlio del famigerato ex sindacalista Nicola Vecchi, penetra nelle file della organizzazione proletaria. Egli venne colto colle mani nel sacco, e si piglia una revolverata nella testa che, disgraziatamente, non lo manda all'altro mondo. Il ferito venne raccolto, e ciò fa individuare la località ove egli sarebbe stato colpito. Si va dentro alla villa e vi trovano dei giornali e carte di nessun valore. La polizia italiana e francese, di buon accordo, si danno a montare l'affare. Lo scopo? Arrestare degli operai emigrati, in Francia, e fare una retata di arresti in Italia. Che rapporto esiste fra gli arrestati dell'una e dell'altra parte delle Alpi con il « mistero », così chiaro di Sartroville? Nessun rapporto esiste. Gli operai arrestati e cacciati dalla Francia sono dei poveri lavoratori che « non hanno le carte in regola » come tanta parte degli emigrati; al di qua delle Alpi, in Italia, gli arrestati sono proletari in cui i nomi forniti alla polizia fascista dall'agente provocatore Eros Vecchi. Svelato il « mistero » restano, ora, le conseguenze che la polizia tenta di tirarne per colpire alcuni suoi avversari irriducibili. Ma resta pure, per tutti, i rivoluzionari una esperienza. Essa ci dice che l'avversario fa e farà sempre tutti gli sforzi per portare nelle nostre file l'elemento dissolutivo. Premunirsi da questo pericolo, è indispensabile: evitando in modo assoluto non è possibile. Bisogna saper lavorare prendendo tutte le predisposizioni contro l'azione dei provocatori; ma bisogna continuare a lavorare, malgrado la pressione certa che dei provocatori sono nelle nostre file. Il modo migliore per combattere l'azione dei provocatori è il lavoro di massa. Se vi sono elementi dubbi nelle nostre file, essi debbono essere convenientemente isolati essi deb-

bono affidare ad essi particolarmente compiti di agitazioni di massa, controllandoli strettamente le esecuzioni. Se il provocatore è scoperto con le mani nel sacco, non ce nessun dubbio dal gioco infame che egli compie nelle nostre file egli deve essere soppresso.

E non alla maniera di Sartroville..

..

Lavoratori! organizzatevi e lottate per l'aumento del 20 per cento di tutti i salari; per un sussidio a tutti i disoccupati di almeno 10 lire al giorno e per tutta la durata della disoccupazione;

per la elezione delle Commissioni, interne nelle fabbriche;

per la revisione dei contratti agrari;

per la libertà di organizzazione, di stampa e di sciopero;

per l'amnistia a tutti i prigionieri politici, per la soppressione del Tribunale Speciale e delle leggi eccezionali.

Lavoratori! rifiutatevi di pagare le imposte!

Viva i Comitati di Lotta

Viva lo sciopero generale
Disoccupate, organizza la lotta, la difesa della tua esistenza, assieme agli operai occupati. Non tradire se questi si mettono in sciopero. Tutti i disoccupati nei Comitati di Lotta per esigere un sussidio di almeno 10 lire al giorno e per tutta la durata della disoccupazione.

Imperialismo l'Amnistia

Il tribunale fascista riprenderà a giorni la sua attività criminale. Ecco fa annunciarsi per novembre i prossimi processi; nel primo di essi saranno trascinati davanti ai giudici in camicia nera oltre cinquanta lavoratori sloveni delle minoranze nazionali della Venezia Giulia. Sono cinquanta imputati detenuti da più di un anno che verranno condannati definitivamente e poi disseminati a morire ogni giorno un po' nelle galere d'Italia. Sono cinquanta contadini e operai che hanno sofferto per dieci anni, con il resto della popolazione giuliana e con l'Italia lavoratrice tutta, le violenze della bestiale dittatura fascista peggiorata nella loro regione della particolare ferocia con cui l'imperialismo italiano soggiogò quelle popolazioni per assogalizzarle, per renderle schiave e sempre più calpestate. Gli sloveni della Venezia Giulia, i Croati dell'Istria non hanno piegato mai la schiena di fronte alle persecuzioni, ai processi e alle fucilazioni dell'imperialismo fascista. Essi danno nuove vittime alla causa della loro liberazione — che è la causa della liberazione dei lavoratori di tutta l'Italia — e il fascismo trova in essi un nemico forte, deciso, eroico. Gli sloveni della Venezia Giulia hanno centinaia di condannati e di deportati e, in cima a tutti, quelli che hanno offerto il supremo sacrificio della vita: Cortan, Miloš, Valencik, Marussic, Bidovec — i cinque fucilati il cui sangue sarà lavato dalla lotta rivoluzionaria dei lavoratori italiani e sloveni per l'abbattimento del fascismo, per la fine dell'imperialismo per cancellare per sempre le infamie mostruose della dominazione capitalistica. Il processo dei cinquanta sloveni che il Tribunale speciale si accinge a condannare, viene dopo il processo obbroscioso di settembre a Trieste, che si conclude con le quattro non dimenticate fucilazioni. Questi cinquanta sloveni saranno pure essi condannati e la catena delle vittime del fascismo non avrà ancora termine. Questa catena dolorosa potrà terminare, ma con la lotta serrata e decisa delle masse lavoratrici. Bisogna inporre il « basta » ai processi. Deve scomparire il Tribunale speciale. Non più vittime, non più condanne, non più deportazioni, non più sangue proletario. Bisogna imporre la liberazione di tutti i prigionieri e stracciare le infami leggi eccezionali. Dobbiamo mobilitarci per questa lotta. Creiamo a migliaia nelle fabbriche, nei quartieri popolari, nelle campagne, i *Comitati proletari di lotta per la Amnistia*. Vogliamo l'amnistia, vogliamo la liberazione delle vittime del fascismo, vogliamo che sia soppresso il Tribunale fascista!

ESCREMENTI

L'avvocato Francesco Bufoni di Gallarate, già deputato comunista al Parlamento, è da tre anni fuori dal nostro partito: egli è passato nelle file dei riformisti, assieme a Turati, a Modigliani, a Pietro Nenni.

Il Cittadino Nicolo' Sitta fatto la stessa cosa del primo ed è andato a dirigere un giornale socialfascista a San Paolo del Brasile.

Oggi il nostro partito si spura degli avvocati e dei piccoli borghesi vanitosi. Viva il partito del proletariato!

Il proletariato italiano è maggiorenne

Esiste in Italia e fuori un gruppo di avvocati, professori, giornalisti democratici, raccolti sotto l'insegna: « Giustizia e libertà », il quale si dà ad una propaganda di idee molto nobili in apparenza, ma sostanzialmente le più pericolose che si possano immaginare per il proletariato. « Giustizia e libertà » dice di volersi battere per la conquista di un regime libero, democratico, repubblicano, ed afferma che solo un regime che garantisca eguaglianza giuridica (1) e libertà politica potrà realizzare l'ideale di una giustizia economica e sociale. Noi abbiamo sotto gli occhi il n° 11 del giornale clandestino di questo gruppo, e vi abbiamo letto l'articolo di fondo: *Crisi ed insurrezione*. In questo articolo non c'è un solo pensiero per le condizioni economiche e di schiavitù del proletariato e dei contadini. Esso è una sbornia di parole grosse. Sono gli avvocati che scrivono, e da gli avvocati ci guardi iddio! Non è un caso che questi « nobili spiriti » non abbiano niente da dire ai proletari. Essi temono i proletari. Gli avvocati e gli intellettuali « di « Giustizia e libertà » che vogliono fare un Secondo Risorgimento, sono difensori estremi, accaniti, ferventi del capitalismo e del regime dei padroni e degli agrari e dei banchieri. Volete che gente simile si metta ad organizzare le masse lavoratrici? a preparare una campagna di conferenze di officina? a mobilitare gli operai per l'aumento dei salari, per il ripristino delle Commissioni Interne? Ma ci mancherebbe altro! Essi vogliono la eguaglianza giuridica, cioè il rispetto del principio che la legge è uguale per tutti! Dopodiché essi pensano che, collegati gli operai con le belle chiacchiere, il capitalismo se la caverebbe, e sarebbe salvo! Ma guardo un po'! E chi ce li ha chiamati questi avvocati, professori e giornalisti? Ma perchè non si sono ancora inseriti nel fascismo? Credono costoro davvero che con le loro chiacchiere sull'insurrezione le masse si lascino fregare? La lezione fascista è stata dura per il proletariato senza dubbio; ma essa insegna pure qualche cosa. Il fascismo insegna che noi abbiamo perduta la battaglia nel 1919. 21. perchè troppi avvocati, professori, giornalisti ed organizzatori ossequi dei padroni infestavano le file del movimento proletario, parlavano di insurrezione e non la volevano tradivano il proletariato di cui si profferivano amici. Adesso, dopo 10 anni, noi sappiamo bene cosa dobbiamo fare. Noi siamo maggiorenni Giustizia, sì; noi vogliamo la giustizia ma sulla base della eguaglianza economica; giacchè sull'eguaglianza giuridica (ah! schifoso avvocato!) non c'è giustizia ma somma ingiustizia. L'eguaglianza economica è il socialismo. Libertà sì; noi vogliamo la libertà ma non per tutti i cittadini, per gli sfruttatori e gli sfruttati, per gli operai e i borghesi: questo genere di libertà lo consegniamo, esso è la schiavitù del proletariato. E noi vogliamo il pane, assicurato, giorno per giorno, per

noi e per i nostri figli, per tutta la durata della nostra vita; vogliamo educarci noi ed i nostri figli, per che ne abbiamo il diritto, perchè noi lavoriamo, e vogliamo organizzarci come ci pare, noi soli, per impedire ai borghesi di organizzarsi per attaccarci; vogliamo il potere nelle nostre mani, un potere da cui siano esclusi gli avvocati, turpe gente, frutto velenoso del regime capitalistico, la gente che ha studiato « molto » e che non capisce niente. Non c'è posto per un Secondo Risorgimento, qui, in Italia. Ne abbiamo già troppo del primo che ci ha portato al fascismo! Noi vogliamo batterci e sacrificarci per il nostro avvenire e non per fare da piedistallo agli avvocati, ai professori, ai giornalisti e ai filofascisti. Di questa gente, se sarà tranquilla, muta, obbediente, disposta al rispetto per il nostro potere, un giorno potremo anche servirci. Ma essa deve servire noi, proletari, e non già noi ed essi, come parrebbero credere. Noi vogliamo insorgere, armati, per prendere il potere nelle mani, e tenerlo forte. Tremate, o avvocati, o « generosi spiriti » di « Giustizia e libertà »; tremate i vostri eroici lombi di decorati al valor militare nella guerra imperialistica: noi vogliamo instaurare la nostra dittatura, la dittatura della gente del lavoro, degli « ignoranti » sulla gente istrut-

DIFENDIAMO L'U. R. S. S.

Una nuova campagna antisovietica viene ad essere sferrata dal capitalismo. Questa volta non si tratta di una delle solite campagne alla Kutiopoff o contro le pretese persecuzioni religiose. I motivi della campagna sono economici e la sua importanza politica è delle più grandi. Il motivo centrale di questa nuova offensiva capitalistica risiede nel preteso « dumping » sovietico: A sentire certa stampa borghese la Russia, in questi ultimi tempi, averebbe « inondato » i mercati internazionali di alcune merci: — grano, alcune materie prime, ecc. — a prezzi di assoluta concorrenza. Per avvalorare questa voce sono stati scientemente esagerati dati e cifre, allo scopo di impressionare i vari capitalisti e di indurli alla intesa ed alla formazione di un fronte unico di battaglia contro il potere degli operai e contadini russi. Oggi è il boicottaggio economico che si profila: domani sarà la guerra. Il pericolo di questa campagna può sembrare non molto grave né immediato, dato che una parte del capitalismo industriale è interessato a mantenere rapporti economici con il governo sovietico. Ma nella misura che il piano quinquennale andrà realizzandosi compiutamente, nella misura in cui la crisi economica e politica del capitalismo, già vasta, profonda e insanabile andrà aggravandosi, avremo un rafforzamento di questa offensiva e ad essa finiranno per aderire tutte le forze del capi-

I fasci giovanili

di combattimento

C'è una crisi nella gioventù italiana: ed essa deriva dall'aggravarsi della crisi politica. I giovani non entrano più nelle « Avanguardie fasciste » come qualche anno fa. Anche i Balilla vedono restringersi le loro file. D'altra parte la politica di guerra del fascismo deve essere sviluppata attraverso ad un controllo e ad una influenza ideologica sempre più stretti dei giovani. Il fascismo corre ai ripari, e inventa i Fasci Giovanili di Combattimento. Da qualche cosa da fare ai giovani, significa sperare di tenerli al guinzaglio. Ed ecco una nuova organizzazione dello squadristico. Il Partito ha altro da fare... e le Avanguardie si occupano prevalentemente di educazione militare: diamo dunque una formazione politico-militare ai giovani! Ma questo tentativo non riuscirà. I giovani operai e contadini, che hanno cominciato a disertare le Avanguardie non andranno nei fasci di combattimento. Ora, poi, che la situazione si fa nera, non è questa la via che i giovani hanno aperta dinanzi a se per uscirne. La gioventù lavoratrice italiana entrerà nei gruppi sempre più folti della Federazione Giovanile Comunista, e nei gruppi di Arditi Proletari: e i compagni nostri si preoccuperanno e si occuperanno della nuova offensiva fascista contro la gioventù. Dobbiamo avere con noi i milioni di giovani lavoratori. Ripetiamole sempre: senza stancarci.

talismo internazionale, tutti i governi fascisti e socialdemocratici. La campagna presente mira ad ostacolare ad impedire la realizzazione del piano quinquennale visto e considerato che gli operai e contadini russi, sotto la direzione del loro partito, il Partito Comunista, non scherzano e sono ben decisi a realizzarlo integralmente. Due anni fa gli ideatori del piano quinquennale erano per il capitalismo delle menti malate di megalomania: oggi, di fronte alla evidenza dei fatti, anziché ridicolizzarsi sopra, i capitalisti rafforzano la lotta contro il « pericolo » del socialismo. Ciò è logico. Ma noi comunisti avvertiamo il pericolo gravissimo che questa campagna comporta, non solo per gli operai e contadini russi ma anche per gli operai e i contadini di tutto il mondo, i quali sono interessati a che il primo Stato operaio e contadino, il primo baluardo della rivoluzione mondiale non sia abbattuto. Ecco perchè denunciavamo alle masse questo pericolo, ecco perchè noi comunisti lavoriamo per preparare, organizzare e dirigere le masse lavoratrici nella lotta per la difesa dei propri interessi di classe, per la difesa del piano quinquennale e della rivoluzione russa, per l'insurrezione armata che abatterà il fascismo ed insieme il regime capitalista, — regime di fame e di morte — e per costituire sulle rovine del regime capitalista il Governo degli Operai e Contadini d'Italia.

L'Avvenire
e del Comunismo!

Lenin.

L'Unità

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

Marx.

Organo del Partito Comunista d'Italia

Pane e lavoro, o la testa di Mussolini

Opponiamoci con tutte le forze alla riduzione dei salari. Lottiamo per l'aumento del 20 per cento, per un sussidio di 10 lire al giorno a tutti i disoccupati, per la libertà di organizzazione, per il diritto di sciopero.

Gli operai di Torino all'avanguardia

Negli ultimi giorni del mese di novembre sono avvenuti in Torino dei fatti molto gravi. Il fascismo cerca in tutti i modi di mantenerli segreti, ma la notizia di essi è corsa per tutta l'Italia.

All'annuncio della riduzione dei salari delle manifestazioni operaie di massa hanno avuto luogo in tutti i quartieri della città. Gli operai si sono riuniti a gruppi e hanno manifestato, davanti alla vecchia Camera del Lavoro e in altri punti della città, al grido di « Pane e lavoro o la testa di Mussolini ». Migliaia di disoccupati hanno preso parte a queste manifestazioni. I camion carichi di pane sono stati presi d'assalto. Delle panetterie sono state saccheggiate. La polizia, i carabinieri e i fascisti si sono gettati sulla folla, con le sciabole e con le rivoltelle, per disperderla. Nonostante questa feroce reazione, le manifestazioni sono durate per tre giorni.

La notizia di questi fatti ha riempito di speranza e di entusiasmo il cuore di tutti i lavoratori d'Italia. Era un pezzo che tutti guardavano a Torino e a Milano come alle città da cui doveva venire il segno della riscossa. Tutti lo sentono infatti. Il nemico mortale del fascismo è la classe operaia. Sino a che la classe operaia non si muove, il fascismo può resistere. Ma quando la massa operaia incomincia a scendere in piazza e a lottare in modo aperto, questo vuol dire che i giorni del fascismo sono contati. Gli operai sono all'avanguardia. Gli operai dirigono il movimento contro il fascismo. Gli operai mostrano la strada.

La strada che porta all'abbattimento del fascismo è la strada della lotta aperta, di massa, per la conquista del PANE E DEL LAVORO, per impedire ad ogni costo le diminuzioni dei salari, per rivendicare un aumento generale dei salari, per strappare un sussidio di dieci lire al giorno per tutti i disoccupati, per rifiutare il pagamento delle imposte, per la libertà di organizzazione e per la libertà di sciopero.

La strada che porta all'abbattimento del fascismo è la strada dello sciopero, della fermata di lavoro, della manifestazione in officina, sui campi e nelle piazze; è la strada dello sciopero generale di massa per la conquista del PANE e della LIBERTÀ dei lavoratori.

Avanti. Gli operai di Torino

hanno mostrato la strada. Ma questo non è stato che un primo episodio. La lotta deve estendersi, deve approfondirsi, deve arrivare in tutte le officine e in tutti i villaggi, deve comprendere anche l'ultimo degli operai, dei disoccupati, dei contadini poveri. La lotta deve essere preparata, organizzata. Il Partito comunista e la Confederazione la preparano, la organizzano in tutta l'Italia. Raccoglietevi attorno ad essi. Seguire le loro parole d'ordine. La vittoria sarà difficile a conquistare, ma non ci mancherà.

Smascheriamo la demagogia fascista!

Non appena i fascisti hanno incominciato la loro famosa campagna per la riduzione dei prezzi, era ben chiaro lo scopo al quale essi volevano arrivare. I fascisti non vogliono ridurre i prezzi. Essi vogliono ridurre i salari e gli stipendi.

E' vero. Il costo della vita è intollerabile. Ma questa è una conseguenza di tutta la politica del fascismo.

Il pane è caro. Ma chi è che fa pagare 50 lire oro di dazio sul grano? Il fascismo. Il dazio sul grano è una imposta che il fascismo fa pagare da tutta la popolazione a favore dei grandi proprietari di terre.

Gli affitti sono cari. Ma chi ha dato ai padroni di casa la libertà di aumentare gli affitti? Il fascismo.

Il fascismo ha abolito per finta le cinte daziarie e le ha sostituite con delle imposte esose sui consumi, sul vino, sui generi di prima necessità. Ecco ciò che fa aumentare i prezzi.

Chi fa pagare al piccolo contadino delle imposte esose, che lo riducono alla miseria? Il fascismo. Sono le imposte che aumentano il costo della vita. E le imposte servono a pagare le spese pazze che la borghesia fa per preparare la guerra. Servono a pagare cannoni, navi da guerra, aeroplani, fucili e mitraoltrici. Servono a pagare la polizia e la milizia, che ci tengono schiavi.

Il fascismo favorisce in tutti i modi gli industriali, i banchieri, gli agrari, gli speculatori, i parassiti di tutte le sorte. Poi se la prende col piccolo esercente. Ma il piccolo esercente spesso non ne ha nessuna colpa, ed è un discriminato come noi. Sono i banchieri, gli industriali, gli agrari,

vera gente: ed è di porre fine sono i fascisti che affamano il popolo.

Ed ecco l'ultima prova. La campagna per la riduzione dei prezzi non è che il pretesto per una nuova riduzione dei salari. Essa quindi non farà che peggiorare la situazione. Gli operai, i disoccupati saranno ridotti alla disperazione. Migliaia di piccoli esercenti verranno spinti alla miseria. Chi ne avrà profitto saranno gli industriali, i capitalisti, i borghesi. Il fascismo è il loro regime. Il fascismo fa tutto nei loro interessi.

Smascheriamo la demagogia schifosa della campagna fascista per la riduzione dei prezzi. Vi è un solo modo per ridare il benessere alle classi lavoratrici, alla po-

I fatti di Torino non sono che l'inizio

Gli operai di Torino hanno manifestato in massa per le strade. La polizia e i fascisti li hanno ricacciati indietro e il movimento è finito dopo tre giorni. Perché è avvenuto questo? Busto è avvenuto perché i fatti di Torino non sono che l'inizio.

Il regime fascista è scosso da una crisi economica formidabile. Ma il regime fascista è ancora forte. Esso è forte perché tutti i borghesi sono pronti a difenderlo. Esso è forte perché ha a sua disposizione delle forze armate che sono ancora abbastanza solide. Esso è forte, infine, perché riesce ancora a frenare e soffocare i movimenti delle masse operaie e contadine.

E' assurdo credere che un regime come quello fascista possa cadere di colpo, che esse debba sfasciarsi da sé, per le conseguenze della crisi economica, oppure che esso debba crollare al primo urto delle masse. Ed è anche assurdo aspettare che le masse operaie e contadine, dopo tanti anni di reazione, possano, d'un tratto, scatenare un movimento il quale possa provocare, di colpo, la caduta del fascismo. La caduta del fascismo avverrà quando fatti come quelli di Torino accadranno in tutte le città e in tutte le campagne d'Italia, quando essi si succederanno gli uni agli altri, senza posa, in modo tale che il fascismo non potrà più tener testa ad essi.

Ma perché questo accada, che cosa è necessario? E' necessario che movimenti come quelli di Torino vengano preparati, organizzati dappertutto. E per prepararli bisogna seguire la via che è indicata dal Partito comunista. Bisogna organizzare in ogni fabbrica

alla politica fascista, di spezzare il giogo del fascismo, di cacciare via, insieme, coi fascisti, tutti i parassiti, tutti gli sfruttatori, tutti quelli che vivono del lavoro altrui. Ma questo possiamo farlo soltanto noi, lavoratori, operai e contadini, organizzandoci e lottando.

Oggi, alla campagna fascista vi è una sola risposta da dare:

opporsi a ogni riduzione delle paghe, chiedere un aumento del 20 per cento, reclamare dallo Stato dieci lire al giorno per ogni disoccupato, rifiutarsi di pagare le imposte, organizzarsi, manifestare, lottare, per il pane, per il lavoro, per la libertà, per l'abbattimento del regime fascista.

un gruppo sindacale. Riunire gli operai che sono decisi alla azione in una Conferenza di officina. Organizzare dei Gruppi di disoccupati e farli partecipare alla Conferenza di officina. Nella Conferenza di officina porre le basi del movimento, fissare le rivendicazioni che interessano tutti gli operai, agitare queste rivendicazioni nella fabbrica sino a provocare tra gli operai un fermento generale, sino a destare in essi una volontà ferma di lotta. E allora lanciare la parola dell'azione, della fermata del lavoro, della manifestazione di strada.

Non bisogna avere paura di essere soli. Nel momento attuale non si può pretendere che il movimento delle masse si svolga come una volta, quando lo sciopero scoppiava in tutto il paese contemporaneamente, per un ordine della Confederazione e del Partito. Ma bisogna che gli operai e i contadini sappiano che il Partito e la Confederazione lavorano in tutta Italia, che dappertutto vi è fermento, agitazione, preparazione intensa alla lotta. Il movimento di una fabbrica, anche se verrà momentaneamente frenato dalla reazione, aprirà la strada al movimento di altre fabbriche. I primi gruppi di operai che scendono sulla strada trascineranno dietro a sé, con l'esempio, altri gruppi, altri strati di massa. Così la lotta si estenderà, si approfondirà, diventerà generale. Nel movimento stesso, nella lotta, il Partito comunista e la Confederazione estenderanno il loro lavoro riallacceranno le fila della loro organizzazione, si collegheranno con tutte le masse, le dirigeranno, sicuramente, alla vittoria.

« BORGHESI ANTIFASCISTI »

Chi sono costoro? La stampa fascista ha comunicato, giorni sono, che una decina di borghesi, — di professori, di avvocati, di ex-giornalisti, e simili, — sono stati arrestati perchè facevano propaganda contro il fascismo e avevano anche cercato di creare dei nuclei di una organizzazione antifascista. Che vuol dire questo? Ci sono dunque dei « borghesi antifascisti »? E se è vero che ci sono dei borghesi antifascisti non è questo fatto in contraddizione con quanto dice il Partito comunista, cioè che il fascismo è il regime della borghesia, che il fascismo è la dittatura organizzata dei borghesi sopra gli operai? Se è vero che vi sono dei borghesi antifascisti non sono essi che noi operai dobbiamo lasciare il compito di dirigere la lotta contro il regime fascista?

I « borghesi antifascisti » sono gli ultimi residui di quei partiti democratici i quali dopo la guerra hanno lottato con tutte le loro forze per impedire il trionfo della rivoluzione proletaria e per schiacciare il movimento operaio. Uno dei loro capi è Nitti, il ministro della Guardia Regia. I « borghesi antifascisti » sono i residui di quei partiti e gruppi cosiddetti « di sinistra » i quali, per paura del movimento operaio e della rivoluzione hanno aperto la strada al fascismo, lo hanno aiutato, armato e fatto andare al potere. Essi sono i residui di quel famoso « Aventino » che nel 1924 e 25, dopo l'uccisione di Matteotti, con la sua inerzia, con la sua viltà, con la sua tattica di capitolazione, e frenando il movimento delle masse, salvò il fascismo.

Ed oggi, che cosa fanno costoro? Essi dicono che bisogna lottare per la « giustizia », per la « libertà », per la « democrazia ». Quanto di queste belle parole si trovano nei loro manifesti. Ma parlate un poco a questi signori delle cose che stanno a cuore degli operai. Parlate loro del salario, del sussidio di disoccupazione, del diritto di sciopero. Li vedrete subito storcere il naso. Di queste cose essi non ne vogliono sentir parlare. Dicono che queste sono cose che spaventano i borghesi, gli industriali e che gli operai, se vogliono rovesciare il fascismo, non debbono mettersi contro gli industriali. Cialtroni! Ma per conto di chi i fascisti riducono i salari e tengono gli operai in schiavitù se non per conto dei borghesi, degli industriali? Per conto di chi il fascismo sfrutta e opprime i contadini, se non per conto degli agrari e delle banche? Lottare contro il fascismo vuol dire lottare contro i capitalisti, contro gli industriali, contro gli agrari, contro le banche. Rovesciare il fascismo vuol dire rovesciare il regime capitalista, vuol dire fare la rivoluzione e la rivoluzione PROLETARIA, la rivoluzione che strappa il potere ai borghesi di tutte le sorta e lo dà alla classe operaia. Ma è proprio questo che i « borghesi antifascisti » non vogliono. Come nel '20, come nel '25, essi hanno paura del movimento operaio e della rivoluzione proletaria e la loro azione tende, oggi come allora, a frenare il movimento operaio e a cercare di impedire lo scoppio della rivoluzione proletaria.

La situazione italiana è gravissima. La crisi economica raggiunge una acutezza estrema. Le mas-

se, benché il fascismo le tenga sottomessa da anni al regime della reazione più feroce non solo non ne possono più, ma si muovono, fanno degli scioperi, scendono nelle strade e il loro movimento tende a prendere un carattere apertamente rivoluzionario. Le masse entrano in lotta non per la « giustizia » e per la « democrazia », ma per strappare ai capitalisti pane e lavoro e spingeranno la lotta sino al rovesciamento del regime dei capitalisti. Ed ecco perchè i « borghesi antifascisti » si fanno vivi. Ecco perchè essi si agitano, fano del lavoro, cercano di collegarsi con le masse svolgendo una propaganda contro il fascismo. Essi sentono che si avvicina il momento in cui il movimento delle masse riprenderà, travolgente, e vogliono attaccarsi ad esso, per poter fare la stessa cosa che hanno fatto nel '20 e nel '25: frenarlo, strozzarlo sul nascere, impedirgli di svilupparsi sino alla vittoria della rivoluzione.

E' chiaro quindi, quello che questi « borghesi antifascisti » vogliono. Essi vogliono salvare il regime capitalista dalla rivoluzione proletaria. Ma non è questo lo stesso scopo dei fascisti? Certamente. Soltanto che, mentre i fascisti impiegano il metodo della reazione aperta e credono che questo sia il migliore per soffocare il movimento delle masse, i « borghesi antifascisti » pensano di frenare e soffocare il movimento delle masse lavorando a contatto con le masse stesse, ingannandole, avviando il loro movimento sopra una strada falsa, sopra una strada che le porterà ancora una volta alla sconfitta.

Ma se i fascisti e questi sedicenti antifascisti hanno lo stesso scopo, perchè dunque si combattono? E perchè il fascismo manda questi « borghesi antifascisti » in prigione, come se fossero dei sovversivi? Non vi è niente di strano, in questo. Anche nel 1924 Mussolini perseguitava gli avventiniani, ma sono stati gli avventiniani che lo hanno salvato, con la loro tattica di capitolazione. Mussolini fece bastonare Amendola, ma fu Amendola che salvò Mussolini, impedendo con tutti i mezzi che fosse proclamato lo sciopero generale dopo l'assassinio di Matteotti. Nel dopoguerra gli squadristi perseguitavano anche i democratici e i popolari mentre erano i ministri democratici e popolari che aprivano la strada al fascismo e gli davano il potere. Oggi i fascisti e gli antifascisti borghesi sono in contrasto perchè ognuno di essi crede che il proprio metodo politico sia il migliore per impedire la vittoria della rivoluzione e la caduta del regime capitalista. Ma aspettate che siamo in pieno movimento rivoluzionario e vedrete allora chiaramente quello che già da ora si può capire, che tutti lavorano per lo stesso scopo: per impedire alla classe operaia di prendere il potere e di instaurare la propria dittatura.

Smascheriamo dunque sin da ora i « borghesi antifascisti » mostriamoli per quello che essi sono realmente, e uniamoci noi tutti, operai e contadini poveri, in un fronte unico di classe e di azione. Lottiamo per i nostri interessi, per la nostra libertà, per la nostra rivoluzione. Cacciamo dalle nostre file gli agenti della borghesia!

NELLA RUSSIA SOVIETTISTA Costruzione socialista e difesa della rivoluzione

La Russia è il solo paese dove non vi è crisi economica, ma vi è invece uno sviluppo formidabile della economia: della industria socializzata e delle forme di economia collettiva nelle campagne. In Russia non vi è più nessun operaio disoccupato. La Russia cerca e impiega operai degli altri paesi. La Russia esporta le sue merci in tutti i paesi. Le difficoltà economiche che vi sono in Russia sono difficoltà derivanti dallo sviluppo della economia socialista e non da una crisi.

Questo lo sanno i capitalisti del mondo intero. Perciò essi fanno di tutto per rovinare la Russia, per indebolirla interiormente e così facilitare il compito di attaccarla dall'esterno. La cosa è stata provata dal processo che si è svolto a Mosca in queste settimane. Dobbiamo stupirci noi, operai, di questo processo? Dobbiamo stupirci che in Russia, dopo 13 anni di dittatura, vi siano ancora dei nemici, dei sabotatori, degli agenti della borghesia? No. Noi non dobbiamo stupirci di questo, perchè sappiamo che il capitalismo è ancora forte, che esse ha a sua disposizione dei mezzi enormi, che gli operai, anche dopo aver preso il potere, debbono per forza ricorrere all'aiuto dei tecnici e degli ingegneri borghesi, e che tra questi si possono trovare facilmente dei traditori.

Ma i nodi verranno al pettine. La dittatura proletaria è organizzata in modo che i traditori, presto o tardi, sono scoperti. E allora la giustizia proletaria li colpisce, implacabile. Noi plaudiamo alla giustizia proletaria. Ma ricordiamo: chi ha pagato questi traditori, chi li ha organizzati e diretti sono i capitalisti, i banchieri, i capi di governo degli Stati capitalistici. A noi spetta di lottare contro costoro, per spezzarne il potere, per abatterli definitivamente. Solo in questo modo si difende la Russia socialista.

NEL MONDO CAPITALISTICO

Crisi profonda, preparativi di guerra

La crisi economica, che è incominciata, partendo dagli Stati Uniti, nel 1929, si è oramai estesa al mondo intero. Non vi è nessun paese capitalista che non sia toccato da essa. Anche la Francia, che sin'ora ha goduto di una situazione migliore di quella di altri paesi, sta entrando in pieno nella crisi. La Germania e l'Inghilterra ne sono scosse profondamente. E sino ad oggi non appare da nessuna parte un miglioramento. I capitalisti non riescono più a fare fronte alla situazione. I disastri succedono ai disastri. La disoccupazione cresce sempre. Non appare nessuna via di uscita.

Questo spiega la profonda crisi politica di cui sono preda alcuni paesi, come la Germania e la Polonia. Dei vasti combattimenti di classe si preparano in questi paesi. La borghesia organizza le sue forze attorno al fascismo, sperando da esso la salvezza. E i socialdemocratici, alleati della borghesia, continuano, di tradimento in tradimento, appoggiando la borghesia, aprendo la strada ai fascisti, cercando di disarmare gli operai. Politante i comunisti, in tutto il mondo, chiamano gli

operai alla lotta, combattono per la difesa del pane e della libertà dei lavoratori, li preparano alle lotte decisive di domani.

Una sola via di uscita si presenta ai borghesi: la guerra. In tutto il mondo la preparazione della guerra procede febbrile. Si vuol fare la guerra alla Russia, per soffocare nel sangue la rivoluzione socialista vittoriosa. Della guerra contro la Russia tutti ormai parlano apertamente, come di una impresa di domani. Ma anche gli operai e i contadini devono prepararsi e si preparano. La Russia non si tocca. La Russia socialista sarà difesa dagli operai e dai contadini di tutto il mondo, con tutte le armi. Scatenare la guerra contro la Russia vuol dire scatenare, in tutto il mondo, la guerra civile dei lavoratori contro i borghesi, degli oppressi contro gli oppressori.

La Confederazione organizza la resistenza e la lotta degli operai

Il Comitato direttivo della Confederazione del Lavoro ha lanciato agli operai un appello nel quale, dopo avere smascherato la demagogia della campagna fascista per la riduzione dei prezzi, com'è vengono indicati gli obiettivi che le masse oggi si devono proporre di raggiungere:

La lunga e tragica esperienza fatta da noi stessi, ha dimostrato che contro la dittatura della fame del capitalismo fascista è vano lamentarsi. Bisogna lottare! La Confederazione Generale del Lavoro — unica organizzazione unitaria di classe di tutto il proletariato italiano, e liberata per sempre dagli ex capi riformisti, vili e traditori — vi chiama alla lotta immediata, per impedire con tutti i mezzi (sciopero, fermate di lavoro, ostruzionismo, dimostrazioni di massa, ecc.) che la nuova riduzione di salario decretata dai padroni e dai loro servitori — i gerarchi fascisti, venga applicata. Ma noi non possiamo limitarci a difendere gli attuali salari, che sono di fame. Dobbiamo sferrare la lotta immediata per strappare al capitalismo un aumento generale dei salari, di almeno il 20 per cento. Opponiamoci in massa ad ogni diminuzione dei salari!

Scateniamo la lotta per l'aumento immediato del 20 per cento dei salari e per il sussidio di 10 lire al giorno a tutti i disoccupati! Nello sviluppo di questa lotta per la conquista del nostro pane, prepariamo lo sciopero generale di massa contro la dittatura di fame e di sangue del fascismo.

Operai italiani! Avanti! Per la conquista del pane e della libertà per tutti i lavoratori!

Formate i vostri Comitati di Lotta nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro; Disertate in massa i sindacati fascisti, che sono al servizio dei padroni e della polizia! Rifiutate collettivamente l'iscrizione ai sindacati fascisti al nuovo anno, ed opponetevi ad ogni trattenuta sui vostri magri salari! Costituite in tutte le officine le Sezioni Sindacali di classe aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro!

Solamente con l'organizzazione di classe e con la lotta noi ci apriamo il varco per la nostra riscossa vittoriosa.

Abbasso il fascismo affamatore!
Abbasso il regime capitalista!

Viva la lotta per la riscossa rossa del proletariato!

Viva l'instaurazione del Governo Operaio e Contadino!